



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

novembre 2019 € 3,90

TECNICI E SOSTENIBILI

Viaggio tra le aziende di abbigliamento
e calzature per la montagna



ISSN 2280-7764



9 0086 >

9 772280 776005

MARMAROLE E DOLOMITI DEL COMELICO



IN ALLEGATO LA CARTINA

- ▲ Estate: alte vie ed escursioni in giornata
- ▲ Inverno: percorsi per ciaspole e itinerari di scialpinismo
- ▲ I rifugi e i numeri utili



Il Calendario
2020
Un anno sugli Ottomila
Un viaggio sulle montagne
più alte e spettacolari del mondo
a soli € 3,40 in più



Un bigliettino di buon compleanno

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi,
da pochi giorni il nostro Cai ha compiuto 156 anni di storia e lo ha fatto nel migliore dei modi.

E per meglio condividere con voi il perché, desidero raccontarvi di una sera di non molto tempo fa e di un bigliettino di auguri (ma lo si può capire solo oggi).

Avevo invitato a cena Luca Frezzini, coordinatore del CC e i consiglieri Veronesi e Viviani per fare il punto su alcune iniziative e sull'andamento degli OTCO e, proprio quel giorno, il Direttore, Andreina Maggiore, mi aveva informato che il già più che lusignhiero risultato associativo del 2016 era stato superato e che il tempo ancora restante sino alla chiusura del tesseramento lasciava intravedere un possibile ulteriore aumento, anche nel 2017, del numero dei Soci.

Quasi per gioco, decidemmo di scrivere, ciascuno su di un improvvisato bigliettino, il numero ipotetico che pensavamo sarebbe stato raggiunto e sia io che Luca e Renato, con prudente realismo, indicammo un superamento, più o meno analogo, di quota 314mila.

Ma quando aprimmo il bigliettino di Renata, trovammo scritto un "326.432" che ci colse impreparati e, naturalmente, il commento unanime fu che si trattava di un eccesso di entusiasmo e di ottimismo.

Ma sbagliavamo.

Non fu quello l'anno, ma Renata aveva intuito molto prima di noi quella che, di lì a non molto, sarebbe stata la nuova realtà e dimensione del Club alpino italiano e quel numero, che pure sembrava inarrivabile, è stato ora raggiunto e addirittura superato.

E quando le iscrizioni sono arrivate a quel profetico 326.432, non abbiamo potuto fare a meno di rivivere con commozione il ricordo di quell'amica e di quel momento che, ora lo sappiamo, era il suo lungimirante bigliettino di auguri per il nostro oggi. Ancora grazie, Renata!

Anche quest'anno, quindi, il nostro numero è cresciuto e dobbiamo sentircene, tutti e indistintamente, gratificati e impegnati allo stesso tempo, perché questo risultato è il frutto di molti fattori, ma tutti si riconducono a quanto ciascuno, nelle proprie realtà sezionali o di scuole o di commissioni, ha saputo fare con un volontariato generoso e competente, unito a una effettiva capacità di accogliere.

Proprio per questo, in un contesto di graduale disaffezione verso le associazioni, se il Club alpino italiano aumenta i propri iscritti,

sarà necessario proseguire con analogo impegno, convintamente e coerentemente, con spirito di sempre maggiore progettualità, perché le ragioni sottese a ciascuna iscrizione trovino motivi di conferma e attraggano ulteriormente.

A questo positivo risultato hanno certamente contribuito iniziative che ci hanno dato una qualificata visibilità come il completamento della Casa della Montagna di Amatrice; la ripresa e strutturazione del Sentiero Italia CAI, accompagnato da una staffetta che, di regione in regione, ne ha percorso diverse tappe; la presentazione che ne è stata data in modo coinvolgente dalla collana "Le Montagna incantate" in collaborazione con National Geographic; il riavvio, con successo, dell'editoria del Sodalizio, non solo tecnica, ma anche a largo spettro culturale e con il progetto di trattare a brevissimo temi giuridici di interesse diffuso.

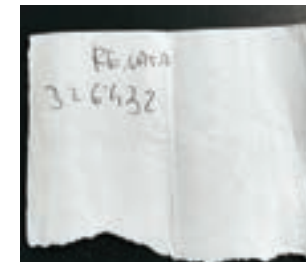
Anche il recupero delle agevolazioni per i Soci nei nostri rifugi, cui riservare attenzioni e risorse, la costituzione di strumenti di finanziamento agevolati e garantiti a favore delle Sezioni, oltre all'attenzione riservata al rispetto dei principi del Bidecalogo e al confronto a tutti i livelli, per impedire la banalizzazione della montagna e tutelarla dai molteplici attacchi di chi vorrebbe farne un luna park, hanno senz'altro contribuito a valorizzare il senso dell'iscrizione.

Ma non va trascurata quella che, a mio avviso, è la vera e principale ragione del nostro rinnovo del bollino, quella consolidata affezione che ritrovo ovunque sul territorio in ogni occasione che ho d'incontro con voi.

Quella che avverto e che mi viene manifestata con affetto è la crescente percezione da parte di tutti i Soci di appartenere a un'Associazione che non si limita ad affermare dei valori, ma è costantemente impegnata a dare loro attuazione, in una prospettiva di impegno all'interno della società civile, capace di tradursi anche in un contributo alla formazione di giovani e di docenti, nell'attenzione verso i seniores, sempre più vitali e, ancora, nel sapersi rivolgere ai più piccoli con il FamilyCAI.

Ed è questa affezione che deve indurre tutti coloro che, a qualsiasi livello, ricoprono cariche o incarichi oppure collaborano, anche senza apparire, alle attività sociali, a continuare a operare con spirito di accoglienza verso chi si affaccia alle nostre porte e con rispetto e considerazione verso tutti gli altri associati, consapevoli di essere protagonisti positivi di una realtà... in costante cammino.

* *Presidente generale Cai*



SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

TECNICI E SOSTENIBILI

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
- 14 Produrre benessere
Gianluca Testa
- 16 Per un mondo migliore
Diego Costa, Lorenza Giuliani
- 20 Salvare l'ambiente è un'impresa
Valerio Castrignano
- 24 Abbigliamento sportivo e sostenibilità:
il ruolo del Cai
Giuliano Cervi

- 26 Passeggiate a bassa quota
Paolo Reale
- 30 Sul trono della Dea turchese
Paolo Ascenzi
- 32 La scienza condivisa,
insegnata e divulgata
Massimo (Max) Goldoni
- 33 Cammina Italia CAI –
Friuli-Venezia Giulia
- 34 Cammina Italia CAI – Veneto
- 35 Cammina Italia CAI – Alto Adige
- 36 Sentiero Italia CAI – Veneto
- 38 Sentiero Italia CAI –
Friuli-Venezia Giulia
- 42 La montagna da leggere
- 46 100 anni di arrampicata
al Monte Morra
Stefano Ardito
- 48 Solidarietà alla montagna
Luca Rossi, Antonio Brunori

PORTFOLIO

- 58 L'astrofotografia
Giorgia Hofer

RUBRICHE

- 64 Arrampicata 360
- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 Libri
- 74 Fotogrammi d'alta quota
- 76 Montagne da favola



Foto
Martin Erdniss
Adobe Stock

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK | TWITTER | FLICKR

IN EVIDENZA



12 TECNICI E SOSTENIBILI

La sostenibilità, in questo inizio di millennio, è diventata un'unità di misura dei processi e dei comportamenti, siano essi sociali, economici o ambientali. Vediamo come si stanno modificando, in questa chiave, le aziende che producono abbigliamento e calzature di montagna



42
LA MONTAGNA DA LEGGERE

Grande partecipazione per la manifestazione Pordenonelegge, giunta quest'anno alla 20a edizione. Una kermesse editoriale ricca di appuntamenti, nella quale la montagna e il Cai sono stati protagonisti



48
SOLIDARIETÀ ALLA MONTAGNA

Facciamo il punto a un anno da Vaia e dai suoi schianti di vento. Reagire alla tempesta "avendo fede che dietro questo tumulto splenda il sole"

ANTEPRIMA PORTFOLIO

56 L'ASTROFOTOGRAFA

Amante della montagna e della fotografia, Giorgia Hofer è stata scelta tre volte dal sito Astronomy Picture of the day della NASA per altrettanti scatti che immortalano, insieme, la montagna e il cielo



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; TECHNICAL AND SUSTAINABLE 12. Introduction; 14. Producing health; 16. For a better planet; 20. Save the environment; 24. Mountain: the last chance; 26. Walking at low altitude; 30. On the throne of the Turquoise Goddess; 32. Sharing, teaching and popularizing science; 33. Cammina Italia CAI – Friuli Venezia Giulia; 34. Cammina Italia CAI – Veneto; 35. Cammina Italia CAI – Alto Adige; 36. Sentiero Italia CAI – Veneto; 38. Sentiero Italia CAI – Friuli Venezia Giulia; 42. Reading the mountain; 46. 100 years of climbing at Monte Morra; 48. In sympathy with the mountain; PORTFOLIO 56. Astrophotography; COLUMNS 64. Climbing 360; 66. News International; 68. New Ascents; 70. Books; 74. Frames at altitude; 76. Fabulous mountains.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News; 10. Les signaux du climat; TECHNIQUE ET SOUTENABLE 12. Introduction; 14. Produire bien-être; 16. Pur une planète meilleure; 20. Sauver l'environnement; 24. Montagne : la dernière chance; 26. Promenades à basse altitude; 30. Sur le trône de la Déesse du turquoise; 32. La science partagée, enseignée et vulgarisée; 33. Cammina Italia CAI – Frioul-Vénétie Julienne; 34. Cammina Italia CAI – Vénétie; 35. Cammina Italia CAI – Haut-Adige; 36. Sentiero Italia CAI – Vénétie; 38. Sentiero Italia CAI – Frioul-Vénétie Julienne; 42. La montagne à lire; 46. 100 ans de grimpe sur le Monte Morra; 48. Solidarité pour la montagne; PORTFOLIO 56. Astrophotographie; 64. Escalade 360; 66. News International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres; 74. Photographes en altitude; 76. Montagnes fabuleux.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News; 10. Warnungen vom Klima; TECHNISCH UND HALTBAR 12. Einführung; 14. Wohlbehagen schaffen; 16. Für eine bessere Welt; 20. Retten wir die Umwelt; 24. Gebirge: der letzte Ausweg; 26. Wandern in geringer Höhe; 30. Auf dem Thron der Göttin des Türkis; 32. Geteilte, gelehrte und verbreitete Wissenschaft; 33. Cammina Italia CAI – Friaul-Julisch Venetien; 34. Cammina Italia CAI – Venetien; 35. Cammina Italia CAI – Südtirol; 36. Sentiero Italia CAI – Venetien; 38. Sentiero Italia CAI – Friaul-Julisch Venetien; 42. Lesbare Gebirge; 46. 100 Jahre Klettern auf den Monte Morra; 48. Solidarität für den Berg; PORTFOLIO 56. Astrofotografie; KOLUMNEN 64. Klettern 360; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher; 74. Fotogramme aus großer Höhe; 76. Märchenhafte Gebirge.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione
in questo numero

[p. 1]
Amatrice,
la Casa della Montagna
è realtà

[p. 4]
Raduno nazionale nel
Parco dello Stirone (PR):
sempre più Family Cai

[p. 5]
"Naturalmente insieme":
in 150 nei Gessi
romagnoli

[p. 8]
Bentornato...
capogita

ASOLO®



FRENEY XT GV

NEI MIGLIORI NEGOZI OUTDOOR
 SHOP ONLINE  WWW.ASOLO.COM

Il prezzo del cambiamento

di Luca Calzolari*

Il mondo corre veloce, perfino troppo in fretta. Una rapidità che non sempre ci permette di comprendere e codificare a fondo gli effetti dei processi di sviluppo. Basta misurare le innovazioni degli ultimi cinquant'anni per scoprire che hanno avuto un impatto di gran lunga superiore a quelle avvenute negli ultimi cinque secoli. Qualcuno lo chiama progresso, per altri siamo di fronte alla decadenza. Insomma, tenere il passo è difficile. Però una cosa è certa: gli uomini e le donne sono sempre al centro del cambiamento. Lo sono anche di quello climatico, che ci ha portato nella attuale crisi climatica. Significa anche che ciò che è stato distrutto (come l'ambiente, ad esempio) può essere difeso, tutelato, rigenerato. Tutto dipende da noi e dalle nostre decisioni. Anziché assistere passivamente scegliamo d'intraprendere azioni capaci di generare valore. In altre parole abbracciamo il cambiamento. Facciamocene carico. Promuoviamolo, indirizziamolo, governiamolo. E pensiamo con lungimiranza. Almeno stavolta proviamo a cercare la trasformazione. Non lontano, non altrove, non fuori dalle nostre vite. Cerchiamolo e decliniamolo nel nostro quotidiano. Del resto ci sono indizi che ci fanno capire chiaramente quanto l'approccio sostenibile alla vita abbia trovato fertile terreno di sviluppo anche nell'ambito imprenditoriale, lo troviamo anche in diverse di quelle aziende che producono capi tecnici per la montagna e per l'attività outdoor (di cui ci occupiamo nel focus di questo numero). Lo vediamo nelle migliaia di giovani del movimento "Fridays for future" che scio-perano per il clima e in quella diffusa cultura ambientale che sembra contagiare ogni ambito, dal pubblico al privato. Sul concetto di "plastic free" stanno proliferando progetti e azioni che riguardano comuni, province e regioni di qualsiasi parte d'Italia. Leggiamo di Terni come la prima città "libera dalla plastica". Ma anche di Termoli, che ha recentemente lanciato una sfida per raggiungere la piena sostenibilità, e della Regione Toscana, che da questa estate - con una legge ad hoc - ha vietato la plastica monouso nelle spiagge e nei parchi. E così ormai fanno tante scuole: via le bottigliette,

ben vengano le borracce. Niente più bicchierini di plastica per il caffè, sostituiti da quelli in ceramica. Andranno presto a scomparire anche posate monouso e sacchetti di plastica usa e getta. Comportamenti, questi, che ancor più a ragione trovano la loro collocazione naturale in montagna. Da Bressanone alla Valle Stura, dal Trentino-Alto Adige alla Valle del Sele, in Campania. Tutto *plastic free*. Ma una borraccia può incidere sul cambiamento? E quanto siamo disposti a spendere per favorire questa rivoluzione *green*? Sulla prima risposta siamo quasi tutti d'accordo, e la risposta è sì. Non è una borraccia da sola che salverà il mondo, ma utilizzarla significa avviare un processo virtuoso di contaminazione culturale. È invece più difficile rispondere alla seconda domanda. Ma è ineludibile. Oggi la sostenibilità ha, infatti, un costo economico. E questo incide sui comportamenti d'acquisto. Ci costringe a scegliere, e talvolta a rinunciare a qualcosa in suo favore. Cambiare spaventa, fa paura. Incide sulle nostre abitudini, ribalta gli stereotipi, ci fa camminare controcorrente. Ma se tutti fossimo diretti nella stessa (nuova) direzione, allora non ci sentiremmo più né a disagio né diversi. Perché quella diventerebbe la corrente di tutti, quella giusta. Secondo una recente indagine condotta dallo studio di analisi e ricerche Ipsos, in Italia il 74% degli intervistati è consapevole di essere la causa principale dell'inquinamento ambientale, mentre negli ultimi quattro anni l'attenzione e la volontà di apprendere nozioni specifiche in materia ambientale è cresciuta del 65%. Sarebbero dati confortanti, se non fosse che solo una persona su cinque adotta quotidianamente comportamenti sostenibili. Anche se il 50% del campione dimostra disponibilità alla comprensione del fenomeno, tre su dieci continuano a essere scettici o indifferenti alle questioni ambientali. Per quanto il cambiamento abbia un prezzo l'adozione di nuovi stili di vita e comportamenti più sostenibili, se diffusi, contribuiranno a invertire la tendenza. Non più distruzione, quindi, ma costruzione. Cambiamo noi per cambiare il mondo.

* *Direttore Montagne360*

Peak&Tip. Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'allitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

Natura, cultura, parchi e bullismo: il Cai per le scuole

Per l'anno scolastico in corso il Miur ha approvato due progetti che riguardano la visita del Museo della Montagna e del Parco Nazionale del Gran Paradiso e un concorso a premi contro il bullismo

È presente anche il Cai nella circolare diramata lo scorso settembre dal Ministero dell'Istruzione (Miur) per presentare agli Uffici scolastici regionali le proposte formative per l'anno scolastico 2019/2020 in tema di educazione ambientale, alla sostenibilità, al patrimonio culturale e alla cittadinanza globale, avanzate da una quindicina di associazioni. Sono due i progetti targati Cai inseriti nel testo. Il primo, intitolato "Dal monte ai monti", è incentrato sull'educazione ambientale riferita al mondo della montagna e prevede per le scuole di ogni ordine e grado di tutta Italia due opportunità di avvicinamento e scoperta: una di preparazione con la visita di Torino e del Museo Nazionale della Montagna, che può durare mezza giornata o un giorno intero. La tappa successiva prevede un'esperienza di approccio diretto con l'ambiente alpino (uno o più giorni), da realizzare nel Parco Nazionale Gran Paradiso, con possibilità di escursioni e pernottamento. «Con questa iniziativa intendiamo insegnare ai ragazzi il rispetto per l'ambiente alpino che li circonda, per innescare una ricaduta di cittadinanza attiva in quelli che saranno i futuri cittadini coinvolti nella tutela del proprio ambiente naturale», afferma il referente del Gruppo di lavoro Cai-Scuola Francesco Carrer. «La montagna diventa così il luogo privilegiato per riscoprire il valore del rapporto tra uomo e natura, grazie al quale rivisitare il nostro modo di vivere e ispirare comportamenti rispettosi dell'eco sostenibilità e del territorio in cui viviamo». Il Club alpino, attraverso la Sezione di Torino e il Gruppo regionale Piemonte, fornirà un servizio di accoglienza con volontari formati e preparati per la comunicazione diretta a scolaresche con alunni di



Sopra, una scolaresca in visita al Museo della Montagna di Torino

diverse età. Il secondo progetto dimostra l'attenzione del Cai per quello che accade nella società odierna, soprattutto per quanto riguarda i giovani: il tema infatti è quello del contrasto al bullismo e al cyberbullismo che, secondo l'Istat, vede oltre il 50% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni vittima di atti offensivi (verbali o fisici) intenzionali e reiterati da parte di un compagno o dei compagni. "Sbulliamoci, smontiamo i bulli e le bulle" è un concorso nazionale rivolto a tutti gli studenti delle scuole medie e del biennio delle superiori, che invita le singole classi a produrre un elaborato (in forma scritta, grafica o multimediale) su questa traccia: "Sbulliamoci percorrendo strategie efficaci per contrastare il radicamento di atteggiamenti prevaricatori messi in pratica da chi vuole emergere con la prepotenza, ma anche dai compagni che manifestano atteggiamenti di accettazione, di condiscendenza o di plauso verso azioni aggressive e vessatorie, fisiche o telematiche". In palio dodici premi (primi

e secondi classificati per ognuna delle tre sezioni, sia per la fascia delle medie che per quella delle superiori). Il Club alpino, inoltre, offrirà a tutte le sei classi vincitrici del primo premio l'esperienza di una notte in rifugio (trekking di due giorni). «Con questo concorso intendiamo stimolare gli studenti alla percezione e al riconoscimento oggettivo del bullismo, all'immedesimazione nelle emozioni di una vittima, al riconoscimento di sé quale attore, gregario o spettatore remissivo», continua Carrer. «Vogliamo poi favorire i comportamenti pro-sociali di gruppo, oltre a procedure e comportamenti efficaci per gestire il fenomeno all'interno del gruppo classe». Le classi hanno tempo fino al 15 febbraio per l'iscrizione on line e fino al 30 aprile 2020 per l'invio degli elaborati. Sul sito www.cai.it (sezione "Cai Scuola", poi "Altri progetti per la scuola") sono presenti, per entrambi i progetti, il bando completo e le modalità di partecipazione.

la

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

SARDEGNA, IL PERCORSO SUBACQUEO DI "SU MOLENTE" CONTINUA

Il 5 settembre gli speleosub hanno superato l'ottavo sifone di 750 metri nella grotta di Su Molente, a quasi tre chilometri dall'ingresso e sempre verso la risorgenza di Cala Luna, nella costa orientale della Sardegna. Il Team Su Molente ha portato a termine un'altra importante esplorazione in questo grande complesso sotterraneo che, con le sue immense condotte sommerse e dirette verso il mare, porta verso nuove frontiere nei calcari del golfo di Orosei.



Esplorazioni in Val Rezzalo, Sondrio (foto Luana Aymar)

FABIO FORTI, GRANDE CARSOLOGO TRIESTINO, CI HA LASCIATO

La Commissione Grotte Eugenio Boegan del Cai di Trieste ha salutato il suo socio Fabio Forti, scomparso all'età di 92 anni (27 giugno 1927 - 14 settembre 2019), dopo aver dedicato la vita alla speleologia, studiando, organizzando e trasmettendo conoscenza. Socio della Commissione Grotte dal 1949 e Presidente della stessa dal 1983 al 1991, Fabio Forti è stato autore di centinaia di pubblicazioni, di libri di divulgazione geologica e speleologica, di guide della Grotta Gigante, di una grande quantità di articoli di carattere esplicativo o didascalico. Con profondo cordoglio per la perdita,

invitiamo ad approfondire la biografia su www.boegan.it

SORGENTE DEL GORGAZZO, RAGGIUNTA NUOVA PROFONDITÀ

Nella mattinata del 5 settembre, lo speleosub polacco Krzysztof Starnawski, si è immerso nella Sorgente del Gorgazzo a Polcenigo (PN), stabilendo il nuovo limite di profondità nella grotta, a -222 metri. Il precedente limite di immersione alla Sorgente del Gorgazzo era di -212 metri, ottenuto da Luigi Casati nel 2008. Coadiuvato da un proprio team di speleosub e assistito dal Centro Pordenonese Sommozzatori, si era spinto a -156

metri di profondità già il 3 Settembre, anche grazie all'ottima visibilità in acqua.

IMPORTANTE BONIFICA SOTTERRANEA A SANTA MARIA DI FELETTO

Durante "Puliamo il Buio" 2019 sono stati raccolti più di 300 kg di rifiuti in sei grotte di Santa Maria, prelevati poi dal comune di San Pietro di Feletto (TV) che si è fatto carico dello smaltimento dell'impressionante quantità di materiali portata in superficie. Grande partecipazione di quasi 50 volontari, grazie alla collaborazione tra i gruppi speleologici veneti: Gruppo Speleo San Marco, G.G.T. e Arianna di Treviso, Gruppo Speleologico Opitergino, Gruppo Speleologico Padovano Cai, Gruppo Speleologico Cai Vittorio Veneto, Speleo Team Conegliano con Legambiente del Vittorinese e la veneziana EVR.

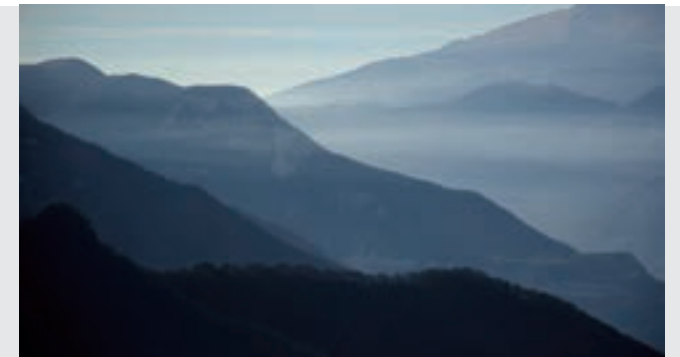
ULTIM'ORA. LA GROTTA DI GHIZALAN È LA SECONDA PIÙ PROFONDA DELL'IRAN

Dopo un campo interno di 4 giorni, una squadra di 5 speleologi, 3 italiani e 2 iraniani, è riuscita a portare il fondo della grotta, nel Masiccio del Parau (provincia di Kermanshah), a -765 metri. L'esplorazione si è fermata su un sifone. Il potenziale della cavità è ancora notevole. Dettagli: www.scintilena.com

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

UNA MONTAGNA UGUALE

Beh, decisamente un sogno parlare di uguaglianza tra chi abita in un territorio dove le diversità ambientali e le difficoltà oggettive sono così alte e differenti. Le valli ricche e le valli povere, quelle popolate e quelle abbandonate, le zone accessibili, le zone imperverie... Dare a chi abita in montagna le stesse possibilità e la stessa qualità di vita sembra davvero un'impresa impossibile, o no? Forse ci si può davvero lavorare ma cambiando gli approcci usati finora: ci vogliono piani di sviluppo ben mirati, che valorizzino proprio la diversità, senza adeguarsi a modelli univoci e monoculturali. La conoscenza delle "debolezze" della montagna, biodiversa non solo come ambienti ma anche socialmente ed economicamente, deve diventare il punto di forza: mille strade diverse, mille singole strategie che facciano crescere reddito e qualità della vita di chi vive in questi territori, favorendone la gestione sostenibile.



Non facile: bisogna capire quali sono le ricchezze ambientali e culturali già esistenti ma tenendo conto anche delle difficoltà oggettive del territorio e dei nuovi scenari derivati dal cambiamento climatico. E valorizzare le nuove tecnologie (banda larga e dintorni) per garantire i vari servizi e l'assistenza. Occorrono ancora una volta studi e dati, ricerca e fantasia e, soprattutto, la voglia di fare squadra insieme.



Innovazione e digitalizzazione per lo sviluppo delle aree alpine

L'innovazione e la digitalizzazione sono fondamentali per dare prospettiva al business delle imprese, in particolar modo quelle più piccole e collocate in territori montani. Le tecnologie digitali infatti, offrono un contributo determinante per rendere più efficienti i processi produttivi e per inserirsi in quelle catene di valore strategiche per l'area alpina, come la bioeconomia e l'agrifood, l'energia e il legno, i materiali sostenibili e innovativi e le tecnologie per la salute. Se ne è discusso il 12 settembre a Rovereto (TN), ad Alpine Forum on Smart Industry, una giornata di confronto tra gli esperti dell'innovazione e le aziende e, allo stesso tempo, un'occasione per tracciare le future linee di azione sulla trasformazione digitale per lo sviluppo delle piccole e medie imprese nell'area alpina, in particolare trentina. L'evento è stato organizzato da HIT-Hub Innovazione Trentino, con la collaborazione del Digital Innovation Hub Trentino Alto Adige e della Région Auvergne-Rhône-Alpes, e si inquadra nel contesto della strategia Eusalp, la macroregione europea che riunisce 48 regioni e 7 Paesi dell'arco alpino, coprendo un'area dove vivono circa 80 milioni di persone, con un Pil di oltre 3000 miliardi di euro.

Web & Blog



Il racconto del territorio attraverso l'audiovisivo con "Mente locale"

Raccontare il territorio con uno sguardo ampio sull'orizzonte; integrare arte, turismo e cultura in una visione di sviluppo sostenibile per la valorizzazione degli straordinari territori che compongono il pianeta Terra.



Questi gli obiettivi di "Mente locale. Visioni sul territorio", il primo festival italiano dedicato al racconto del territorio attraverso l'audiovisivo, in programma dal 13 al 17 novembre tra Vignola (MO) e Valsamoggia (BO). In concorso una ventina di film, di ogni genere e durata, che saranno presentati dagli stessi autori. Regioni ospiti della quarta edizione la Sardegna e le Marche, con film realizzati nei rispettivi territori. Evento speciale di chiusura la proiezione di *Sogni Comuni. Viaggio nelle amministrazioni virtuose*, un percorso lungo tutta la penisola che racconta esperienze di buon governo, realizzato dal regista Alessandro Scillitani. Il festival è organizzato con il patrocinio del Cai Emilia Romagna. Programma completo su www.festivalmentelocale.it



Club Arc Alpin, cambio al vertice



Nicole Slupetzky, Vicepresidente del Club alpino austriaco, è stata eletta all'unanimità presidente del Club Arc Alpin in occasione dell'assemblea annuale dello scorso 14 settembre a Monaco di Baviera. Prima donna eletta nella storia del Club, Nicole succede a Klaus Jurgen Grant, rappresentante del Dav (il club alpino tedesco), restato in carica per otto anni. Tutto il Cai, a partire dal Presidente generale Vincenzo Torti, ha espresso soddisfazione per la scelta di un profilo che, visto il

curriculum professionale e personale, garantirà nel corso del suo mandato grande attenzione ai temi ambientali e potrà costruire un percorso per parlare sempre di più ai giovani e giovanissimi. L'assemblea è stata l'occasione, poi, per approfondire e approvare i programmi per i prossimi dodici mesi, in particolare per quanto riguarda l'attività delle tre commissioni ("Nature protection and alpine spatial planning", "Huts and trails", "Mountaineering, training and safety"). Il Club alpino, che ha rappresentato in ognuna di queste commissioni, ha partecipato ai lavori con Renato Veronesi, delegato della Presidenza per i rapporti internazionali, e Antonio Zambon, componente del board per il Sodalizio.

Ambiente: quattro premiati al primo Mazzotti Contemporaneo

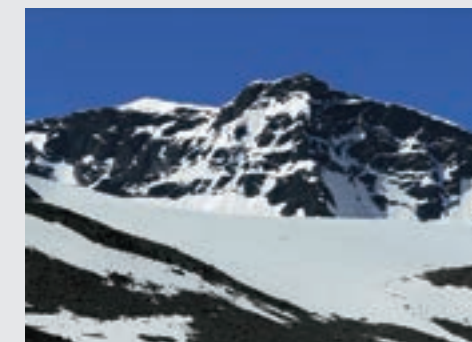
Il climatologo Luca Mercalli per il suo impegno di studioso e divulgatore e per il suo stile di vita a basso impatto ambientale; il Club di Roma (nel 50esimo della sua fondazione) perché rappresenta uno straordinario *think tank* planetario che si è sempre interrogato sul nostro futuro offrendo studi di grande rilievo; il Gism (Gruppo italiano scrittori di montagna, che quest'anno festeggia il 90° anniversario) per il contributo dei suoi autori nell'approfondimento del tema del cambiamento climatico; e il borgo di Rolle (TV), Luogo del cuore del Fai e Bandiera arancione Touring, come esempio di resilienza per la capacità di preservare la biodiversità culturale, le pratiche tradizionali e il paesaggio rurale di interesse culturale. Sono questi i vincitori della prima edizione del Premio Mazzotti Contemporaneo, assegnato (con la collaborazione, tra gli altri, del Cai) lo scorso 21 settembre ad Asiago (VI). Con questa nuova iniziativa, il Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" intende identificare la ricerca degli "eredi spirituali" di Bepi Mazzotti, ecologista trent'anni prima che l'ecologia venisse riconosciuta come scienza. I personaggi e le organizzazioni premiate in questa prima edizione, non a caso, sono impegnate a vario titolo nella difesa dell'ambiente.



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

SFIDA ALL'ULTIMO METRO



Alexander Vladimirov - Wikimedia Commons

Le montagne crescono, le montagne calano; però di solito il loro tempo è molto più lungo del nostro e si stenta a vedere il cambiamento. Ma nel nord della Scandinavia, ben oltre il circolo polare artico, una cima sta perdendo un metro di altezza all'anno, e questa "contrazione" le è costata il titolo di montagna più alta della Svezia. In breve, il Kebnekaise è un massiccio montuoso con due cime e quella meridionale (a sinistra nella foto), ricoperta da un notevole spessore di ghiaccio, è sempre stata considerata più alta della sommità settentrionale, rocciosa e denudata, finché un'accurata misurazione effettuata alla fine dell'estate ha ribaltato i ruoli: la cima sud è risultata alta 2095,6 metri, superata dalla vicina che si attesta a 2096,8. L'abbassamento è semplicemente dovuto alla fusione del ghiaccio sulla cima, che in 50 anni ha perso 24 metri di spessore, 15 dei quali in questo secolo. Il fenomeno è stato sicuramente accelerato dalle alte temperature che hanno caratterizzato le ultime estati nell'artico europeo, e non è escluso che il ghiaccio ritorni ad aumentare in annate favorevoli, ma la tendenza è inequivocabile. Ninis Rosqvist, geografo dell'università di Stoccolma incaricato del monitoraggio della montagna, ritiene che questo declassamento abbia un valore fortemente simbolico: "Le montagne stanno cambiando così in fretta - temperature più alte, meno neve, piogge anche in inverno (...). Non abbiamo bisogno di ulteriori simboli, e neppure di accumulare altre evidenze. Possiamo vedere il clima che cambia sotto i nostri occhi, e occorre che facciamo qualcosa".

Le montagne di Alexander von Humboldt

L'anniversario della nascita del grande naturalista è l'occasione per ricordare le sue folgoranti intuizioni sul clima e la biodiversità

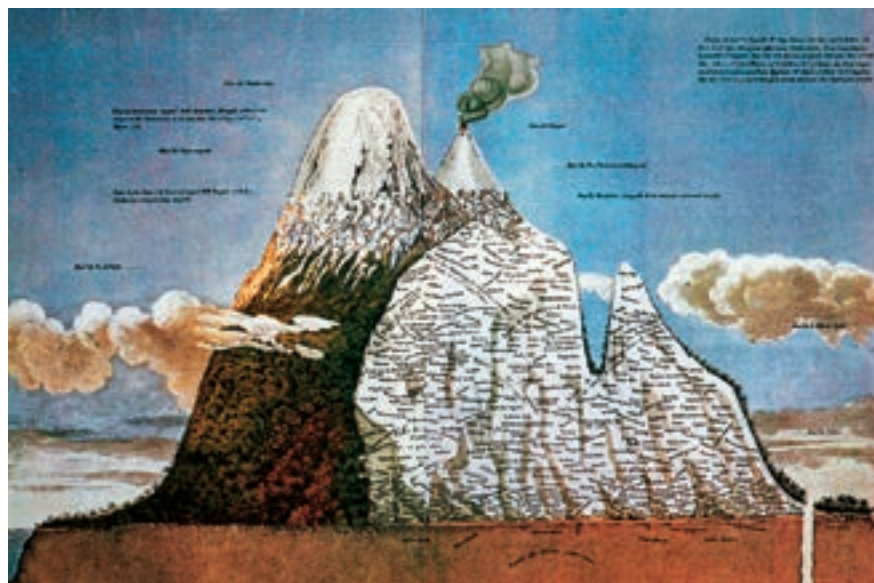
Naturalista, esploratore, scrittore e illustratore, antropologo e linguista, avversario del colonialismo e della schiavitù, amico di Goethe e di Simón Bolívar, a suo agio nei salotti parigini come nella selva dell'Orinoco, Alexander von Humboldt ha incarnato con curiosità e intelligenza lo spirito del suo tempo. E ha impresso sulla cultura un'impronta persistente che ha portato alle teorie di Darwin e Wallace, alle poesie di Wordsworth e Coleridge, all'esilio nei boschi di Thoreau e, in ultima analisi, alla nascita dei moderni studi ambientali. Famoso e celebrato durante la sua lunga vita, Humboldt è poi quasi caduto nell'oblio. È perciò del massimo interesse l'iniziativa della prestigiosa rivista *Science* che, in occasione del 250° anniversario della sua nascita, ha dedicato al lascito di von Humboldt (1769-1859) un numero intitolato "Mountain life - In the footsteps of Humboldt" ("La vita in montagna - Sulle orme di Humboldt", *science.sciencemag.org/content/365/6458*), incentrato sugli studi del naturalista prussiano sulle montagne, il ruolo del clima e soprattutto le interrelazioni che legano tutti i viventi in una magnifica e straordinariamente complessa biodiversità.

Uno dei momenti salienti della vita di Humboldt è stato la salita del Chimborazo, vulcano equatoriale ritenuto a quei tempi la più alta montagna del mondo. Von Humboldt giunse qui nel 1802 con Aimé Bonpland, suo compagno di avventure nel viaggio di cinque anni che lo portò dal bacino dell'Orinoco, dove trascorsero cinque mesi nell'ignoto, alle regioni andine, e infine a Cuba e nel Messico. Assieme a Carlos

Montúfar, futuro eroe dell'indipendenza equadoregna, i due compagni - carichi di strumenti di misurazione - salirono molto più in alto di dove si erano fermati i muli e i portatori, nel deserto d'alta quota e poi sul ghiaccio, dovendo infine ritornare per il mal di montagna, il freddo e l'accecante bagliore del sole equatoriale; raggiunsero però una quota mai toccata prima dai viaggiatori europei, oltre i 5800 metri. La mancata salita alla vetta fu ripagata da un'intuizione che avrebbe cambiato il corso delle scienze naturali: ogni cosa è connessa e l'alterazione di un fattore si ripercuote su tutti gli altri. Nei suoi appunti, Humboldt racconta di avere avuto una specie di illuminazione durante una schiarita che, all'improvviso, svelò in una visione unitaria tutti gli ambienti che avevano lentamente attraversato durante la salita in un viaggio ideale nella biodiversità dall'Equatore ai Poli. La Terra gli apparve allora come un

organismo vivente fatto di varietà infinita e legato da una rete di interconnessioni, dove il clima, più di ogni altro fattore, era il principio organizzatore della vita. In seguito riprodusse sulla carta questi concetti disegnando il famosissimo *Naturgemälde* (nell'immagine), un diagramma ispirato al Chimborazo dove, sul profilo della montagna, sono riportati i diversi orizzonti altitudinali, una vera pietra miliare nella storia dell'ecologia.

Oggi forse Humboldt stenterebbe a riconoscere il Chimborazo, anche se il suo enorme cono domina ancora il paesaggio dell'Ecuador meridionale. Negli ultimi cinquant'anni la calotta di ghiaccio ha perso più del 70% della copertura, e oggi non raggiunge gli 8 kmq; la portata di molte sorgenti è diminuita, ricchi pascoli sono divenuti sterili e intere comunità sono state costrette a spingere le coltivazioni verso l'alto, fin oltre i 4000 metri di quota. ▲



Special edition

TREKKING KIT

40 YEARS ANNIVERSARY 1979/2019

ZIEL

Info: 0421 244432



BORRACCIA IN ALLUMINIO

BINOCOLO ZIEL STONE 26 MM

OCCHIALE ZIEL SPORT CON LENTI POLARIZZATE

Da ZIEL un kit dedicato agli appassionati di escursioni. Un potente binocolo, impermeabile e pratico da trasportare, un occhiale sportivo con lenti polarizzate e una comoda borraccia. In occasione dei 40 anni di storia ZIEL nel settore dell'ottica e degli strumenti di precisione.

The sense of precision

ZIEL

L'unità di misura

Il concetto di sostenibilità è quanto di più attuale e contemporaneo il nostro mondo possa esprimere in questo inizio di millennio. Una parola che ritorna ovunque, ciclicamente, in negativo e in positivo, per indicare sia le carenze sia le buone pratiche. Di fatto la sostenibilità è diventata un'unità di misura dei processi e dei comportamenti, siano essi sociali, economici o ambientali. E non occorre ricordare che spesso le questioni includono simultaneamente tutti e tre le dimensioni. Tutto ruota attorno allo sfruttamento delle risorse - la quasi totalità delle quali non sono inesauribili - e lo sviluppo, che dovrebbe essere sempre più

orientato alla tutela e non al consumo smodato e irrispettoso delle persone e dell'ambiente. Un concetto, quello della sostenibilità, introdotto nel 1972 durante la prima conferenza Onu sull'ambiente. Un concetto che la Treccani colloca nelle scienze ambientali ed economiche e definisce come la "condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri". A ben guardare, probabilmente stiamo fallendo su entrambi i fronti. Ce lo ricordano i giovani che manifestano con consapevolezza e convinzione contro la crisi climatica. E,

come se non bastasse, ci sono i dati a confermarlo. Secondo il rapporto 2019 dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), presentato i primi di ottobre, nell'ultimo anno il nostro paese ha dimostrato leggeri miglioramenti rispetto ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030. Ma l'andamento, ahinoi, è ancora troppo altalenante. Su nove punti siamo migliorati: salute, uguaglianza di genere, condizione economica e occupazionale, innovazione, disuguaglianze, condizioni delle città, modelli sostenibili di produzione e consumo, qualità della governance e cooperazione internazionale. Restiamo stabili sulla lotta alla crisi climatica, ma peggioriamo su povertà,

alimentazione e agricoltura sostenibili, acqua e strutture igienico-sanitarie, sistema energetico, condizione dei mari ed ecosistemi terrestri. Senza avere la pretesa di offrire risposte certe, abbiamo voluto prendere in considerazione i nuovi modelli sostenibili declinati nel mondo che meglio conosciamo: quello della montagna. Un luogo che, per la sua stessa natura, ha in sé l'intrinseca attitudine alla sostenibilità. Lo abbiamo fatto compiendo un viaggio nelle aziende che progettano e producono attrezzature, abbigliamento e calzature tecniche. Il risultato è nelle pagine che seguono. Ed è solo l'inizio. ▲

Luca Calzolari



Produrre benessere

Dalla scelta dei materiali alla cura degli imballaggi, dal rapporto con i dipendenti al rispetto per l'ambiente. In Italia (e non solo) l'economia sostenibile potrebbe diventare la "normalità"

di Gianluca Testa

La sostenibilità non è un miraggio. Non è neppure uno strumento di demagogica consolazione di fronte a quello che, a tutti gli effetti, sembra un Armageddon climatico. I fatti, più che la storia, ci raccontano che non c'è più niente da fare e che siamo con le spalle al muro. Ma quando tutto sembra perduto, ecco il colpo di reni che non ti aspetti. Non si tratta di un ultimo disperato tentativo di salvare il salvabile, ma un atto di coscienza che da individuale diventa collettivo. Ciò che fino a ieri pareva una questione ad appannaggio di pochi, oggi scopriamo che è più radicata di quanto potremmo mai immaginare. Non solo si stanno imponendo le abitudini del viver bene in rapporto all'ambiente e alla natura, ma è cambiato anche il modo di fare impresa. No, non è solo teoria. Stiamo infatti raggiungendo il cosiddetto "tipping point", ovvero il punto di rottura e di non ritorno. Sembrerebbe qualcosa di brutto, ma così non è. Perché l'effetto domino di cui stiamo parlando riguarda proprio la sostenibilità.

L'OBIETTIVO È LA FELICITÀ

Il 10% della popolazione – quella costituita anche da imprenditori e consumatori – ritiene infatti "normale" la sostenibilità. Ecco, secondo il sociologo canadese Malcolm Gladwell il punto critico è quel livello oltre il quale un cambiamento avviene inarrestabile. E quel 10% sta facendo raggiungere la soglia. Di fatto sta per scatenarsi una gigantesca onda di sostenibilità. «In breve tempo più della metà della popolazione la riterrà un fatto normale. Immagino che tra qualche anno sarà perfino illegale essere una società non benefit». Paolo Di Cesare è convinto di ciò che dice, ha i numeri dalla sua parte. Insieme a Eric Ezechieli è il fondatore di Nativa, la prima benefit corporation italiana. Le b-corp (benefit corporation) non sono altro che società for-profit (rigorosamente certificate) che puntano alla sostenibilità in ogni fase della filiera. Stiamo parlando del rapporto coi lavoratori, dell'impatto ambientale,

della scelta del packaging e dei materiali e di molto, molto altro ancora. Anni fa, quando scrissero nello statuto che la felicità era un obiettivo aziendale, la Camera di Commercio rimandò il testo al mittente per ben quattro volte prima dell'accettazione definitiva. Ora sostenibilità, felicità e benessere non sono più solo concetti astratti. «In Italia le società benefit registrate sono 500. Non sono solo start-up, molte esistevano da tempo. Le aziende che già lavorano nel rispetto della sostenibilità sono sicuramente molte di più» spiega Paolo Di Cesare. La severa griglia di valutazione delle b-corp è stata elaborata oltreoceano. Poi, nel 2016, l'Italia ha tradotto l'ispirazione americana realizzando la prima legge europea sulle società benefit. Primo firmatario è stato il senatore Mauro Del Barba, che oggi è anche il presidente di As-sobenefit (associazione di rappresentanza delle b-corp nata meno di un anno fa).

MISURARE L'IMPATTO

Quest'estate ha presentato due emendamenti all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce). Uno sulle imprese benefit, l'altro sulla misurazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Entrambe sono state approvate. «Abbiamo l'opportunità di coinvolgere i parlamenti degli stati membri nell'attuazione degli obiettivi dell'Agenda 2030» ha detto Del Barba. «Lo faremo in modo coordinato, promuovendo questo nuovo modello d'impresa». A gennaio 2020 l'Organizzazione delle Nazioni Unite avvierà infatti una campagna di comunicazione globale per invitare tutte le imprese del mondo a misurare il loro impatto sui 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.

Quando parliamo di b-corp, la misurazione è una questione piuttosto seria. Delle 110mila aziende che nel mondo utilizzando il "B impact assessment", cioè lo strumento di valutazione delle società benefit, solo 3mila hanno superato quota 80 (punteggio minimo per ottenere la certificazione). «Sembrerebbe una cattiva notizia, ma in realtà non lo è» spiega Paolo Di Cesare. «Queste imprese stanno lavorando per raggiungere la soglia, siamo all'inizio del percorso». Patagonia, nota azienda di abbigliamento e attrezzatura sportiva che solo poco tempo fa ha chiuso i suoi store per invitare dipendenti e clienti a partecipare allo sciopero globale per il clima, è una delle prime ad aver ottenuto la certificazione b-corp. In Italia le aziende certificate stanno sfiorando quota cento e, guarda caso, una delle ultime a finire sul registro delle benefit corporation è Save the duck, che un anno fa ha aderito all'iniziativa promossa dal Club alpino per salvare le montagne del nord-est devastate dal maltempo.

B Corp School, a lezione di sostenibilità

Immaginate un mondo dove i giovani lavorano insieme alle aziende e alle istituzioni per costruire progetti che risolvano le grandi sfide ambientali: il cambiamento climatico, la diffusione della plastica nei mari, la desertificazione, la perdita di biodiversità. Tutto questo accade grazie a B Corp School, l'iniziativa promossa da InVento Lab in partnership con B Lab Europe e alcune delle più importanti b-corp italiane, che mette in connessione le imprese che usano il business come forza positiva con le scuole superiori italiane. B Corp School, in soli due anni, ha già coinvolto 1.200 giovani in tutta Italia, centinaia di istituti e una decina di aziende b-corp. Il percorso permette ai giovani iscritti, tra i 15 e i 19 anni, di approfondire le tematiche ambientali, sviluppare competenze e individuare i propri talenti attraverso la realizzazione pratica di un'impresa che ha al centro il bene comune. Durante il progetto (certificato come alternanza scuola lavoro) sono state realizzate più di 70 start up che si sono sfidate nella Changemaker Competition finale. Qualche risultato? La prima scuola plastic free del nord Italia, bioplastiche create con la fecola di patate, un'app per creare eventi sostenibili, uno shampoo in goccia che non ha bisogno di contenitori di plastica. La terza edizione sta per prendere il via. Tutte le informazioni sul sito Inventolab.com.

Giulia Detomati

IL CAMBIO DI PARADIGMA

Una sostenibilità che, al di là dei pregevoli e indispensabili elementi valoriali, i consumatori dimostrano di apprezzare (e scegliere) proprio per quell'identità profonda e verticale che ormai le appartiene. «Sì, le scelte individuali sono determinanti. Ad esempio in Inghilterra le imprese sociali non promuovono i valori, ma un brand: buy social. Compra sociale. E funziona». A parlare è Paolo Venturi, direttore di Aiccon, l'associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit che ogni anno organizza a Bertinoro le giornate dell'economia civile. «La sfida della sostenibilità rappresenta una grande opportunità economica. Non stiamo parlando solo della possibilità di ridurre l'impatto, ma anche e soprattutto della costruzione di un nuovo modello di sviluppo capace anche di redistribuire valore. Il tema dell'ambiente è un'urgenza – prosegue Venturi – ma è anche un'occasione per effettuare il cambio di paradigma nelle policy di sviluppo e nei modelli di produzione e di consumo. In Italia stiamo costruendo un ecosistema unico. Il nostro quadro imprenditoriale è decisamente improntato al sociale. Alla tradizione d'impresе familiari si sono aggiunte le nuove imprese sociali figlie della riforma del terzo settore, le benefit corporation e la cooperazione di comunità». Quest'ultima forma non è stata ancora codificata, ma è quella che, secondo Venturi, «più di altre è capace di rigenerare economie e mercati». ▲



Per un mondo migliore

I cambiamenti climatici (e ora anche le microplastiche) sono un'emergenza stringente, che chiede risposte immediate. Viaggio nel mondo dell'impresa che lavora per non danneggiare il pianeta

di **Diego Costa e Lorenza Giuliani**

È di fine settembre l'iniziativa - quasi una performance - che ha visto decine di persone ritrovarsi sulle Alpi per mettere in scena una veglia funebre, al capezzale dei ghiacciai che si stanno fondendo. E nello stesso periodo il sindaco di Courmayeur ha evacuato alcune baite e chiuso altrettanti sentieri perché, su un versante del monte Bianco, il ghiacciaio Planpincieux, nella Val Ferret, sta collassando a una velocità di circa 50/60 centimetri al giorno. Ma non è l'unica emergenza che ci troviamo a fronteggiare, in questo periodo: ora, infatti, all'innalzamento delle temperature, si aggiunge un nuovo allarme di carattere ambientale.

Uno studio italiano, presentato lo scorso aprile alla conferenza internazionale dell'European Geosciences Union, ha infatti trovato microplastiche tra le cime innevate più alte. Per la precisione sul Ghiacciaio dei Forni, nel Parco Nazionale dello Stelvio, dove le analisi degli scienziati dell'Università degli Studi di Milano e dell'Università di Milano Bicocca (che hanno descritto e quantificato per la prima volta la presenza di microplastiche su un ghiacciaio alpino) hanno rivelato una quantità di plastica di circa 75 particelle per ogni chilogrammo di sedimento, comparabile al grado di contaminazione osservato in sedimenti marini e costieri europei.

LA ECO-SOSTENIBILITÀ

Microplastiche nelle nevi, ad alta quota, non solo negli oceani, come se noi comuni mortali fossimo invidiosi dell'immortalità della Bellezza, della Natura. Sottilissimi residui di vernici, di gomma che entrano

a far parte per inalazione anche di noi. Sono nel nostro respiro, nel pesce che consumiamo, e gli scienziati parlano di "alte concentrazioni". Micro subdole particelle di cosmetici, di saponi, di detersivi, di fibre che indossiamo. Un nemico invisibile, che danneggia gli animali marini, le tartarughe per



Foto di IRINA - Adobe Stock

esempio, e che ancora non si sa in che misura attacchi la nostra salute. Il futuro è segnato? Il norvegese Joergen Randers, scienziato, uno dei padri della eco-sostenibilità, ha detto qualche tempo fa: «Siamo più interessati alle conseguenze immediate delle nostre azioni che ai loro effetti a lungo termine».

Uno dei punti del Goal 12 relativo a "Consumo e Produzione Responsabili" (Agenda 2030 dell'Onu) recita: "Entro il 2020, raggiungere la gestione eco-compatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti durante il loro intero ciclo di vita, in conformità ai quadri internazionali concordati, e ridurre sensibilmente il loro rilascio in aria, acqua e suolo per minimizzare il loro impatto negativo sulla salute umana e sull'ambiente". Come dire, il percorso è tracciato.

L'IMPEGNO DELLA PRODUZIONE

La presa di posizione globale di milioni di ragazzi che scendono in piazza in tutto il mondo dà ragione a chi si impegna quotidianamente nella cosiddetta "economia circolare", lottando contro gli sprechi, valorizzando prodotti ecosostenibili e nuove forme di energia. Ci sono fabbriche e imprese, c'è un mondo del lavoro che ha concentrato il proprio sforzo per produrre speranza.

E anche nel settore dell'abbigliamento e dell'attrezzatura da montagna in molti stanno prendendo la strada del pieno sostegno al rispetto per l'ambiente, coniugandolo benissimo con il successo imprenditoriale. Gli esempi sono numerosi e sotto gli occhi di tutti. Da chi si impone una *tax earth* a favore di chi porta avanti progetti a favore dell'ambiente, a chi sperimenta nuove strategie per il "riuso" e il ricollocamento dei capi dismessi. D'altra parte, un'indagine condotta da Harris Insights & Analytics sostiene che il 61% di chi acquista capi di abbigliamento guardi con particolare attenzione alla moda sostenibile, ovvero al tipo di materiali utilizzati e alla loro compatibilità con le risorse ambientali, sia in termini di provenienza, sia in termini di smaltimento. A maggior ragione, aggiungiamo noi, se si tratta di amanti della montagna, della natura, utenti per definizione sensibili alle tematiche ecologiche.

UN DEBITO CON L'AMBIENTE

Ma le microplastiche, dicevamo, si presentano sui ghiacciai sotto forma di materiale gommoso: qualcosa che porta il pensiero alle calzature sportive e alle soles delle scarpe di montagna. Sarà forse anche per questa associazione di idee così elementare che troviamo schierati in prima linea nell'impegno ambientale diversi marchi di eccellenza

nella produzione delle scarpe usate per arrampicarsi e camminare verso le cime. E in questo ambito troviamo *mission* ecosostenibili, che mettono al centro della propria produzione il rispetto per gli animali e per il pianeta. Collezioni "vegane", senza utilizzo di pelle e lana animale (vedi Lowa e la sua Corporate Responsibility) e anche progetti sociali, che reinvestono nel territorio energie e denaro (è il caso di Salewa, marchio del Gruppo Oberalp, che ha realizzato l'Orto Salewa per favorire l'integrazione di rifugiati a Bolzano, che trovano nell'agricoltura biologica un inserimento occupazionale e sociale).

C'è chi adegua alle nuove linee-guida ambientali il proprio impianto produttivo (Scarpa) e chi, come Oberalp-Salewa, punta sul Growing System per i bambini, che consente di allungare giacche e pantaloni e di riportarli a fine uso ottenendo uno sconto (gli abiti vengono rigenerati e sanitizzati, e venduti al 50% di sconto).

LE MICROPLASTICHE

Ma le microplastiche? C'è chi ha pensato anche a quelle, e sostiene progetti di ricerca per tentare di ridurre il loro rilascio nell'ambiente.

Vaude, per esempio, può fieramente esibire un gioiello in termini di lotta alle microplastiche. È un materiale nuovo ed ecologico - il Tencel, un pile di fibre biodegradabili «il cui floccato sul lato interno non rilascia alcuna microplastica pericolosa». Particolare è la struttura: un lato esterno liscio in poliestere (a sua volta riciclato) al 100% e all'interno uno "spazzolato" del tessuto realizzato in Tencel, fibra ricavata dalla cellulosa del legno dell'azienda austriaca Lenzing. Questa fibra è biodegradabile, persino nell'acqua di mare. Durante il lavaggio le particelle di Tencel si decompongono in ogni ambiente in un mese e mezzo, senza lasciare residui dalla subdola pericolosità. Il Ceo di Vaude, Antje Von Dewitz, dice che l'impegno di Vaude contro le microplastiche non si esaurisce con Tencel. E c'è da crederle, visto che Gerd Müller, Ministro della cooperazione economica e dello sviluppo in Germania, ha conferito a Vaude e ad altre 26 aziende del mercato del tessile il "Grüner Knopf" (bollino verde), un nuovo concetto per identificare i prodotti che rispettano precise linee guida eco-sostenibili.

UN PO' DI CONTI

Se a prima vista le scelte *green* possono sembrare controproducenti, dal punto di vista economico e industriale, addentrandosi nell'analisi delle materie prime e del marketing si può scoprire che le esigenze dell'acquirente, in molti casi, compensano i maggiori esborsi ipotizzati. Secondo i dati

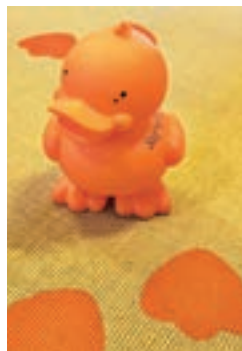
del recente State of Fashion Report 2019, curato da McKinsey & Company, le ricerche dei marchi di moda attente alla sostenibilità sono aumentate del 61% dal 2016 a oggi. Un trend che nasce dalle esigenze delle giovani generazioni, sempre più attente a questi temi: il 42% dei Millennial (i ragazzi nati negli anni Ottanta e Novanta) e il 37% dei Gen Z (quelli nati dopo il 1995), vuole essere informato prima dell'acquisto sulle materie prime dei capi che indossano. I brand internazionali che hanno puntato sulla trasparenza delle materie prime utilizzate e sulla sostenibilità dei propri capi, hanno registrato aumenti di fatturato del 450% negli ultimi due anni. Un trend in forte crescita anche nel nostro paese. Secondo dati di Lyst sull'incremento di ricerche riguardanti i brand sostenibili, l'Italia si posiziona dodicesima tra trenta paesi, con un incremento del 78%. Cifre incoraggianti, che si spera facciano da traino per le imprese che ancora non hanno messo la sostenibilità fra le loro urgenze.

LE PRIORITÀ

Dietro alle foto che vanno sul giornale, dietro ai titoli sulle emergenze climatiche, c'è un'economia diffusa, etica, consapevole: imprese fatte da industriali che incarnano chi nella vita "ce l'ha fatta", tramandando il mestiere di padre in figlio, e anche per questo sentono l'esigenza di impegnarsi

con l'intento di consegnare alle generazioni future un mondo possibile, ribellandosi nei fatti alla teorica visione compromessa del domani. Calze GM di Trento, specializzata in calze tecniche sportive, ha messo a punto una *mission* ecologica, con *Love our planet*, un regolamento aziendale con i suoi filati totalmente tracciabili, privi di sostanze nocive per la salute dei consumatori.

Chiudiamo allora con un'immagine che regala il sorriso. Se la paperetta fischiante allegramente sull'insegna del negozio milanese di "Save the Duck", altra prestigiosa azienda dal virtuoso rapporto fatturato-sostenibilità, ha ragione per farlo. Si sente rassicurato da un brand che punta forte sui valori etici, che ha di recente "inventato" un premio per quegli studenti che presenteranno una tesi di laurea sulla sostenibilità nel settore moda. Il marchio di piumini, che sono rigorosamente *cruelty free* (privi di piume d'oca), assegnerà ai vincitori un premio di 5mila euro. Coinvolti nella campagna i laureandi del Politecnico di Milano, ed è previsto il supporto della Sustainable Luxury Academy della School of Management dell'ateneo. Senza dimenticare che Save the Duck ha aderito alla raccolta di fondi in favore del Nord-est colpito dalla tempesta Vaia, senza clamori, come atto dovuto di chi si è imposto una linea etica e propedeutica, dalla tutela degli animali al riciclo delle bottiglie di plastica. ▲



Sopra, il simbolo di Save the Duck, brand *cruelty free* (privo di piume) che ha partecipato alla raccolta fondi Cai a favore dei territori colpiti dalla tempesta Vaia

Gli esempi virtuosi

Partiamo da Patagonia che, dopo aver drasticamente ridotto l'impatto ambientale dei propri siti produttivi, ha dato vita a una serie di azioni concrete, imponendosi una *tax earth* volta a sostenere gruppi ambientalisti che portino avanti impegni efficaci e ha modificato il suo sistema produttivo, ripristinando l'antica abitudine di aggiustare tutto quello che si guasta. E proponendo capi d'abbigliamento in fibre naturali o riciclate destinati a durare nel tempo.

Il Gruppo Oberalp-Salewa ha affrontato il problema delle microplastiche associandosi al *The Microfibre Consortium (TMC)* di EOG, per sostenere progetti di ricerca allo scopo di individuare «nuove soluzioni contro il rilascio nell'ambiente delle fibre microplastiche a ogni lavaggio in lavatrice». Per mettere in pratica anche nel quotidiano la propria filosofia, l'edificio che ospita il gruppo, a Bolzano, è concepito con criteri di risparmio energetico e in sei anni ha ridotto gli sprechi del 32%.

Le parole che troviamo sul sito di un altro marchio di materiali per la montagna sembrano universali, valide per tutta la filiera. Parliamo di Aku, nel distretto industriale di Montebelluna. Così si identifica: «Sul versante produttivo, siamo impegnati nella ricerca di soluzioni progettuali e dirette a limitare l'impatto ambientale della nostra organizzazione industriale e a fornire la massima trasparenza sull'origine del prodotto. Sul versante sociale l'impegno è invece quello di supportare progetti finalizzati a favorire la riconquista di un rapporto armonico fra uomo e ambiente naturale, inteso come spazio di vita e di lavoro».

Lowa ha creato una Corporate Responsibility, un accordo etico che, oltre ai comportamenti, coinvolge l'orientamento strategico delle aziende. Fondata nel 1923, Lowa fa parte del gruppo italiano Tecnica e affianca a qualità e in-

novazione anche la *mission* ecosostenibile. Qualche esempio: la realizzazione di una "collezione vegana", senza utilizzo di pelle e lana animale; l'assenza di sostanze inquinanti nel ciclo produttivo si è concretizzata nella ideazione e realizzazione della Cads, ente tedesco di controllo che unisce marchi che rispettano un elenco di sostanze soggette a restrizioni nelle calzature. Anche il riuso fa parte dell'impegno di Lowa, che rende possibile la risuolatura delle sue calzature.

Vale anche per Scarpa, che opera dal 1938 e sta installando uno speciale impianto industriale. «La felicità non viene dal possedere un gran numero di cose, ma deriva dall'orgoglio del lavoro che si fa»: è lo slogan che troneggia ad Asolo, sede della società.

Ancora Salewa (marchio del Gruppo Oberalp che riunisce cinque noti brand di montagna: Salewa, Dynafit, Wild Country, Pomoca ed Evolv) ha sviluppato un progetto relativo alla lana: la produzione integra in una sola piattaforma la lana prodotta dai pastori di alta montagna, trasformandola da scarto di produzione a materiale tecnico, il riutilizzo degli avanzi di produzione per guanti e capi da bambino, e l'utilizzo, per le maglie a lavorazione tradizionale Sarnier, di filati in lana ottenuti al 100% da capi usati. Con ricadute in ambito sociale che vanno dalla sostenibilità economica della pastorizia in montagna, all'utilizzo di manodopera con disabilità per assemblare gli attacchi del marchio Dynafit, fino all'Orto Salewa, per l'integrazione dei rifugiati a Bolzano.

Ma anche La Sportiva, Marmot, Ferrino, Montura sono aziende che sentono di dover tenere alto un impegno che salda un debito morale con la grande bellezza della nostra terra.

HOJI
LOCK SYSTEM



THE REVOLUTIONARY SKI BOOT SYSTEM

Salvare l'ambiente è un'impresa

Aku, Calze GM, Ferrino, Lowa, Oberalp-Salewa e Patagonia. Abbiamo chiesto alle aziende di prodotti per la montagna come si stanno trasformando in vista della sfida del XXI secolo, quella della sostenibilità

di Valerio Castrignano



Per fare un prodotto sostenibile bisogna prima di tutto avere una filiera controllata. Vuol dire sapere che le materie prime utilizzate vengono da aziende che rispettano le regole imposte dall'Unione Europea per la produzione in materia ambientale. Non basta essere virtuosi nel processo produttivo, ma bisogna anche saper scegliere i propri fornitori. I materiali devono essere estratti dalla natura o riciclati, nel rispetto di regole precise per quanto riguarda le condizioni di lavoro, l'energia e lo smaltimento dei rifiuti. È dunque una garanzia il fatto che un materiale venga prodotto in Italia, in Europa o in stati che

abbiano una legislazione attenta. Se viene invece da paesi dove queste regole non sono rispettate, dove le condizioni di produzione sono opache, si vanifica anche l'attenzione che viene investita nella fase successiva.

Realtà diverse tra loro spiegano di puntare molto su questo tema, legandolo anche al rispetto degli animali. Dice Elisabetta Montagni, imprenditrice di Calze GM (azienda fondata nel 1960 ai piedi delle Dolomiti del Brenta): «Sostenibile è quel prodotto che rispetta l'ambiente, ma anche gli animali». Così assicura di scegliere lana ricavata senza procedure di Mulesing, che prevedono

Sopra, pecore tirolesi al pascolo: la sostenibilità secondo Oberalp-Salewa

Per il materiale fotografico si ringrazia: Aku, Calze GM, Ferrino, Lowa, Oberalp-Salewa e Patagonia



Sopra, le forme per la produzione delle scarpe Lowa. A sinistra, un'immagine di una lavoratrice nello stabilimento di Patagonia. Sotto, una fase del confezionamento di un prodotto di Calze GM



l'asportazione anche della pelle dell'animale, fatta per giunta senza anestesia. Lo stesso vale per Salewa (il marchio di proprietà del Gruppo Oberalp di Bolzano), che ha sviluppato una tecnologia innovativa per valorizzare la lana prodotta nel Tirolo, dove i pastori di montagna trattano le pecore alpine con passione e rispetto. La lana del Tirolo è un progetto importante, ma è una parte della lana utilizzata da Salewa, oltre a quella riciclata e a quella che proviene da allevamenti esteri senza mulesing (come la lana Merino).

A PROPOSITO DEGLI IMBALLAGGI

La sfida principale è però quella della lotta alla plastica e questo riguarda in particolare gli imballaggi. Il confezionamento dei prodotti senza l'uso di plastica è uno dei punti sui quali si sta investendo di più. Si punta anche a ridurre l'uso di inchiostri inquinanti, a costo di dover rinunciare a una presenza aggressiva sugli scaffali e nelle vetrine dei negozi. Quasi tutte le realtà che ci hanno risposto dicono di aver già risolto il problema o di volerlo fare in tempi brevi.

IL COSTO DELLA SOSTENIBILITÀ

Ma quanto incide l'essere virtuosi sul prezzo finale di un prodotto? In questo ambito si registrano pareri diversi. Alcuni dei nostri intervistati ritengono che la sostenibilità abbia un costo, anche alto. «In questo mondo la sostenibilità costa», spiega per esempio Montagni. Si parla di un incremento tra il 20 e il 25%, a seconda di quanto si sia investito nella sostenibilità ambientale del prodotto. Ci sono altre realtà che però non ritengono questa scelta così esosa. Per esempio Giulio Piccin, manager della sostenibilità di Aku (che produce calzature per trekking e sport all'aperto): «Alcuni materiali, proprio perché siano sostenibili, li compriamo da un fornitore locale e sono riciclati. In questo caso per il consumatore il costo è al massimo del 10% in più». Altri parlano di convenienza. Tra questi Gianluca Farinazzo, export manager di Lowa (marchio tedesco), che ribalta il problema: «Un materiale qualitativamente migliore dura di più nel tempo. Quindi per chi lo compra c'è un risparmio».

C'È ANCORA TANTO DA FARE

Tutto questo basta davvero? Piccin, spiega che, secondo lui, «oggi si può parlare di agire responsabile, non di sostenibilità. Noi di Aku non siamo ancora in grado di fare un prodotto sostenibile al 100%. Non siamo in grado di riutilizzare solo materiale riciclato, quindi dobbiamo ricavare risorse dal pianeta; l'energia che sfruttiamo per i processi produttivi non viene ancora solo da fonti rinnovabili;



In alto, addetti alla produzione di Aku. Sopra, montagna e natura per Ferrino

usiamo la pelle e sappiamo che gli allevamenti hanno un forte impatto ambientale. Nello stesso tempo, però, ci impegniamo per essere più responsabili possibile».

È importante dunque investire nella ricerca. Trovare nuovi materiali con cui sostituire eventuali parti del proprio prodotto non sostenibili. Damiano Bertolotti, Patagonia Enviro & Marketing Coordinator Italia, assicura che si sta lavorando su questo: «Il nostro team di sviluppo sta ricercando e testando materiali a base biologica e biodegradabili».

E diversi sono i campi nei quali bisogna intervenire. Si devono eliminare le sostanze non biodegradabili. Tutti stanno cercando di non usare più per esempio sono i PFC, cioè i perfluorocarburi, composti chimici usati per rendere i tessuti idrorepellenti. «Abbiamo eliminato i PFC all'80%, nel 2020 li elimineremo del tutto», promette Anna Ferrino, amministratrice delegata dell'omonima azienda che produce attrezzature e abbigliamento

per la montagna. Investendo nella ricerca si possono trovare soluzioni per combattere anche le microfibre di plastica, le particelle che si diffondono nell'ambiente attraverso l'acqua di scarico durante il lavaggio dei capi sintetici». Il Gruppo Oberalp-Salewa, per esempio, spiega di far parte di The Microfiber Consortium (TMC) dello European Outdoor Group (EOG), al quale aderiscono molte realtà del settore, e dice di essere al lavoro nella ricerca di soluzioni specifiche.

Non si può dimenticare il problema delle emissioni di Co2. L'agricoltura biologica, in grado di assorbire più Co2 di quanta ne emette, è la strada scelta da Patagonia. C'è chi poi punta sull'energia pulita, da cui ricavare almeno parte del fabbisogno delle fabbriche, come fanno per esempio Lowa o Ferrino, attraverso i loro pannelli fotovoltaici.

UNA QUESTIONE DI SENSIBILITÀ

In Italia la sensibilità è in crescita, ma è ancora inferiore rispetto a quella che si registra nel Nord-Europa, dove i consumatori sono più consapevoli. Dunque l'attenzione delle amministrazioni pubbliche diventa importante per guidare la trasformazione. Per questo sono importanti iniziative come quella della provincia di Trento, che ha inserito in un bando per comprare prodotti per i forestali requisiti di sostenibilità.

Per salvare il pianeta e adeguare le produzioni all'esigenza della sostenibilità, bisogna fare quindi uno sforzo continuo di immaginazione e di attenzione. Questo emerge dalle realtà che hanno risposto alla nostra intervista. Bisognerà riconvertire perfino il proprio modo di vivere nel quotidiano l'impresa. Nella lotta alla plastica di coloro che abbiamo sollecitato a raccontare i loro sforzi virtuosi rientra la sostituzione dei bicchieri del caffè dei dipendenti, delle bottiglie d'acqua e delle stoviglie per le mense con materiali diversi e non usa e getta. Il rispetto dell'ambiente, d'altronde, è nei dettagli. ▲

GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni
www.gipron.it



Abbigliamento sportivo e sostenibilità: il ruolo del Cai

Le fibre sintetiche, la microplastica e il PFC: come gli indumenti per la montagna possono allinearsi al rispetto dell'ambiente

di Giuliano Cervi*

È in corso un ampio dibattito sul tema dell'incidenza ambientale dell'industria dell'abbigliamento. Negli ultimi decenni l'incremento dei ritmi produttivi e di domanda ha determinato l'affermarsi di produzioni sempre più *low-cost*, e dinamiche di acquisto sempre più compulsive, dando origine al cosiddetto *fast fashion*, basato sulla incessante produzione di sempre nuove collezioni. Si stima che oggi si producano oltre il 400% di capi moda in più rispetto a 20 anni fa, articoli che per lo più restano inutilizzati, e gettati a tonnellate, diventando rifiuti ben prima della fine della loro vita utile, spesso ancor prima del suo inizio. Lo spreco fa da padrone. Con l'aumentare del ritmo dei cicli della moda, l'industria ha adottato tecniche di produzione sempre meno sostenibili, per poter mantenere margini adeguati ai vincoli di domanda e offerta da ottemperare. L'insieme di queste circostanze crea le condizioni affinché questo settore produttivo sia da annoverare tra le realtà che influiscono maggiormente sulle problematiche ambientali del nostro pianeta, facendone una delle industrie più inquinanti al mondo dopo quella petrolchimica e rendendo la produzione di vestiti un fattore determinante per controllare lo stato di salute del pianeta. L'industria della moda, per sua stessa natura, è storicamente in contrasto con lo scenario della sostenibilità: il concetto stesso di abito "alla moda" impone la creazione di prodotti destinati a una rapida obsolescenza,

direttamente protesi alla produzione intensiva di sempre nuovi modelli. L'ultimo rapporto ISPRA sui rifiuti speciali stima che il 37,4% dei rifiuti non pericolosi del manifatturiero provenga da tessile, abbigliamento e industria conciaria. Secondo i dati dell'Agenzia Nazionale di Protezione Ambientale (EPA), negli USA ogni persona si disfa, in media, di 32 kg di capi di abbigliamento all'anno e solo il 15% rientra nel ciclo produttivo attraverso la filiera del riciclaggio. Un rapporto dell'UE pubblicato a gennaio 2019, ha rilevato che solo la metà dei vestiti usati viene riciclata e solo l'1% di questi viene trasformato in vestiti nuovi. La maggior parte finisce in discarica o viene incenerita, rilasciando più carbonio nell'atmosfera.

LE FIBRE SINTETICHE

I capi d'abbigliamento in fibre sintetiche hanno un ruolo molto importante nella diffusione delle particelle di microplastiche, che raggiungono le acque di fiumi, laghi, mari e ghiacciai e si accumulano negli abitanti marini che finiscono poi sulla nostra tavola. La dannosa microplastica entra così anche nel corpo umano. Nelle recenti indagini condotte da Roberto Ambrosini della Università di Milano (*di cui parliamo anche in altra parte della rivista, ndr*) ha individuato la microplastica anche nei ghiacciai alpini, dimostrando che ad alta quota le fibre tessili giocano un ruolo non trascurabile nel fornire Mps. Si tratta in particolare di poliesteri, poliammide,

polietilene e polipropilene. La microplastica può essere rilasciata direttamente in montagna dalle attività umane o essere trasportata dal vento in alta quota. La contaminazione da detriti di plastica è stata documentata nella maggior parte delle regioni del mondo, ma finora non era ancora stata approfonditamente studiata in zone di alta montagna. Il poliestere è una delle fibre più utilizzate nell'industria tessile e il suo consumo aumenta di almeno il 5% ogni anno. A livello mondiale le fibre in poliestere rappresentano oltre il 50% del mercato complessivo. Il componente principale del poliestere è il polietilene tereftalato (PET). Come tutte le plastiche, proviene principalmente dal petrolio. Quando laviamo gli abiti sintetici, queste microplastiche si separano da loro e finiscono nei fiumi e nel mare, infettando l'ambiente e i pesci poiché, avendo un diametro massimo di pochi millimetri, vengono filtrate solo in parte dagli attuali impianti di depurazione. La contaminazione da microplastiche è molto importante per il nostro pianeta poiché, oltre a essere subdola e pressoché invisibile, introduce nell'ambiente composti chimici non compatibili, che pervadono a più livelli la catena alimentare. Sotto il profilo energetico, inoltre, la produzione del poliestere è quattro volte più incidente rispetto al cotone organico. Il rapido diffondersi di abbigliamento sportivo performante, traspirante e impermeabile, introduce un altro problema, legato ai composti perfluorurati (PFC), che

hanno una struttura che li rende idrofobici e lipofobici. Per questo motivo, i PFC sono utilizzati in una vastissima gamma di prodotti - dai vestiti agli utensili da cucina. Tuttavia i PFC presentano diversi rischi. In genere un tessuto o un prodotto sportivo etichettato come "impermeabile" e "resistente all'acqua", con ogni probabilità contiene PFC. Alcuni test condotti da Greenpeace hanno constatato che i PFC sono presenti in diversi tessuti d'abbigliamento outdoor e per sportivi, prodotti da alcuni tra i più importanti marchi nazionali e internazionali. Uno degli aspetti più preoccupanti dei PFC è che tali composti stanno contaminando l'ambiente, essendo tra le sostanze chimiche sintetiche più persistenti. L'agenzia statunitense per la protezione dell'ambiente (EPA) ha dichiarato che i PFC, oltre a essere tossici, sono caratterizzati da una grande capacità di persistenza nell'ambiente e di bioaccumulo. La persistenza fa riferimento alla capacità di rimanere negli organismi viventi per lunghi periodi di tempo. Per bioaccumulazione, invece, si intende che più a lungo un organismo resta nella catena alimentare più crescono le concentrazioni del composto tossico al suo interno. Vari studi hanno accertato che l'esposizione ai PFC è associata a tumori, difetti di crescita dei neonati, aumento del colesterolo, anomalie ormonali della tiroide, infiammazione al fegato, indebolimento del sistema immunitario, ipertensione. I PFC si sono diffusi in tutto il mondo, giungendo a contaminare l'ambiente antartico, attestando la capacità di essere trasportati per lunghe distanze attraverso le correnti oceaniche o diffondersi nell'atmosfera legandosi alle particelle emesse dagli impianti industriali. Il nostro organismo è contaminato dal PFC perché introduciamo prodotti contaminati, ma anche l'aria che respiriamo e alcuni dei vestiti che indossiamo veicolano il PFC nel nostro organismo. Dati EPA del 2003 hanno accertato che la concentrazione media di questi composti nel sangue degli americani adulti era già di 4-5 parti per miliardo, mentre i limiti di sicurezza sono 0,2.

L'ABBIGLIAMENTO PER LA MONTAGNA

Il tema della sostenibilità dell'abbigliamento sportivo in ambiente montano

assume quindi particolare rilevanza per il Cai ed è spontaneo riflettere su come affrontare questa problematica all'interno del Sodalizio. Alcune importanti industrie nazionali che operano nel settore dell'abbigliamento sportivo e alpinistico si sono già da tempo indirizzate verso una versione *green* nelle proprie produzioni, elaborando una serie di processi e di prodotti che, almeno in parte, cercano di affrontare questa tematica che, tuttavia non è soltanto legata all'utilizzo dei capi di abbigliamento ma si estende alla maggior parte delle dotazioni utilizzate dai frequentatori della montagna. Dallo sci alpino all'escursionismo, agli stessi alpinisti, la diffusione dei materiali chimici di sintesi pervade ormai quasi completamente l'attività sportiva. Riuscire a definire con precisione l'impatto che l'abbigliamento e le attrezzature di montagna determinano sui delicatissimi contesti ecologici delle nostre Alpi è assai complesso, poiché occorre acquisire una gran mole di dati di ricerca tramite i quali riuscire finalmente a valutare in modo ponderale la situazione. Tuttavia il Cai può avere un ruolo importante nel promuovere la sostenibilità e nel contrastare l'inquinamento da microplastiche e PFC facendo crescere nei propri Soci la consapevolezza verso questi problemi e inducendoli ad adottare comportamenti sempre più "sostenibili", influenzando quindi di riflesso le stesse grandi industrie manifatturiere. Gli scenari che si aprono sono molteplici: dal guardare la composizione dei vestiti nelle etichette al contrastare l'illogica e vacua compulsiva necessità di avere sempre qualcosa di nuovo e "alla moda", per favorire invece la scelta di prodotti ambientalmente certificati, dando la preferenza a fibre organiche e alle stesse materie riciclate, che sono le più sostenibili di tutte. In altre parole adottando lo slogan: "Acquistare poco, scegliere bene e farlo durare". Un altro aspetto fondamentale è quello di sensibilizzare verso la consapevolezza di che tipo di rifiuto diventeranno i nostri capi di abbigliamento e che prospettive di riciclo si apriranno nella loro fase di fine vita. Occorre anche porre attenzione ai processi produttivi, verificandoli ai sensi della certificazione EPD (Environmental Product Declaration), che quantifica l'emissione di Co2 per mq di tessuto prodotto e della

stessa metodologia PEF (Product Environmental Footprint), introdotta nell'UE attraverso la Raccomandazione 2013/179/CE, che tiene in considerazione 16 parametri - tra cui il consumo di energia primaria, gli effetti cancerogeni sull'uomo, l'utilizzo del suolo, quello dell'acqua e altri ancora, per verificare l'impronta ambientale dei prodotti.

LE PAROLE CHIAVE

Le parole chiave per perseguire la sostenibilità in ambiente montano (e non solo) sono le seguenti: consapevolezza, riuso, durabilità, smaltimento e riciclabilità. A livello di singole Sezioni il Cai dovrebbe promuovere una campagna di raccolta e conferimento di tutti i capi di abbigliamento usato e delle attrezzature dismesse che se non più utilizzate rischiano di scomparire nel mare magnum dell'indifferenziato e se non correttamente smaltite contribuiscono notevolmente all'inquinamento ambientale e alla diffusione delle microplastiche. Presso ogni Sezione (o gruppi di Sezioni) potrebbe essere attivato un servizio di raccolta di tutti questi prodotti, eventualmente da attuarsi anche in collaborazione con le industrie manifatturiere che maggiormente si impegnano in questo processo *green*, sulla base di un preciso codice etico e comportamentale da sottoscrivere pubblicamente tra le parti. Il tema del riciclo è infatti di grande importanza: mentre quello dell'abbigliamento *green* è sempre più ampio è diffuso, rimane per contro poco documentato quello relativo allo smaltimento dei materiali e dell'abbigliamento utilizzato dai frequentatori della montagna (sci, caschi, zaini, giacche, scarponi, mantelle, ecc..) che deve essere anch'esso definito con precisione, in particolare per quanto riguarda i tessuti che contengono sostanze chimiche che possono determinare gravi effetti ambientali, con rilascio di sostanze altamente inquinanti qualora non correttamente smaltite. Così operando, oltretutto, si potrebbero anche attivare innovativi "stores" del riuso, riproponendo a prezzi vantaggiosi capi di vestiario e attrezzature spesso dismesse soltanto perché "fuori moda", ma ancora validissime sotto il profilo della qualità dei materiali. ▲

*Presidente

Comitato Scientifico Centrale del Cai



Passeggiate a bassa quota

Anche a novembre, intorno a Bolzano e a Merano, si festeggia il vino nuovo e tanti rifugi sono aperti: vi offriamo qualche spunto per trascorrere alcune giornate a contatto con la natura, tra tradizioni e gastronomia

testo e foto di Paolo Reale *

La scuola che ricomincia, le giornate che si accorciano, le piogge che si fanno più frequenti... l'autunno è spesso identificato come una stagione triste e malinconica. Niente di più sbagliato! Tra ottobre e novembre la montagna regala panorami unici, mai scontati, accesi dai colori dei boschi che si infiammano di infinite sfumature di giallo, rosso e arancione. Da sempre in Alto Adige/Südtirol l'autunno è una stagione di festa: sono i giorni del Törggelen, una parola tedesca che deriva dal latino "torquere" e rimanda alla pigiatura dell'uva. Da queste parti si festeggia dunque il "vino nuovo" e tanti rifugi sono aperti così come le malghe, i masi e le *buschenshänke* (che si potrebbero definire "agriturismi"). Al piacere della camminata, dunque, si può accompagnare il gusto di assaggiare zuppe d'orzo, speck, kamiwürzen o schlutzkrapfen.



Da sempre in Alto Adige/Südtirol l'autunno è una stagione di festa: sono i giorni del Törggelen, una parola tedesca che deriva dal latino "torquere" e rimanda alla pigiatura dell'uva



In apertura, scorci autunnali lungo il "Sentiero del Castagno". In alto, il Castello di Appiano e Castel Korb da Missiano. A sinistra, Castel Thurnstein

Val d'Isarco e Burgraviato, ovvero il territorio attorno a Merano, sono i luoghi dove questa tradizione è più radicata. E proprio qui si possono ambientare piacevoli passeggiate a bassa quota.▲

* www.cicloweb.net

Itinerari

1. Scorcio dai dintorni delle Piramidi di Longomoso
2. Il Castello di Appiano
3. Il Castello di Monteleone



DOLOMITI, PIRAMIDI E CASTAGNE

Punto di partenza: Collalbo, 1156 m

Punto di arrivo: Auna di Sotto (rientro in autobus), 900 m, o Costalovara (rientro in treno), 1176 m

Dislivello: circa 500 metri complessivi

Tempo di percorrenza: 3 ore

Punti d'appoggio: nei paesi di partenza e arrivo, diversi masi lungo il percorso

Difficoltà: medio/facile

A due passi da Bolzano, l'altopiano di Renon è un vero e proprio scrigno dei tesori. Le piramidi di terra, i colori dell'autunno, il "Sentiero del Castagno" e la vista che si apre sulle Dolomiti sono gli ingredienti che rendono unico questo territorio ed imperdibile questa passeggiata.

Un tratto del "Sentiero del Castagno" ("Keschtnweg" in tedesco, un lungo percorso che porta dalla val d'Isarco alle porte di Bolzano) passa proprio qui, tra Collalbo e Auna di Sotto, immergendosi tra le latifoglie e sfiorando diversi masi, ricchi di prodotti da assaggiare e acquistare. La castagna è frutto tipicamente autunnale: più di tanti altri ha avuto un'importanza vitale per l'uomo che ne ricavava nutrimento per quasi sei mesi all'anno. Questo sentiero la celebra offrendo, nel contempo, la possibilità di accostarsi a testimonianze d'arte e di cultura, luoghi la cui storia si confonde con la leggenda. Prima di partire, però, una deviazione: scegliendo una delle numerose vie d'accesso, si raggiungono le piramidi di terra di Longomoso. Sono probabilmente le più belle dell'altopiano perché qui, alla suggestione di queste pittoresche formazioni, si unisce l'incanto di uno sfondo fiabesco: una chiesetta, un verde prato e le Dolomiti.

Dalle piramidi di Longomoso si torna indietro per riprendere il sentiero 11 che da Collalbo porta a Siffiano e si innesta poi sul citato sentiero del Castagno da segui-

re in saliscendi fino ad Auna di Sotto. Verso est lo sguardo abbraccia un panorama vasto ed intrigante: sulle verdi pendici della val d'Isarco domina lo Sciliar, tra i vigneti si eleva la sagoma di Castel Pietra mentre tra le latifoglie si erge un altro gruppo di piramidi di terra.

Giunti ad Auna di Sotto si può scegliere se prendere l'autobus e fare rientro a Collalbo o percorrere i sentieri 12b e 12 fino a Costalovara per rientrarvi in treno.

ATTORNO A MERANO

Sulle pendici delle montagne che circondano Merano sono numerose le "rogge", canali artificiali che convogliano l'acqua verso vigneti e frutteti. Tante sono le rogge, tanti i percorsi che le avvicinano ("waalweg" in tedesco): ne scegliamo due.

ROGGIA DI LAGUNDO

Punto di partenza: Lagundo, 350 m

Punto di arrivo: Castel Tirolo, 665 m

Dislivello: circa 300 metri complessivi

Tempo di percorrenza: 2 ore

Punti d'appoggio: lungo il percorso Castel Thurnstein e altri masi sparsi, all'arrivo varie possibilità attorno a Castel Tirolo

Difficoltà: facile

La prima passeggiata si svolge tra Lagundo e Castel Tirolo: si parte dal "dorf", il nucleo antico, di Lagundo, e camminando su via San Cassiano si individuano le indicazioni per il sentiero 29. Su buona pendenza si raggiunge l'attacco del sentiero che, dopo un iniziale tratto ancora in salita, prosegue poi in saliscendi sfiorando Castel Thurnstein prima di raggiungere lo scenografico Castel Tirolo. Il percorso, mai difficile, è piacevole tra radure, boschi e tante vigne. Sempre vasto il panorama che raggiunge l'apice a Castel Tirolo, il maniero dove vissero i Conti del Tirolo e che dà il nome all'ampio ter-



ritorio esteso oggi tra Italia e Austria.

Il ritorno avviene sul percorso di salita.

ROGGIA DI CERMES

Punto di partenza: Lana, 313 m

Punto di arrivo: Castel Monteleone (Lebenberg), 450 m

Dislivello: circa 150 metri complessivi

Tempo di percorrenza: 2 ore

Punti d'appoggio: masi durante il percorso

Difficoltà: facile

A sud della città delle terme, risulta più breve il cammino da Lana al castello di Monteleone lungo la roggia di Cermes, un piacevole alternarsi di tratti ombreggiati nel bosco e soleggiati passaggi tra i vigneti. Talora si procede su strade interpoderali aperte al traffico (comunque pressoché assente).

Si parte da Lana, nei pressi della stazione della funivia. L'accesso al sentiero della roggia avviene tramite via delle Ville e via Raffein.

Dopo un'intensa salita si procede in piano o saliscendi fino ai piedi del castello che si raggiunge con un ultimo

strappo in salita: durante tutto il percorso si rincorrono scorci sul gruppo di Tessa e un'ampia vista sulla valle dell'Adige. Diverse le opportunità di rientro a Lana per disegnare così un percorso circolare.

I CASTELLI DI APPIANO

Punto di partenza: Missiano, 315 m

Punto più elevato: Castello di Appiano, 640 m

Dislivello: 400 metri complessivi

Tempo di percorrenza: 2 ore 30 minuti

Punti d'appoggio: trattorie presso i castelli di Appiano e Boymont

Difficoltà: medio/facile

Relativamente più impegnativa risulta invece l'ultima proposta. Il percorso non è lunghissimo ma presenta alcuni strappi abbastanza severi e una lunga, ma agevole, scalinata. Le fatiche sono però ripagate dall'incontro con castelli di origine medievale, dai sontuosi panorami sulle Dolomiti e dalla fiabesca atmosfera del bosco. Si parte da Missiano e ci si porta nei dintorni di Castel Korb (non visitabile) lungo il segnavia 14. Si prosegue verso nord seguendo dapprima una stradina e poi il sentiero numero 12, che prende quota nel bosco. Una rampa davvero severa conduce al Castello di Appiano. Raggiunta questa ardita fortezza, l'anello prevede il superamento di una gola: a una ripida discesa segue una risalita in un fitto bosco di conifere e latifoglie. Prima di raggiungere Castel Boymont (580 m, possibilità di ristoro) si passa per un sorprendente punto panoramico da cui ammirare Sciliar, Catinaccio, Torri del Vajolet e la piana dell'Adige.

È il momento di rientrare alla base: guidati da precise indicazioni, si scende rapidamente lungo una mulattiera e, infine, si ripercorrono a ritroso i primi metri del percorso chiudendo una bella giornata di natura, storia, cultura e... gastronomia.



Sul trono della Dea turchese

Il 19 ottobre 1954 fu salito per la prima volta il Cho Oyu (8201 m), la sesta montagna più alta della Terra. A toccarne la vetta furono due personaggi eccezionali, di cui oggi si rischia di perdere il ricordo

di Paolo Ascenzi

La prima ascensione del Cho Oyu, considerato il "più facile 8000" e salito ogni anno da decine di alpinisti, vide percorrere i tempi. In un'epoca di spedizioni nazionali e pesanti, alcune con marcato carattere militaristico foriero di diatribe decennali, la prima salita del Cho Oyu, la sesta montagna della Terra, ebbe caratteri innovativi [...].

I protagonisti della prima ascensione, il 19 ottobre 1954, furono personaggi eccezionali oggi dimenticati da moltissimi di coloro che ne seguono le tracce verso la vetta della "Dea Turchese". Herbert Tichy, viaggiatore, geologo, fotografo e scrittore non si considerava alpinista, ma amante della montagna. Memorabili furono i suoi viaggi in motocicletta fino al cuore dell'Asia dalla metà degli anni '30 del XX secolo. Sebbene fosse il capo spedizione, Herbert Tichy condivise responsabilità e gloria con lo sherpa Pasang Dawa Lama, l'indiscusso protagonista dell'ascensione, che nel 1939 era giunto a 230 metri dalla vetta del K2 con Fritz Wiessner e nel 1956 fu il Sirdar della spedizione svizzera che effettuò la prima salita del Lhotse e la seconda e la terza ascensione dell'Everest. Pasang Dawa Lama compì il 15 maggio 1958 anche la seconda salita del Cho Oyu con l'alpinista indiano Sonam Gyatso, divenendo così l'unico alpinista, in un'epoca in cui gli sherpa erano relegati a ruoli secondari eccezion fatta per Tenzing Norgay, che riuscì ad effettuare la prima e la seconda ascensione di un



8000. Joseph "Sepp" Jöchler, l'alpinista della squadra austriaca, era stato compagno di cordata di Hermann Buhl in numerose ascensioni fra cui l'ottava salita della parete nord dell'Eiger e di Ernst Senn con cui salì la parete nord del Cervino. [...] Meno noto è Helmut Heuberger, geografo dell'Università di Innsbruck, scienziato della spedizione e medico suo malgrado. «Se per Sepp e me [Herbert Tichy] era sufficiente dire: "Oggi fa un po' freddo", Helmut esaminava un complicato termometro, che registrava il grado di insolazione,

l'umidità e molti altri parametri, e dopo un minuto o due era in grado di annunciare: "meno 8 gradi Celsius"».

UNA SPEDIZIONE LEGGERA

La spedizione fu incomparabilmente "leggera" rispetto a tutte quelle che l'avevano preceduta e alla maggior parte di quelle che seguiranno. «Il peso totale della nostra attrezzatura, confezionata in casse di legno, era di 926 chilogrammi e sottraendo il peso delle casse era di 800 chili. Comprendevo l'intero abbigliamento per dieci uomini, sahib



e sherpa ebbero un trattamento alla pari, oltre all'equipaggiamento alpinistico come tende, sacchi a pelo, materassini gonfiabili, piccozze, corde, ramponi, scarponi e centinaia di altri articoli». Limitatissimo fu l'uso delle corde fisse, soltanto 100 metri servirono ad attrezzare la seraccata, fra il campo III e il campo IV, che aveva respinto la spedizione guidata da Eric Shipton nel 1952. L'ossigeno era ridotto a due bombole da 150 litri, soltanto per uso medico, che "tornarono integre" in Austria. La spedizione era talmente leggera che per permettere la salita alla vetta, Pasang Dawa Lama dovette scendere a Namche Bazar per prendere altre vettovaglie!

La salita del Cho Oyu da parte di Herbert Tichy, Sepp Jöchler e Pasang Dawa Lama fu la prima ad aver luogo nel periodo post-monsonico [...]. Nell'autunno del 1954, il Cho Oyu vide anche la prima "corsa" alla vetta di un 8000 fra la spedizione austriaca guidata da Herbert Tichy e quella svizzera che aveva come capo spedizione e uomo di punta Raymond Lambert. ▲

A sinistra, Herbert Tichy e Pasang Dawa Lama (a destra nella foto), in vetta al Cho Oyu, il 19 ottobre 1954. Sopra, in salita tra il campo II e il campo III del Cho Oyu.



Queste pagine sono tratte dalla prefazione del libro *Sul trono degli Dei*, di Paolo Ascenzi, uscito nell'estate 2019 per MonteRosa edizioni, di cui riproduciamo la copertina.

PASSO DOPO PASSO

1993

L'anno in cui abbiamo iniziato a guidare i primi trekking. Da allora ne abbiamo fatta di strada, insieme: il nostro Tour Operator è nato per farvi vivere la magia delle escursioni più autentiche non solo in Italia, ma in tutto il mondo, lungo itinerari indimenticabili. Le nostre guide vi accompagnano in piccoli gruppi alla scoperta dei territori, tra natura e cultura, secondo principi di turismo "green" e consapevole.

VIAGGIO DOPO VIAGGIO CON NOI

VIAGGI DI CAPODANNO

ITALIA

PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI
PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE
COSTIERA AMALFITANA
PARCO NATURALE REGIONALE DELLE ALPI LIGURI

EUROPA

PARCHI DELLA CATALOGNA E BARCELONA
LA GOMERA E LANZAROTE
SPAGNA DEL SUD E CAMINITO DEL REY
MADEIRA

MONDO

SEYCHELLES TREKKING GIORDANIA
ZANZIBAR TREKKING E MARE GUATEMALA

VIAGGI E TREKKING TRA NATURA E CULTURA IN ITALIA E NEL MONDO



CURIOSI DI NATURA, VIAGGIATORI PER CULTURA
www.fsnc.it
www.viagginaturaecultura.it

La scienza condivisa, insegnata e divulgata

In occasione del Cinquantesimo del laboratorio carsologico di Bossea, abbiamo assistito a un interessante confronto sulla divulgazione e la didattica scientifica, in ambito speleologico e non solo

di Massimo (Max) Goldoni

Al di là dei molti e preziosi interventi del convegno “L'uomo domanda, la grotta risponde”, tenuto in settembre a Frabosa Soprana (CN), crediamo sia importante considerare la qualità dell'impostazione del convegno stesso. Naturalmente, la presenza del Presidente generale del Cai Centrale Vincenzo Torti ha ulteriormente rafforzato il valore dell'incontro, testimoniando l'importanza esemplare del laboratorio carsologico e ribadendo la concreta intenzione di supportarlo. È da sottolineare come il convegno (con oltre cento partecipanti) non si sia limitato a rendere merito e a un'esperienza, ma sia stato articolato per stimolare scambi e confronti. Dopo i saluti dei rappresentanti istituzionali e anche dell'Unione internazionale di Speleologia (Daniela Pani), Marco Menichetti, Presidente della Commissione Centrale per la Speleologia e il Torrentismo del Cai ha tratteggiato le modalità con cui comunicare con la società civile, con le scuole, il territorio. Raffaella Zerbetto, oltre a portare i saluti della Società Speleologica Italiana, ha riferito sul XXIII Congresso Nazionale di Speleologia che si svolgerà a Ormea tra fine maggio e inizio giugno 2020. Un appuntamento importante, ancora in fase di completa definizione. Stefano Nicolini, per la Commissione Nazionale Scuole di Speleologia del Cai ha introdotto un tema molto sentito e sviluppato in termini “contemporanei”. Ha parlato di formazione, di trasmissione di esperienze, di “scuole” di speleologia (e torrentismo) dove non solo si impara, ma si dialoga e ci si abitua al



Sopra, Frabosa Soprana, Centro Incontri. Tavola rotonda di sabato 14 settembre (foto Mario Verole Bozzello)

dialogo e all'ascolto. Giampietro Marchesi, già presidente SSI, ha presentato i corsi di aggiornamento per accompagnatori di grotte turistiche dell'AGTI. Tutto questo ha fatto da premessa alla tavola rotonda del pomeriggio del sabato, condotta da Bartolomeo Vigna del Politecnico di Torino e da Luca Calzolari, direttore della nostra rivista. Al centro del dibattito la condivisione, la divulgazione, e la didattica. Calzolari ha usato un termine forse inusuale in questi ambiti, parlando di “divulgazione democratica” ovvero di un atto dovuto, di un sapere che deve essere reso pubblico. Si è parlato molto di come lasciare e far sedimentare memoria, di sfruttare al meglio anche gli incontri (raduni...) speleologici nazionali che, dagli anni Novanta, cambiano spesso luogo (era presente Ida Cabras

che nel 2019 ha promosso l'incontro nazionale a Urzulei in Sardegna) e offrono molte occasioni di confronto e divulgazione. Temi, questi, toccati con passione anche da Filippo Di Donato (Cai-Tam Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano). Si è insistito sulla necessità e il “dovere” di documentare, senza pensare solo all'applauso dei social, ma ritrovando l'“urgenza” di produrre materiale utile a una conoscenza durevole e non superficiale. Un grazie a Guido Peano, anima e motore del convegno, a Valentina Balestra ed Enrico Lana che hanno trattato di un tema affascinante, ma complesso, quale la biospeleologia. Bellissime relazioni la domenica mattina a Bossea, poi visita alla grotta e al laboratorio. Difficile citare tutti, ma tutto è stato interessante e... utile. ▲

Quel museo storico a cielo aperto

Densi di storia delle società alpinistiche e dei conflitti mondiali, i due fine settimana di Cammina Italia CAI hanno toccato prima il confine con l'Austria (Carnia) e poi quello con la Slovenia (Carso)

Cominciamo dalla fine, perché dà il senso. A Muggia il significato del camminare insieme sposa compiutamente l'idea del Club alpino italiano. Perché alla fatica comune della ricerca della Grande Bellezza associa il piacere della condivisione. Non che altrove non sia stato lo stesso. Però, giunti alla fine di Cammina Italia CAI 2019, tirando le somme, è davvero significativo che lo si sia fatto in un clima ospitale e conviviale. Qualcosa che non è stato realizzato per l'occasione, si ripete ogni settimana, a ogni gita e a ogni escursione. Le tappe del Venezia Giulia hanno chiuso la lunga avventura cominciata a marzo. Parliamo di tappe sul confine italo sloveno caratterizzate da una percorrenza piuttosto marcata. Lunghe, più che difficili. Trenta chilometri l'ultimo giorno, che vuol dire partire con la luce e arrivare con le tenebre. La partecipazione è la prima cosa che ha colpito: un gran bel gruppo si è formato partendo da Basovizza (che lascia sempre ammutoliti) per percorrere una delle zone naturalistiche più belle del Carso, la Val Rosandra,

territorio sotto tutela, unico per le caratteristiche rocce. Negli ultimi chilometri, nelle adiacenze di Muggia, sono comparsi i gruppi giovanili del Cai, tanti bambini: una degna conclusione.

«Xe una grota senza coperchio», la Val Rosandra, del resto il torrente da cui prende nome scende allegramente al mare, unico della zona che scorre alla luce del sole. L'acqua modella i rilievi calcarei, e il primo autunno regala ai partecipanti colori forti e bellissimi, come quei cespugli bassi di sommaco di un rosso intenso che sono ovunque. Rilievi bassissimi sul livello del mare, come il rifugio Premuda, di sicuro quello dall'altitudine meno marcata d'Italia, eppure così importante sotto il profilo storico nella storia dell'alpinismo giuliano e nazionale. È qui che c'è la scuola Emilio Comici, dedicata a un precursore, a un iniziatore importante del secolo scorso. Nel cui nome ancora oggi molti giovani si avvicinano all'arrampicata. Scuola che proprio quest'anno compirà i suoi primi novant'anni! Un fiore all'occhiello di un territorio dove i fiori non mancano, dove mare e colline convivono armoniosamente. Al capolinea di Muggia di Cammina Italia CAI, il Club alpino italiano è stato ringraziato sentitamente dal sindaco di Muggia, donna Laura Marzi, perché Sentiero Italia CAI, passando proprio da qui, consente a questo lembo di terra di confine di essere visitata, conosciuta e scoperta piacevolmente per le sue splendide caratteristiche geografiche.

In occasione dell'arrivo della staffetta, il

Cai Muggia ha inaugurato la bella mostra fotografica della guardia forestale Roberto Valenti, accademico del Cai e fotografo naturalista. Allestita nella locale sede del Cai e della SAG di Trieste, l'esposizione è stata visitata dal pubblico fino al 6 ottobre.

Già in Friuli, la settimana precedente, camminando nelle vecchie mulattiere della guerra 1915-18, si era svolta una cerimonia celebrativa. Al rifugio Giovanni e Olinto Marinelli infatti, intitolato al padre della Società Alpinistica Friulana (SAF), il geografo e cartografo Giovanni Marinelli e al figlio Olinto, che ne seguì le orme, la staffetta era giunta per soffiare sulle 118 candeline del rifugio, inaugurato infatti il 22 settembre 1901.

La staffetta di Cammina Italia CAI in Friuli era partita dalla sorgente del Piave. Dà una certa emozione leggere davanti a una cisterna naturale l'insegna sul cippo che – come fosse un certificato di nascita – indica il luogo dove nasce il fiume simbolo della grande guerra.

Quello del fiume oggi è un mormorio di pace, anche per chi ha sentito nel vento le voci dei giovani che salirono sui monti con i loro ideali nello zaino. Qualcosa che capita inevitabilmente percorrendo le mulattiere di guerra, in un tratto chiamato “Sentiero del Museo Storico”. Oggi se esiste competitività internazionale, in questi luoghi, è solo e puramente sportiva, poiché si passa in fila indiana sul tratto difficoltoso che a giugno ospita la corsa internazionale dei Tre rifugi, sul Sentiero Spinotti. ▲

Diego Costa



In Veneto, dove Vaia è ormai alle spalle

La due giorni di Cammina Italia CAI 2019 organizzata dalla Sezione della Val Comelico: un test affollato per provare un itinerario che l'uragano ha costretto a cambiare e l'ottimo lavoro di tracciatura del Gruppo Giovanile della Sezione organizzatrice

Baciate dal sole e da una bella partecipazione, le tappe venete di Cammina Italia CAI 2019 di metà settembre. Una sorta di ideale e naturale risarcimento agli appassionati di montagna e agli iscritti al Cai, così la vogliamo interpretare, da parte della Natura, nei percorsi dove la tempesta Vaia – non molto tempo fa – ha lasciato un vulnus profondo ed evidente.

«È stata l'occasione propizia per testare il nuovo percorso di Sentiero Italia CAI – racconta il presidente del Cai Valcomelico Gianluigi Topran – a cui era necessario apporre alcune varianti. Direi che si sono rivelate opportune e azzeccate». Di sabato ventun chilometri dal rifugio Rinfreddo alla malga Dignas, un percorso illustrato – nelle peculiarità storiche – da Giorgio Osta – fino alla croce del Col Quaternà, raggiunta con Chiara Osta, per ricordare il percorso di Papa Giovanni II che qui salì nel luglio 1987. Il gruppo, una volta a destinazione, ha immortalato il momento in una foto con la bandiera di Sentiero Italia CAI.

La lunghezza del percorso ha costretto a tenere alti i ritmi, qualcuno si è lamentato, avrebbe voluto raccogliere lamponi e persino qualche porcino... Per un tratto finale della prima tappa, sulla cresta del Palomino, si è trattato di un vero e proprio battesimo, poiché era stato completato nella segnaletica e nella manutenzione solo un paio di settimane prima. Una bella operazione portata a compimento dal Direttivo della sezione giovanile del Cai Val Comelico, dodici ragazzi che si

sono distinti per l'impegno. Attraversando poi il nuovo sentiero "delle farfalle" il primo posto tappa, alla malga Dignas, è stato raggiunto.

Risveglio di buon'ora nel giorno di festa per raggiungere Costa d'Antola, con l'intento di lanciare un messaggio di pace e di amicizia là dove si cammina tra Italia e Austria. Lasciata la strada delle malghe infatti, il gruppo si è arrampicato fino al confine con la Traversata Carnica. Pranzo al sacco in ottima compagnia e poi i ragazzi si sono dati da fare gonfiando palloncini bianchi, rossi e verdi lasciati volare portati dal vento. Ridiscendendo nella strada delle maghe, il gruppo ha affrontato un tratto tra i più lesionati dalla tempesta Vaia. Dopo una giornata improntata al sorriso è stato come... ricevere uno schiaffo, rendersi conto di persona della devastazione del bosco che quell'uragano ha comportato. Qualcosa che ha modificato il paesaggio in un luogo dove l'abete rosso dominava. Oggi sono evidenti i segni dell'opera di recupero e di esbosco delle



piante che giacciono sul terreno. A Costa d'Antola un momento di calorosa convivialità ha chiuso la due giorni che resterà di certo nella memoria di chi vi ha preso parte. Così come resterà l'ospitalità dei malgari, l'illustrazione delle guide, l'ottimo mix di soci di diverse sezioni. «Non vediamo l'ora di poter beneficiare di altre occasioni come questa – ha detto Topran – per le quali il Cai può sempre contare sull'impegno organizzativo della nostra sezione». ▲

dc



In alto, il territorio veneto colpito dagli schianti di vento. Sopra, i partecipanti alla staffetta

Era il secondo week end di settembre. «Ci sarebbe piaciuto invitare i protagonisti della staffetta ad affacciarsi sullo Sciliar all'alba e al tramonto. Sarebbe stato il nostro "evento" e vi possiamo garantire che avrebbe dato i brividi», dice Carlo Zanella, uno dei "papà" delle tappe di Sentiero Italia CAI in Alto Adige. Nessuno poteva prevedere che il maltempo ci avrebbe malignamente messo lo zampino. Forse le streghe dello Sciliar...

Per recuperare l'unica staffetta mancata all'appello, il Cai Bolzano e il Cai Alto Adige hanno organizzato... come chiamarla? Chiamiamola una dichiarazione di amore. L'amore che tutto il Cai ha per le montagne.

Nulla di strano, se nel giorno di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, il centro culturale Trevi (non lontano dalla suggestiva piazza Walther che riesce a essere bella anche in questi giorni che la vedono "accartocciata" a causa di un restauro che coinvolge molti monumenti di Bolzano) abbia registrato il tutto esaurito per la presentazione del Sentiero Italia CAI da parte del Cai locale. E nell'occasione non poteva mancare il Presidente generale Vincenzo Torti. Ma come nasce questa "liason"? Lo ha spiegato il Presidente del Cai Alto Adige, ingegner Federico Sartori. «Ricevetti una chiamata - racconta Sartori - Nel vostro territorio sul tema di Sentiero Italia CAI siete in ritardo», fu il richiamo del Presidente.

«Allora ho subito riunito il consiglio direttivo – racconta Sartori – e l'emergenza ha comportato un immediato intervento». E la precarietà si è trasformata, a giudicare da quanto è stato fatto, in un'opportunità. Opportunità di dotare Sentiero Italia CAI di un percorso nuovo di zecca, spiegano i protagonisti, gonfiando idealmente (e giustamente) il petto, meritandosi sul campo, come esempio diretto quell'aggiunta (CAI, all'originaria denominazione di Sentiero Italia) voluta – spiega il Presidente Torti – per dare merito a quei seicento volontari, Soci del Sodalizio, sparsi un po' ovunque, che hanno sistemato un percorso che nel 1999 era stato dimenticato.

Dopo il saluto del padrone di casa, il



Dall'Alto Adige con amore

La sola staffetta di Cammina Italia CAI 2019 non disputata è stata quella sopra Bolzano. Un mese dopo, dinanzi al Presidente Torti, gli ideatori del nuovo Sentiero Italia hanno percorso con immagini tutte le 13 tappe altoatesine al circolo Trevi, davanti a una foltissima platea

Presidente del Cai Bolzano, Riccardo Cristofolletti, la sala di Trevi ha ascoltato in un silenzio che eloquentemente spiegava l'interesse e la partecipazione, le relazioni di Carlo Zanella e di Filippo Cecconi, coloro che hanno ideato il percorso, ponendosi alcuni obiettivi (la valorizzazione dei parchi, per esempio; oppure portare Sentiero Italia CAI, rispetto al passato, in una posizione preminente e non periferica nel territorio altoatesino).

«Possiamo noi che abbiamo alcune tra le montagne più belle in assoluto recitare un ruolo marginale?». No, è stata la risposta corale.

Fatte le tredici tappe, presentate in mappa e fotograficamente da Zanella, al momento del battesimo del fuoco, la due

giorni di Cammina Italia CAI, a inizio settembre, si è dovuta confrontare con il maltempo. La neve e la nebbia hanno reso impraticabile il percorso, nell'altopiano dello Sciliar, col suggestivo rifugio Bolzano a fare da set. Niente da fare, non si poteva rischiare.

Al Trevi, quindi, le foto di Zanella – che ha percorso il 90% di Sentiero Italia CAI in Alto Adige – hanno idealmente rappresentato le tappe di Cammina Italia CAI: percorse in modo partecipato, apprezzate fino agli applausi dai vertici del Cai, e da un centinaio di presenti, compreso il sindaco di Bolzano, Renzo Caramaschi, felice e desideroso – ha detto – di essere coinvolto la prossima volta. ▲

dc

Veneto, nove tappe di grande bellezza

Nonostante il passaggio, nell'ottobre del 2018, della tempesta Vaia, il Sentiero Italia CAI nelle montagne venete ha recuperato la sua percorribilità originaria, offerta all'escursionista in piena efficienza e in totale sicurezza



Il tratto del Sentiero Italia CAI che interessa la montagna veneta è abbastanza limitato, rispetto allo sviluppo che raggiunge nelle contigue regioni alpine, condizionato dai due punti di confine e d'innesto: l'ingresso dall'alta Val di Fassa in Trentino e l'uscita per la Carnia, ai piedi del Peralba, in prossimità delle sorgenti del Piave, o viceversa, a seconda della direzione di percorrenza scelta dall'escursionista. Lo sviluppo complessivo del tratto

bellunese supera di poco i 150 chilometri, sommando un dislivello complessivo di quasi 9000 metri distribuito nelle nove tappe previste in Veneto, attraversato nella parte montuosa più alta e stretta, seguendo abbastanza in adiacenza, e a volte scavalcando, il confine sulla cresta alpina spartiacque con la provincia di Bolzano. Percorrenza breve, quindi, ma densa di passaggi d'ineguagliabile bellezza, regalati con generosità dagli orizzonti e dalle colorite costruzioni delle



In apertura, il Lago Fedaia e la Marmolada nel tratto di Arabba. A sinistra in basso, un gruppo di escursionisti sul Sentiero Italia CAI in Val Comelico. A sinistra, sempre in Val Comelico, un sentiero dopo la tempesta Vaia; sotto, una vista sul Gruppo Popera e Cima Undici, nel tratto di Auronzo



Dolomiti patrimonio mondiale dell'Unesco, toccando luoghi di grande fascino e celebrità come i passi alpini del Pordoi, di Campolongo, di Valparola, del Falzarego, di Tre Croci e infine del Monte Croce Comelico, lambendo le rinomate conche di Arabba, di Cortina, di Misurina, di Padola e del Comelico.

La revisione del precedente tracciato è stata curata dalla SOSV, la Struttura Operativa Sentieri del Veneto, che ha coordinato i responsabili dei sentieri delle quattro Sezioni CAI territorialmente competenti: Livinallongo, Cortina, Auronzo e Val Comelico. Il nuovo tracciato ha mantenuto in buona sostanza il disegno del precedente con limitate modifiche di percorso; più che altro si è provveduto a suddividere in due una tappa troppo lunga e impegnativa, utilizzando come comodo e panoramico punto di appoggio il Rifugio Pralongià, che originariamente

era solo un punto di passaggio. Il rilevamento compiuto già all'inizio dello scorso anno aveva evidenziato il buono stato di percorribilità dell'intero tratto, caratterizzato da adeguata manutenzione e sufficiente segnaletica. Purtroppo il disastro della tempesta Vaia, abbattuta sulle montagne del nord-est il 29 ottobre dello scorso anno, aveva provocato non pochi danni un po' ovunque: in primis l'abbattimento di milioni di abeti aveva sepolto la rete dei sentieri rendendoli impraticabili, ma non mancavano ovunque smottamenti, erosioni, slavine, accumuli di detriti a interrompere la percorribilità dei sentieri, isolando i punti in quota dal fondovalle. Oltre 800 chilometri di sentieri da ripristinare. I volontari del Cai si sono subito attivati per la mappatura dei danni e per i primi interventi, approfittando del ritardo delle nevicate; fortunatamente una buona parte del Sentiero Italia correva a quote alte, sopra

la fascia dei boschi e non era stato toccato dagli immani schianti; il resto è stato ripristinato, lavorando d'intesa con le squadre boschive addette al recupero del legname, ripulendo e riparando, ritracciando e riposizionando la segnaletica.

Ora il Sentiero Italia CAI, come buona parte della rete sentieristica del CAI, che in Veneto conta ufficialmente 980 sentieri, ha recuperato la sua percorribilità originaria, offerta all'escursionista in piena efficienza e in totale sicurezza, con qualche breve tratto nuovo derivante dall'evoluzione della sentieristica locale e da esigenze di variazioni per aggirare i danni di Vaia. Le uniche criticità che ancora si possono rilevare sono costituite dalla lunghezza di alcune tappe, dettata dalla scarsità di punti di appoggio in quota, in particolare nel Comelico, dove occorre far ricorso alle malghe-agriturismi, che chiudono al più tardi verso il 20 settembre. Va considerato che il tratto veneto, al di là dell'emozionante incontro con i giganti dolomitici, come la Marmolada, i Settsass, le Tofane, il Cristallo, il Sorapiss, i Cadini, le Tre Cime la Croda Rossa, la Croda dei Toni e con la parte iniziale della Catena Carnica principale, è connotato da un'altra ineludibile valenza: le testimonianze, fresche di centenario, della Grande Guerra. Il tracciato del Sentiero Italia Cai coincide in molti punti con la linea del fronte, rimasta per quasi trenta mesi aggrappata alle creste. Luoghi di epiche imprese, di inauditi sacrifici, di tragedia ed eroismo, sempre da ricordare. Tracce e resti tutto intorno, silenziosi moniti ad ogni passo.

La segnaletica Cai è abbondante e chiara su tutti i tratti, mentre quella specifica col nuovo logo del Sentiero Italia Cai verrà posta in sito a cura delle sezioni competenti. Numerosi soci si sono impegnati nell'opera di studio, accertamento e documentazione, circa una ventina dalle quattro sezioni territorialmente competenti, per ispezioni, monitoraggi e rilevamenti, oltre ai componenti della SOSV; diverse decine di volontari invece si sono mobilitati per il ripristino e la pulizia dei sentieri dopo i danni di Vaia. Che a loro vada la riconoscenza di tutti i percorritori. ▲

*Francesco Carrer,
Comitato Presidenza Cai Veneto*



Friuli-Venezia Giulia, dove l'avventura si conclude

L'ultima frazione del percorso riguarda il Friuli-Venezia Giulia, che propone ventotto tappe, tutte verificate da tempo

A settembre è giunta in Friuli-Venezia Giulia la "staffetta" del Sentiero Italia CAI, la grande escursione non continuativa organizzata dai Gruppi Regionali Cai che è partita a marzo da Santa Teresa di Gallura – in Sardegna – e che, toccando tutte le regioni italiane, ha percorso in una serie di tappe il lungo itinerario escursionistico del Club alpino italiano. Abbiamo programmato due appuntamenti a chiusura dell'intenso programma: il primo in Carnia, da sabato 21 a lunedì 23 settembre, organizzato dall'Asca, Associazione delle Sezioni Cai di Carnia, Canal del Ferro e Val Canale; il secondo in Carso. Colpite

duramente dalla tempesta Vaia, le nostre sezioni hanno intensamente lavorato per il ripristino dei sentieri danneggiati dagli schianti di vento. Se Sentiero Italia, nel 1995, in Friuli-Venezia Giucontava ventisette tappe del percorso originario, oggi le tappe sono aumentate: siamo a ventotto. Da tempo tutte sono già state verificate e giudicate rispondenti agli standard richiesti. Possiamo dire con soddisfazione di aver effettuato un lavoro attento e minuzioso riguardante il controllo e la verifica dei percorsi. Questo si traduce in termini pratici nell'aver svolto un capillare lavoro di manutenzione, intervenendo là dove si erano

Sopra, il massiccio del Canin, nelle Alpi Giulie

Le foto sono di Luigino Zamaro



create delle situazioni di emergenza. A oggi, tutti i sentieri di nostra pertinenza territoriale sono dotati della normale segnaletica ufficiale, quella che il Cai ci ha fornito. Ma questo tipo di intervento non è straordinario, per noi: ogni anno, infatti, programmiamo una regolare attività di questo genere per verificare se, per esempio per cause naturali, siano necessari lavori. Possiamo dire di aver eseguito anche le ultime operazioni, ovvero la posa in opera dei segnavia che riportano il logo di Sentiero Italia CAI. Vanno ora installate le indicazioni relative ai posti tappa. Ma siamo fiduciosi di completare l'opera nel giro di poco tempo (*è possibile che al momento della lettura di questo intervento tutto sia stato ultimato, ndr*).

Secondo noi, infatti, prima dell'inverno anche gli ultimi ritocchi saranno stati effettuati; tempo



In alto, tramonto al Rifugio Giovanni e Olinto Marinelli. Sopra, escursionisti lungo la dorsale del Kolovrat. A sinistra, il cippo a San Bartolomeo di Muggia (TS), con la targa celebrativa della conclusione di Camminaitalia '95

permettendo, s'intende. Questo non per eccesso di ottimismo, ma perché non abbiamo tappe mancanti, cioè da risistemare in toto. Non si sono verificate, per fortuna, situazioni occasionali di difficoltà, come possono essere – per esempio – quelle originate dal meteo. Quindi, come ho detto, tutte le ventotto tappe di Sentiero Italia CAI nel nostro territorio sono state verificate. Non sarebbe completa questa analisi della situazione senza i doverosi ringraziamenti, da parte nostra, a quella cinquantina di volontari che, nel corso di quest'ultimo anno, hanno prestato la loro opera. Senza il loro impegno e la loro passione non potremmo certo vantare questa situazione così esaustiva. ▲

*Silverio Giurgevich,
Presidente Cai Friuli Venezia Giulia*

Offerta riservata solo ai Soci CLUB ALPINO ITALIANO

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne**

a soli
euro **26,00***

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Patagonia
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio che esplora angoli solitari e luoghi magici dell'estremo Sud del continente americano: partendo dalla Patagonia dei giganti di pietra, i mitici Fitz Roy e Cerro Torre, dei famosi ghiacciai che entrano in laghi color turchese, con i loro impressionanti muri di ghiaccio. Il viaggio è accompagnato da una Guida del team Kailas, che vi saprà raccontare in maniera speciale i luoghi più belli e famosi e vi condurrà nelle vallate più selvagge, per scoprire panorami e ambienti più intimi e incontaminati.



Kailas
viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 16 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, e nelle tipiche "estancia"
- Guida Kailas esperta dell'area
- Ingresso ai parchi nazionali.



*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • novembre 2019

LA CASA DELLA MONTAGNA È REALTÀ

Rinascere dopo il terremoto. Amatrice ha vissuto un giorno di festa per la fine dei lavori della prima struttura permanente realizzata da Cai e Anpas. Inaugurazione il 16 novembre



Dieci mesi dopo la posa della prima pietra, la costruzione della Casa della Montagna è terminata. E per Amatrice è stato un giorno di festa nonostante il dolore, che s'appiccica ancora alla pelle come l'umidità in certi giorni d'autunno. Nonostante le macerie, le comunità smembrate e i cuori feriti. Nonostante tutto, tre anni dopo il terremoto sono state aperte le porte della prima opera permanente realizzata da privati. La Casa della Montagna di Amatrice è pronta. I lavori sono conclusi e il prossimo 16 novembre è in programma l'inaugurazione. La Casa è lì, nella sua bellezza architettonica e valoriale, pronta a dimostrare che non tutto è perduto, che è possibile ricominciare, che la solidarietà non è solo una definizione teorica. Se questo primo grande segnale ha una forma tangibile, il merito è del Club alpino italiano e di Anpas. Insieme hanno voluto realizzare un'impresa che contribuirà in modo determinante alla ripresa di un territorio che il sisma ha devastato. «Fino a ieri era soltanto un sogno, sembrava un'illusione. Eppure ora la Casa della Montagna è realtà». A parlare, nel giorno che sancisce la conclusione dei lavori, è il Presidente generale del Cai, Vincen-

zo Torti. Domenica 22 settembre ad Amatrice anche la pioggia fine ha voluto lasciare spazio a qualche simbolico raggio di sole. Così è stato, così doveva essere. «Se è vero che la montagna è casa nostra, ora possiamo dire che la montagna ha anche una casa fisica» ha precisato Torti. «È qui, ad Amatrice. Le sue porte si apriranno per tutti coloro che devono restare, per quelli che ancora cercano ragioni per continuare a vivere su questi monti e per accogliere chi verrà da lontano». La posa della prima pietra era avvenuta l'11 dicembre 2018, proprio in occasione della Giornata internazionale della montagna. Sui 700 metri quadrati trovano spazio una palestra di arrampicata, la sede della sezione Cai di Amatrice, la biblioteca e una sala multimediale che in caso di calamità può trasformarsi nel centro di coordinamento per i soccorsi. «Ovviamente noi speriamo di usarla soltanto per gli incontri e i momenti formativi» confessa Paolo Demofonte, che per il Cai Lazio ha coordinato i lavori. La struttura, realizzata prevalentemente in legno, è antisismica e completamente autosufficiente dal punto di vista energetico. È inoltre dotata di cucina e può offrire fino a dodici posti letto, che serviranno ad

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

Numero Verde
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone



accogliere tutti coloro che arriveranno ad Amatrice per progetti speciali, attività o momenti formativi. Anche questo è un modo per ricominciare. Ne è convinto Amedeo Parente, Presidente del Cai Lazio. La sua carica ha avuto inizio solo di recente, a percorso avviato. Per questo il ringraziamento più grande l'ha rivolto al predecessore, Fabio Desideri, e al past president del Cai Amatrice, Marco Salvetta. «La Casa della Montagna è uno spazio d'aggregazione» dice Parente. «Amatrice tornerà ad essere luogo d'incontro tra culture diverse». Sì, perché senza coesione non si può nulla. Una frase che ad Amatrice è stata ripetuta più volte. Cai e Anpas hanno infatti dimostrato come il volontariato possa essere promotore di cittadinanza attiva. «La Casa della Montagna è uno strumento» ricorda Fabrizio Pregliasco, Presidente della Pubbliche assistenze. «Per fare cultura, per creare comunità, per essere resilienti di fronte alle tristezze della vita». Nuove opportunità saranno offerte anche dal Sentiero Italia CAI, che sui Monti della Laga ha subito l'unica eccezionale deviazione per toccare sia Amatrice sia Accumoli. Così, in questo giorno di festa, è nata anche una nuova proposta di cammino: un percorso escursionistico ad anello che possa toccare tutti i paesi e i borghi colpiti dal terremoto. Si chiamerà «Sentiero della solidarietà» e, assicura Torti, «riusciremo a concretizzare anche questa idea straordinaria». Del resto la parola «solidarietà» è quella che più viene pronunciata insieme a «concretezza» e «rinascita». Una solidarietà che non resta confinata nell'ambito degli intenti, ma che si tocca con mano ovunque. Non solo sulle pareti di legno della Casa o sui pavimenti piastrellati in cui è riportata, a terra, tutta la cartina del comprensorio realizzata dal

Cai e in cui sono tracciati i sentieri. La solidarietà è anche nei gesti. Come in quelli compiuti dal presidente Torti, che ha simbolicamente regalato il prototipo del gilet del Sentiero Italia CAI alla giovanissima Francesca Bianchetti (socio di 9 anni del Cai di Antrodoto) perché «rappresenta il futuro», e a Sonia Reppucci (socio disabile del Cai Monterotondo) perché «in montagna siamo tutti diversamente uguali». Esatto, diversi ma uguali. E così il gruppo LH del Cai Lazio - acronimo che sta per «Lazio handicap escursione» - ha effettuato dimostrazioni di attività escursionistiche con la joëlette prima che figuranti, cavalli e greggi di pecore raggiungessero la Casa per rievocare la transumanza. C'è poi chi ha scelto di scalare e chi ha visitato con attenzione tutti gli spazi; c'è chi ha raccontato la propria esperienza e chi invece ha preferito ascoltare. E infine ci sono state le fotografie di gruppo, come a voler ricordare per sempre questo giorno di festa in un luogo che, da tre anni a questa parte, ha avuto come unica ricorrenza la veglia per le vittime e l'anniversario di un disastro che niente e nessuno potrà mai cancellare. •

Gianluca Testa

Appuntamento il 14 giugno 2020 con «In cammino nei Parchi»

La Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del Cai, insieme a Federparchi, ha fissato per domenica 14 giugno 2020 l'ottava edizione della giornata nazionale «In cammino nei Parchi». Si tratta dell'ormai consolidata manifestazione che invita le Sezioni a organizzare escursioni nelle Aree protette italiane, in luoghi di elevato interesse ambientale (tra panorami, boschi e aree naturalistiche) e culturale (siti archeologici, borghi, santuari). «Camminando in libertà ci si dedica alla scoperta di montagne e Parchi, percorrendo insieme, ad esempio, le tappe del Sentiero Italia CAI», afferma il Presidente della CCTAM Filippo Di Donato. «Le notizie che si rincorrono e si



sommano sulle emergenze planetarie non possono e non devono lasciarci indifferenti. Conoscenza e tutela del territorio sono particolarmente determinanti in questo periodo storico e i Parchi sono scrigno di biodiversità, tra natura e cultura». Come ogni anno, Sezioni Cai e Parchi aderenti potranno organizzare



eventi diversi su percorrenza e manutenzione dei sentieri, accoglienza nei rifugi e nelle Aree protette, laboratori didattici e sensoriali rivolti a giovani, famiglie e mondo della scuola. «A piedi, dunque, per conoscere e tutelare», conclude Di Donato. «Il Sentiero Italia CAI e gli altri percorsi ci racconteranno storie, necessità e valori del nostro Bel Paese. La partecipazione consapevole è alla base delle scelte per il futuro della Terra». Nell'edizione 2019 sono stati organizzati 75 appuntamenti sui sentieri di 17 regioni. Per info e adesioni: www.cai-tam.it •

Le Sezioni varesine per la tutela dell'Alpe Devero

L'Alpe Devero è oggi un'ampia piana prativa adibita a pascolo, trasformata da generazioni di alpigiani che l'hanno bonificata, accudita e salvaguardata, edificando solo due nuclei storici seicenteschi (poche baite, alcune ancora integre). Questo luogo dell'anima accoglie in modeste strutture ricettive chi è desideroso di spazi, quiete e natura maestosa. Con l'obiettivo di sostenere l'integrità di questo luogo, la Conferenza Stabile 7 Laghi (che riunisce le Sezioni e Sottosezioni Cai della provincia di Varese) ha organizzato lo scorso settembre proprio qui la tradizionale escursione di fine estate, alla quale hanno preso parte oltre cento escursionisti. Un luogo, come scrive il Presidente della 7 Laghi Rodolfo Rabolini, che «ha saputo conservare una natura schiva e frugale, ben corrisposta dagli amanti della fatica così come da chi cerca silenzio e ristoro». Raffaele Marini della Commissione Tutela Ambiente Montano LPV (Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta) e Roberto Andrighetto della TAM del Cai lombardo hanno accompagnato i Soci in vetta al Monte Cazzola (presente tra gli altri il Presidente del Cai Lombardia Renato Aggio), lungo un itinerario naturale di salita di mezza montagna, tra larici, rododendri, mirtilli e pascoli. Obiettivo far comprendere dall'alto, con una prospettiva chiara e viva, il senso un po' ambiguo dell'accordo territoriale d'intesa stipulato l'anno scorso dalle amministrazioni locali con la società che gestisce gli impianti sciistici di San Domenico per lo sviluppo turistico dell'area. «È un modello di sviluppo alquanto difficile se non insostenibile, anche economicamente, nell'attuale scenario di accelerato cambiamento climatico», commenta Rabolini. «Nuove strutture alberghiere, arditi e costosi impianti di risalita su versanti geologicamente fragili, compresi tra San Domenico, l'Alpe Ciamporino e il Devero, ci appaiono inadeguati, se non si vuole snaturare del tutto un'area ancora incontaminata e selvaggia e trasformarla nell'ennesimo scempio che nel passato recente ha interessato diverse località montane». •



SEMPRE PIÙ FAMILY CAI

Circa 250 tra adulti e bambini alla terza edizione del Raduno nazionale nel Parco dello Stirone (PR). 13 Sezioni rappresentate, oltre a diversi non Soci, per una giornata all'insegna del gioco, dell'apprendimento e dell'educazione ambientale



Una giornata trascorsa all'aria aperta, nonostante il meteo non eccelso, da circa 250 persone tra adulti e bambini, all'insegna di escursionismo, natura, divertimento, condivisione, apprendimento ed educazione attraverso il gioco. Questo è stata la terza edizione del Raduno Family del Club alpino italiano, che si è tenuta domenica 22 settembre nel Parco dello Stirone e del Piacenziano a Salsomaggiore Terme (PR), presso il Centro visite Millepioppi. All'evento, organizzato dalla Sezione Cai di Parma, hanno partecipato nuclei familiari di 13 Sezioni del Club alpino emiliano e lombardo (oltre a Parma, Piacenza, Novellara, Macherio, Vedano, Barlassina, Cantù, Lecco, Mariano Comense, Milano, Società degli Escursionisti Milanesi, Rovagnate ed Erba), oltre a diversi non iscritti al Sodalizio. È stata una giornata che ha mostrato in tutto il suo splendore lo spirito di un'attività che sta registrando una sempre maggior diffusione all'interno del mondo Cai. Un'attività in grado di educare sia i bambini sia i genitori: i più piccoli infatti non stanno sempre attaccati a mamma e papà, imparano a essere autonomi, socializzano con nuovi ragazzi e nuove ragazze e sentono di diventare grandi vivendo avventure e scoperte tra coetanei, con la sicurezza data dalla consapevolezza di avere sempre

un adulto al quale possono rivolgersi, anche se non si tratta del proprio genitore. E, in caso di necessità, i piccoli non esitano a chiedere al "grande" che hanno vicino, sanno infatti che qui tutte le persone sono amiche. Le mamme e i papà, contemporaneamente, imparano a lasciare andare i propri figli, in un'atmosfera tutt'altro che ansiogena in questa ottica: se in un dato momento non sanno infatti precisamente dove si trova il proprio figlio, sono consapevoli che ci sarà un altro genitore pronto a occuparsi di loro. Ognuno, infatti, fa attenzione a tutti i bimbi, non solo ai propri, come in una grande famiglia. Perché questo è il Family Cai: tutti aiutano tutti, tutti condividono con tutti, tutti giocano con tutti e spiegano quello che sanno a tutti. Inoltre, le attività culturali fanno vivere esperienze nuove in luoghi non sempre conosciuti anche ai grandi. E, come accennato sopra, la giornata del 22 settembre ha esaltato tutto questo. Le camminate lungo il fiume Stirone hanno visto i bambini e le bambine colpiti da animali come lumache rosse e piccole rane, uscite allo scoperto vista la pioggia di poche ore prima. Alcuni di loro avevano piccoli walkie talkie con cui si parlavano e scherzavano, dopo essersi posizionati a debita distanza, «per non sentire la vera voce» dell'amichetto o dell'amichetta con cui conversavano. I loro



sguardi, poi, si soffermavano ammirati sulle acque del fiume nei punti dove la vista era migliore. Infine, questi splendidi piccoli a fine camminata erano preoccupati del fango sotto gli scarponcini, «perché così sporchiamo il pullman», e si adoperavano per pulirli alla meglio con dei bastoncini raccolti. E se un adulto li aiutava a togliere il fango dalle suole (anche se non era la mamma o il papà), arrivava puntuale il grazie. Durante la visita al caseificio La Madonnina, a conduzione familiare da oltre cinquant'anni (dove i partecipanti hanno potuto assistere alla produzione e alla stagionatura del Parmigiano Reggiano, davvero interessante anche per gli adulti), chi scrive ha notato l'immediata socializzazione tra le bambine del Family e la figlia dei proprietari, che si è divertita molto a unirsi al tour. Al Centro Millepioppi, poi, sono state davvero coinvolgenti le attività e i laboratori, organizzati con la fondamentale collaborazione dell'Ente Parchi del Ducato (di cui fa parte il Parco dello Stirone). Entrando nel dettaglio, i bambini, divisi in gruppi, hanno visitato, in rigoroso silenzio, il centro recupero animali selvatici Cras "Le Civette" (con presentazione dei rapaci "ospitati"), hanno scoperto gli insetti importanti per la vita del bosco e degli specchi d'acqua all'interno del grande igloo gonfiabile del Progetto Europeo Life Eremita, hanno



provato a rispondere con entusiasmo agli indovinelli del Libro del Legno, hanno costruito le casette per gli insetti e, con il Paleo Lab, hanno scoperto i fossili risalenti all'epoca dove il Parco dello Stirone era coperto dall'oceano. Tutte le attività hanno registrato un forte coinvolgimento dei piccoli, protagonisti, di molti interventi, domande e curiosità, con l'immaginazione che andava a mille. Naturalmente non è mancato il gioco libero tra un'attività e l'altra, tra corse e salti su teli e plaid, spesso a piedi nudi, all'insegna di risate, socialità e attenzione a non lasciare rifiuti. Soddisfatto Fabrizio Russo (Consigliere centrale Cai e responsabile del gruppo Family di Parma): «oggi abbiamo imparato a frequentare un'area pro-



tetta, con le sue regole che invitano prima di tutto al silenzio e al rispetto dell'ambiente. Con questi raduni stiamo diffondendo la frequentazione della montagna da parte delle famiglie, sia all'interno del Club alpino che all'esterno. Un'attività con una forte valenza educativa: oggi, per esempio, abbiamo saputo superare le difficoltà legate alle previsioni meteo non eccelse, con spirito di adattamento e consapevolezza». Sulla stessa lunghezza d'onda Gianluca Giovanardi (Presidente Cai Parma): «il Family Cai è una meraviglia, è il contributo del Club alpino italiano al mondo di domani, grazie a educazione ambientale, educazione a stare in gruppo e scoperta dell'essenzialità delle cose semplici». La rappresentante dei Parchi del Ducato Franca Zanichelli si è detta felice dell'occasione avuta «per mettere a disposizione le nostre conoscenze in modo da far apprezzare le bellezze naturalistiche dell'area protetta. Mi fa piacere che il Cai si impegni in iniziative dove anche gli adulti possano tornare bambini». Non è mancata infine la solidarietà: sono stati infatti raccolti 324 euro per i Serrai di Sottoguda (Roccapietore, Belluno), un progetto di recupero ambientale della Fondazione Dolomiti Unesco dopo la tempesta Vaia dell'ottobre 2018. I bambini hanno fatto la fila, entusiasti, per mettere il proprio contributo dentro il tronco spezzato di cartapesta che fungeva da salvadanaio. È stata davvero una bella giornata, con la pioggia che ha ripreso a scrosciare solo dopo le 17, a raduno finito. •

Lorenzo Arduini

“Naturalmente Insieme”: in 150 nei Gessi romagnoli

Oltre 150 partecipanti tra giovani e accompagnatori, provenienti da nove Sezioni di Emilia Romagna, Toscana e Marche, per una due giorni autogestita nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, tra attività ludiche, lezioni teorico-pratiche ed escursioni. È questo il bilancio della 29a edizione dell'evento “Naturalmente insieme”, organizzato ogni anno dal gruppo di Alpinismo giovanile del Cai Ravenna. Gli scorsi 7 e 8 settembre sono giunti ragazzi delle Sezioni di Ferrara, Forlì, Imola, Bologna, Prato, Firenze, Jesi e Senigallia, che, dopo un'emozionante notte in tenda, hanno assistito, la domenica mattina, a tre lezioni organizzate grazie alla collaborazione del Gruppo speleologico del Cai Ravenna e degli Istruttori della Scuola Pietramora del Gruppo Alpinisti Ferrari. I giovanissimi hanno così imparato qualcosa di nuovo sugli ambienti montani, scoprendo le molteplici risorse offerte da un ambiente all'aria aperta e alcune tecniche utilizzate da chi lo frequenta per muoversi in sicurezza. Scarponcini ai piedi, infine, per raggiungere il monte di Rontana, con visita agli scavi del castello risalente al X secolo e osservazione dei territori circostanti. •



Via a raccolta e recupero dell'olio vegetale esausto nei rifugi piemontesi

Un progetto sperimentale di raccolta degli oli vegetali esausti nei rifugi di montagna e nei punti di ristoro d'alta quota piemontesi. È questo il tema del protocollo d'intesa siglato lo scorso 27 settembre a Torino da Conoe (Consorzio nazionale di raccolta e trattamento degli oli e dei grassi vegetali ed animali esausti), Cai Piemonte e Agrap (Associazione gestori rifugi alpini e posti tappa del Piemonte). Il tutto con il supporto della Delegazione italiana nella Convenzione delle Alpi - Ministero dell'Ambiente. Le tre associazioni ritengono infatti che la raccolta capillare di oli vegetali esausti, anche in alta montagna, sia un contributo degno di nota per la sostenibilità e per un nuovo modello economico a vantaggio dell'ecosistema montano. Da evidenziare che il 90% degli oli vegetali esausti recuperati da Conoe viene avviato a rigenerazione per la produzione di biodiesel, un combustibile vegetale non tossico che può essere utilizzato come carburante in sostituzione o miscelato con carburanti di origine fossile, riducendo così le emissioni di



CO2. Come ha sottolineato la Presidente del Cai piemontese Daniela Formica, si tratta di un'ulteriore dimostrazione della volontà del Sodalizio di dare il proprio contributo alla difesa dell'ambiente naturale, come del resto recita l'articolo 1 dello Statuto. •

Il Rifugio Pian Cavallone a emissioni zero

Tinteggiatura, interventi sugli impianti elettrici, tetto rimesso a nuovo e un nuovo impianto fotovoltaico, la cui realizzazione è stata possibile grazie all'importante contributo da parte del Cai centrale attraverso il Fondo stabile pro rifugi. Questi i lavori effettuati al Rifugio Pian Cavallone della Sezione Verbano Intra, nel Parco Nazionale della Val Grande. Lo scorso 10 agosto, a lavori quasi ultimati, i componenti del Consiglio direttivo sezionale, i Soci e numerosi simpatizzanti si sono recati al rifugio per poter rendere omaggio ai molti volontari che con la loro instancabile laboriosità hanno contribuito a rendere la struttura un ritrovo accogliente e confortevole. «Con questo intervento il rifugio è ora praticamente a zero emissioni, con un mix di impianti tradizionali (fornitura dell'acqua attraverso un sistema meccanico ad ariete idraulico) e innovativi (impianto fotovoltaico di ultima generazione con batteria di accumulo



al sale)», afferma il Presidente sezionale Marco Canetta, il quale, durante la presentazione dei lavori, ha rivolto un «doveroso ringraziamento a tutti i volontari e alla caparbia e instancabile Lorenza, gestrice del rifugio». Canetta ha inoltre sottolineato «l'importanza del Fondo stabile pro rifugi, rivelatosi strumento fondamentale per l'ammodernamento delle nostre “case in montagna”». •

En plein air, la montagna accoglie l'arte

Quattro giornate all'aperto, tra arte e paesaggio, nel rifugio Casonetto, ai piedi del Monte Cornacchia, la cima più alta della Puglia, nel territorio comunale di Castelluccio Valmaggiore. Questa la ricetta di *En plein air*, un evento organizzato dai Soci della sezione Cai di Foggia, dal 16 al 20 luglio, per coniugare l'amore per la montagna alla passione artistica. Lungo il sentiero Frassati pugliese e a breve distanza dal Sentiero Italia CAI e dalla Francigena del Sud, in un territorio “non ancora corrotto” dalla modernità, circondato da borghi medievali, da allevamenti e pascoli, il workshop ha coinvolto pittori, fotografi, poeti, insegnanti di arte e appassionati di escursionismo, impegnati in una riflessione critica sull'ambiente, alla ricerca di un nuovo rapporto tra uomo e natura,



un dialogo che passi attraverso tutti i linguaggi espressivi. L'entusiasmo che questa prima edizione ha suscitato, vede ora gli organizzatori impegnati a proporre l'evento come itinerante anche nel resto della Puglia. •

BENTORNATO... CAPOGITA

Riflessioni su una figura centrale delle nostre Sezioni, stimulate dall'editoriale di settembre del Presidente Torti

Il ruolo del Club alpino italiano fin dai suoi albori si è sempre connotato nel puntare all'educazione alla frequentazione della montagna, con consapevolezza e sicurezza. Questi obiettivi, negli ultimi anni, sono stati raggiunti anche grazie alla costante formazione di figure di Soci attivi, seri e professionali, che rivestono il ruolo di accompagnatori dei propri Soci e non, portandoli a una progressiva crescita della propria capacità di affrontare l'ambiente durante un'escursione, fornendo loro anche un importante supporto di conoscenze culturali.

L'aumento del numero dei titolati in ambito escursionistico (AE o ASE), pur aumentando giustamente il livello qualitativo di titolati in quell'ambito, ha tuttavia sminuito, se non anche smarrito il ruolo e l'importanza del vecchio (ma non di età) capogita. Il nostro PG Vincenzo Torti, nell'editoriale di settembre 2019, arriva al punto di scomodare i *Promessi Sposi* nel cercare di ricordare "chi era costui?". Quanti di noi, in ambito escursionistico, hanno mosso i primi passi di Soci "attivi" nel sodalizio, proprio accettando di condurre un'escursione (ai tempi "gita") sociale. Questo momento, per molti di noi, rappresentava un vero e proprio battesimo del fuoco, dove ci si assumeva l'importante impegno di organizzare una "gita".

In molte sezioni, l'attività sociale veniva e viene animata proprio dalla capacità di coinvolgimento sociale che il capogita riveste, puntando sempre a far percepire l'attività svolta come un momento assolutamente genuino e socializzante, per il quale vale la pena vivere un'esperienza speciale. Le più recenti evoluzioni del nostro Sodalizio hanno inteso ridare un ruolo importante alla funzione svolta dal capogita che, tutt'oggi, non si pone in antitesi al titolato o qualificato di escursionismo, ma ne è il presupposto culturale. Vale la pena di ricordare alle sezioni che per organizzare le attività sezionali non è necessario disporre di un titolo, eccezion fatta per l'organizzazione dei corsi. Questo concetto, ribadito anche dal PG Torti, dà sostegno all'opera meritoria dell'Escursionismo di aver fatto chiarezza sui ruoli e prerogative delle diverse figure di titolati.

In quest'ottica, l'art. 24 del Regolamento degli OTCO afferma proprio che «Per accedere ai corsi di primo livello è necessario essere in possesso della "Qualifica Sezionale" o avere svolto attività di Sezione specifica per almeno un anno, certificata dal Presidente della relativa Sezione». Proprio questa locuzione dà valore al nostro antesignano, consentendoci di affermare senza dubbio che, citando

quanto ribadito al Congresso AE di Verbania, "I titoli non servono per accompagnare: non occorre essere ASE o AE per condurre un'escursione sociale, di qualsiasi difficoltà". Il ricorso al Titolato scatta nel momento in cui le attività sezionali devono essere coordinate in livelli sempre più complessi, dove la figura richiesta è certamente l'Accompagnatore Sezionale di Escursionismo (ASE) e l'Accompagnatore di Escursionismo (AE) che, oltre ad avere una consolidata esperienza di frequentazione della montagna, dispone anche di un'analogha esperienza di gestione e conduzione di gruppi. L'aver chiaro il proprio ruolo e le prerogative, permette certamente di valorizzare le peculiarità di uno o l'altro titolato, dando allo stesso tempo significato e consapevolezza al proprio ruolo. Il capogita potrà continuare certamente a essere coinvolto nel ruolo di "coordinatore logistico" nell'ambito di attività con partecipanti con "autonomia capacità e preparazione", ma anche quando è richiesto un livello di responsabilità di "accompagnatore", dove l'affidamento (inteso come disparità fra le capacità dell'accompagnatore e accompagnato) è significativa. In tale ultimo caso, l'incarico affidato dal Direttivo avverrà sulla scorta della consolidata e comprovata esperienza di attività sul campo.

Ecco quindi che, con il richiamo dell'art. 24, che prevede anche l'aver svolto un'attività sezionale specifica, si dà valore a tutti quei soci che svolgono proprio questo ruolo di conduzione e organizzazione di escursioni sociali (la cosiddetta "esperienza sociale"), che tuttavia non possono prescindere da una necessaria "esperienza personale" in montagna. Il titolato pertanto riveste un ruolo con un "grande valore aggiunto" proprio perché somma, oltre a una consolidata esperienza personale e un'esperienza sociale, anche comprovate e verificate competenze culturali e capacità tecnico-didattiche. Proprio per la completezza di questa figura, il patrimonio di cui è dotato il nostro Sodalizio va certamente valorizzato, rappresentando per le Sezioni un'importante risorsa a cui attingere.

Ecco che anche il "ritrovato" capogita potrà essere valorizzato, dando spazio magari anche a ragazzi che, terminato il loro percorso in ambito giovanile, vogliono consolidare la propria preparazione operando in ambito sezionale per poi, eventualmente, intraprendere la strada di una più approfondita formazione, che li porterà al ruolo di Accompagnatore Sezionale o oltre. •

Fabrizio Russo, Commissione OTCO - ST

LA NUOVA AGENDA CAI 2020



ACQUISTA ONLINE
SU STORE.CAI.IT O TRAMITE LA
TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

La montagna da leggere

Grande partecipazione per la manifestazione Pordenonelegge, giunta quest'anno alla 20a edizione. Una kermesse editoriale ricca di appuntamenti, nella quale la montagna e il Cai sono protagonisti

a cura della Redazione

Ancora una volta, la montagna è stata una protagonista importante a Pordenonelegge, giunta quest'anno alla sua ventesima edizione. La manifestazione, svoltasi nella cittadina friulana tra il 18 e il 22 settembre scorsi con 366 appuntamenti in cartellone e ospiti provenienti da tutta la penisola e dall'estero, ha visto la partnership del Club alpino italiano e la presenza di ben 150mila persone. Un record.

Come negli anni scorsi, gli incontri che facevano capo al tema "montagna", sostenuti con determinazione dalla Sezione Cai di Pordenone, dal Gruppo

regionale Cai Friuli-Venezia Giulia e dal Centro Operativo Editoriale del Cai (che era presente con uno stand nel tendone libri) sono stati condotti in tandem da Luca Calzolari, direttore di *Montagne360*, e da Roberto Mantovani, ormai veterani della kermesse culturale friulana.

IL MONDO DELLE ALTEZZE

Gli appuntamenti legati al mondo delle altezze – tutti promozionati con il logo del Cai – si sono concentrati nelle giornate del week-end. La carrellata è cominciata nella mattina di sabato 21 settembre,



In apertura, il libro sul K2, di Alessandro Boscarino, viene "srotolato" sul Palco del Ridotto del Teatro Verdi. A sinistra, un momento della presentazione del libro di Alex Cittadella. A sinistra in basso, Luca Calzolari, Alessandro Boscarino e Roberto Mantovani, parlano di K2. *Storia della montagna impossibile* (foto Chiara Borghesi)



La ventesima edizione di Pordenonelegge sarà da ricordare anche per il contributo dell'editoria dedicata alla montagna

al Ridotto del Teatro Verdi, con la presentazione del volume *K2. Storia della montagna impossibile* (Rizzoli Lizard), di Alessandro Boscarino. Già vincitore del Premio ITAS lo scorso maggio (come miglior opera narrativa per ragazzi), il libro ha suscitato grande interesse nel pubblico presente, complice la modalità della presentazione sul palco, la simpatia dell'autore e la novità dell'impostazione grafica del volume. Aiutati dalle immagini che scorrevano alle loro spalle, Boscarino, Calzolari e Mantovani hanno intrattenuto gli appassionati di alpinismo e i ragazzi delle scuole portando alla luce frammenti di una storia ormai leggendaria che il libro ha proposto nella sua prima parte, fino all'ascensione della spedizione nazionale italiana nell'estate del 1954. Una delle caratteristiche più curiose del volume curato da Boscarino è quello di "srotolarsi" in un'unica, lunghissima striscia di carta, 7 metri in tutto. Con un efficace *coup de théâtre*, al termine dell'incontro, Calzolari ha chiesto agli studenti presenti in teatro di indovinare la lunghezza complessiva delle pagine. Il vincitore del quesito è stato poi chiamato sul palco a reggere il serpentone di carta – che ha occupato l'intera ribalta – con l'autore e i conduttori, tra fragorosi applausi.

Decisamente interessante anche l'incontro con



in alto e sopra l'incontro di presentazione di *Un cadavere al campo due*, con Leonardo Bizzaro. Sotto, Paolo Ascenzi e Alessandro Gogna illustrano il libro *L'alpinismo dei senza guida* (foto Chiara Borghesi)



Leonardo Bizzaro, inventore e curatore di "Brividi", una collana di gialli di taglio alpinistico per la casa editrice torinese Mulaturo, della quale sono usciti finora tre titoli di successo: *Morte dietro la Cresta*, *Assassinio sul Cervino* e *Un cadavere al campo due*. Tre libri che portano la firma del britannico Glynn Carr, pseudonimo di Frank Showell Styles. Un autore fino a pochi mesi fa del tutto sconosciuto in Italia. Classe 1908, originario del Warwickshire, vissuto in Galles e scomparso nel 2005, Showell Styles era un alpinista e un esploratore di buon livello che poteva vantare scalate impegnative e la partecipazione a spedizioni himalayane. Ma soprattutto era uno scrittore raffinato, capace di costruire architetture narrative avvincenti. In tutti e tre i volumi della collana, il protagonista è Abercrombie Lewker, attore shakespeariano di talento e detective dilettante di successo. Ma a sorprendere i lettori è stato soprattutto il fatto che i tre volumi, comparsi in Gran Bretagna nei primi anni '50, per la modernità del linguaggio narrativo, la cultura alpinistica che emerge dalla successione dei capitoli e la descrizione dei personaggi, sembrano un prodotto della contemporaneità.

STORIA, CLIMA E METEOROLOGIA

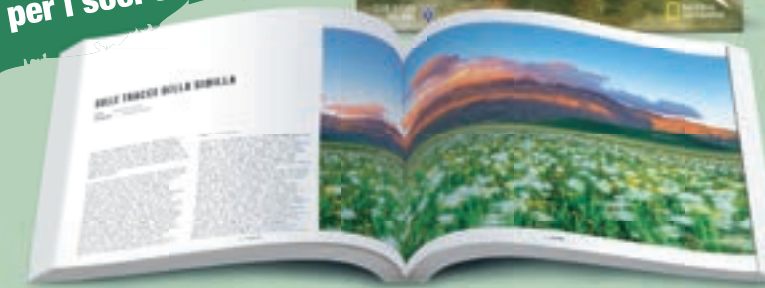
Belli e assai partecipati anche gli altri incontri con il pubblico. Nel primo pomeriggio della domenica è stata la volta di *Storia delle Alpi tra clima e meteorologia*, pubblicato dal Centro Operativo Editoriale del Cai. Un testo di Alex Cittadella, un giovane storico assai preparato sulle tematiche indicate nel titolo del volume. Vivace, dibattuta e punteggiata da fitti dialoghi, la presentazione del libro si è tenuta all'aperto sfidando la pioggia nei momenti finali. I convenuti – tutti interessatissimi agli argomenti trattati – hanno tuttavia resistito fino al termine dell'orario previsto, siglando la chiusura della chiacchierata con un fragoroso applauso e mettendosi in coda per catturare ancora qualche particolare inedito dalla viva voce dell'autore. Infine, alle 19, nella Sala Convegni del Palazzo della Camera di Commercio, si è tenuto l'incontro con Alessandro Gogna e Paolo Ascenzi, autori del volume *L'alpinismo dei senza guida*, edito da Nuovi Sentieri. Un libro per i cultori di storia dell'alpinismo che non ha mancato di suscitare l'interesse di un folto pubblico di appassionati, attento a cogliere ogni dettaglio delle spiegazioni dei due storici dell'alpinismo. Che, ovviamente, hanno saputo incuriosire la platea con racconti avvincenti e frammenti narrativi poco noti, oltre che con immagini, aneddoti e considerazioni dirette sia al pubblico degli appassionati sia agli specialisti e ai cultori della materia. La ventesima edizione di Pordenonelegge sarà da ricordare anche per il contributo dell'editoria dedicata alla montagna. ▲

LE MONTAGNE INCANTATE

In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI

7. DAI MONTI SIBILLINI AL PARCO D'ABRUZZO

sconto del **22%** per i soci CAI



VMLYGR

Opera composta da 9 volumi mensili. In abbonamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

Giunto al suo settimo volume, la collana de *Le montagne incantate* – che nasce dalla collaborazione fra National Geographic e Club Alpino Italiano, e percorre tutto il Sentiero Italia CAI – copre il tratto che va dai Monti Sibillini al Parco Nazionale d'Abruzzo. Sfolgiandolo, camminerete con Enrico Brizzi dal Tirreno all'Adriatico, incontrerete il lupo nel racconto di Giuseppe Festa, conoscerete l'ultimo pastore che pratica la transumanza verticale. E vi perderete nelle nevi dei Monti della Laga, resterete a bocca aperta fra i colori del Parco Nazionale d'Abruzzo... Questo e molto altro, in un viaggio speciale dentro a un mondo speciale.

In edicola dal 1° novembre "Dai Monti Sibillini al Parco d'Abruzzo"

CLUB ALPINO ITALIANO



NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 7° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume
"Le montagne incantate 7. Dai Monti Sibillini al Parco d'Abruzzo"
in edicola fino al 31 dicembre 2019



Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere l'8° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume
"Le montagne incantate 8. Dal Matese all'Aspromonte"
in edicola fino al 1° febbraio 2019



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere l'8° volume "Dal Matese all'Aspromonte" in edicola dal 2 dicembre. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

100 anni di arrampicata al Monte Morra

Dalla scoperta nel 1919 all'affollamento del secondo dopoguerra, al declino di oggi. Ricordiamo una pagina di storia dell'arrampicata italiana

di Stefano Ardito

Su un "montarozzo" del Lazio, in questi giorni, si celebra un centenario importante. Nel 1919 Enrico Jannetta, con Giuseppe Marchetti, affronta le rocce calcaree del Monte Morra, in vista della Campagna Romana.

Di quell'avventura non conosciamo né il mese né il giorno. Sappiamo però che i due amici salgono uno stretto cammino, con difficoltà fino al quinto grado, destinato a rimanere per decenni una delle vie più temute del Morra.

UN CAMPIONE POCO NOTO

Enrico Jannetta, romano, è un protagonista dell'alpinismo dell'Italia centrale. Nel 1916, da sottotenente degli Alpini, partecipa alla conquista del Passo della Sentinella, sulle Dolomiti di

Sesto. Tornata la pace scopre il Morra, si dedica all'alpinismo classico sulle Dolomiti e sull'Ortles. Nel 1920 scende nei Meri, dei pozzi calcarei profondi un centinaio di metri ai piedi del Monte Soratte, nel Lazio.

Poi si sposta al Gran Sasso, salendo con tre amici il Paretone del Corno Grande (1922) e le due creste ancora vergini del Corno Piccolo (1923), la Nord-est e la Ovest, che si articola nelle placche delle Spalle. Con lui, in queste due arrampicate, è il lombardo Aldo Bonacossa.

Nella *Rivista Mensile* del Cai, e nelle pubblicazioni della Sezione di Roma, non c'è traccia delle uscite del 1919 al Morra. Sfolgiando le annate successive, però, si scopre che quelle pareti sono diventate classiche.

In basso, da sinistra, Enrico Jannetta al Morra nel 1919, Fausto Zapparoli all'uscita della sua via negli anni Quaranta, Franco Alletto (a destra) con un allievo negli anni Sessanta (foto Archivio Cai Roma)



LE VIE PIÙ INTERESSANTI

Nel secondo dopoguerra, quando le cordate della Sucai Roma aprono vie importanti sul Gran Sasso e sulle Dolomiti, il Morra è il luogo dell'allenamento e dei corsi. A tracciare le vie più interessanti sono alcuni dei migliori "sucaini".

La *Marino*, di III e IV, è opera di Marino Dall'Oglio, autore di molti exploit dolomitici. La *Dado*, con un tratto di V+, viene tracciata da Bruno "Dado" Morandi. La *Silvio alta* e la *Silvio bassa*, VI grado, sono opera di Silvio Jovane, autore di molti exploit sul Paretone. La *Gigi*, un bel V grado, è di Gigi Mario, che tra gli anni Cinquanta e Sessanta traccia vie di grande eleganza sul Gran Sasso.

Negli anni Settanta, mentre i corsi del Cai continuano a utilizzare le sue rocce, il Morra vede nascere un campione. Pierluigi Bini, arrampicando in parte slegato e in parte in cordata, arriva a percorrere 3000 metri di vie in un giorno. Grazie al Morra, riesce ad aprire le sue vie sul Gran Sasso, e a prepararsi per le sue prime solitarie della Via dei Fachiri a Cima Scotoni, della Gogna alla Marmolada e di altre grandi vie delle Dolomiti.

"Devo tutto al Morra. Qui ho imparato, qui mi sono preparato per l'alpinismo, agganciando un chiodo ogni due o tre" racconta Bini in un'intervista per *Lazio verticale*, un documentario curato da Fabrizio Antonioli e da chi scrive che è uscito da qualche settimana.

LE FRANE E L'ABBANDONO

Dagli anni Ottanta, il Morra conosce un rapido declino. Gli arrampicatori si spostano verso Sperlonga e le altre falesie moderne, alcune frane trasformano le pareti, vie classiche come le *Due Fessure* e la *Tre G* spariscono. Anche i corsi del Cai e delle guide vanno altrove.

Il Parco dei Monti Lucretili, che tutela dal 1989 la zona, non fa nulla per mettere in sicurezza la falesia, né per raccontare la sua storia. L'unico intervento, oltre ai segnavia, è un cavo d'acciaio accanto al sentiero che scende alla fascia inferiore di rocce. È brutto, e troppo basso per servire da corrimano. La sua posizione al centro del sentiero ne fa una trappola per inciampare.

Nello scorso mese di ottobre, con Pierluigi Bini e il Cai di Tivoli, decine di alpinisti e di escursionisti del Lazio sono tornati sul Morra per ricordare e arrampicare. Qualcuno ha iniziato a pulire le vie dalla vegetazione infestante, altri hanno verificato o sostituito gli ancoraggi. Non crediamo che il Morra ridiventerà quello che era. Ma un pezzo di storia dell'arrampicata italiana non merita di essere abbandonato. ▲



Sopra, Pierluigi Bini sulla *Gigi* (maggio 2019 - foto Stefano Ardito).
Sotto, le *Superga* di Pierluigi Bini (maggio 2019 - foto Stefano Ardito)





Solidarietà alla montagna

Facciamo il punto a un anno da Vaia.
Reagire alla tempesta «avendo fede che
dietro questo tumulto splenda il sole»

di Luca Rossi e Antonio Brunori *

«**D**icono che bisogna battere le ali contro la tempesta avendo fede che dietro questo tumulto splenda il sole». Con queste parole Virginia Woolf, nel suo romanzo *The waves* nel 1931 esplorava i concetti dell'individualità, dell'io, e della comunità. Le problematiche lasciate dal passaggio della tempesta Vaia vanno affrontate in ottica di rete e di collaborazione, e il modo migliore per «far risplendere» il sole è proprio agire come una comunità unita, con fiducia e con lungimiranza nella pianificazione. Seicento millimetri di pioggia caduti in 48 ore, poi seguiti da raffiche di vento di oltre 200 km/h tra il 29 e il 30 ottobre 2018, sono stati sufficienti per abbattere 42.500 ettari di foreste del Nord Italia e far cadere a terra 8,6 milioni di metri cubi di legno (dati MIPAAFT), l'equivalente di 5-7 stagioni di taglio nelle aree coinvolte.

I DANNI DI VAIA

Come risultato, abeti rossi, dotati di apparato radicale superficiale, divelti; abeti bianchi, con radici fittonanti, spezzati; quasi tutti i larici sono invece ancora in piedi, perché, perdendo le foglie in inverno, non hanno subito l'effetto vela. Anche la stabilità di faggi e castagni è stata compromessa dall'enorme quantitativo di pioggia che aveva indebolito la resistenza delle ceppaie radicate al suolo. La reazione delle Pubbliche Amministrazioni e dei consorzi forestali delle aree colpite è stata pronta e infaticabile, perché la viabilità principale, fino alle secondarie interne è stata prontamente liberata da milioni di metri cubi di terra, sassi e alberi, anche per permettere il possibile accesso a zone di attività sciistica e di zootecnia. Ma i problemi sono ancora tanti e proviamo qui a sintetizzarli.

Vaia ha provocato enormi danni alle aree forestali,

interessando 494 comuni in quattro regioni: Trentino Alto-Adige (22.529 ha), Veneto (12.227 ha), Lombardia (4604 ha) e Friuli-Venezia Giulia (3700 ha). Quasi tutte queste aree godono di una gestione selvicolturale sostenibile secondo lo standard di certificazione forestale PEFC, e questo è prova del fatto che gli ingenti danni non sono stati causati dall'abbandono delle aree o da una cattiva gestione.

I proprietari forestali si sono trovati ad affrontare

I disagi economici, sia per i proprietari forestali che per tutto l'indotto locale sono stati forti e, a oggi, solo metà del legname è stato venduto, cioè ancora oltre 4 milioni di metri cubi sono a terra

Sopra, i danni della tempesta Vaia ai Laghetti di Timau (UD) a fine agosto 2019 (foto Luca Rossi)

una situazione di grave emergenza e difficoltà economica. Tra i problemi più rilevanti c'è la difficoltà di raggiungere alcune aree a causa della perdita della viabilità stradale e forestale, la messa in sicurezza nei cantieri per tutte le operazioni di taglio, di esbosco, di accumulo dell'ingente quantità di legname, nonché la conservazione futura del legno stesso e degli alberi ancora in piedi, che corrono il rischio di essere attaccati da insetti xilofagi come il Bostrico (*Ips typographus*).

I PRECEDENTI IN EUROPA

Nel corso degli ultimi decenni l'Europa ha avuto modo di vivere gli stessi problemi più volte, essendo stata attraversata da diverse altre forti tempeste, quali Vivian nel 1990 (che ha attraversato la Francia ed è arrivata nel nord-ovest dell'Italia), Lothar nel 1999 (su Francia e Germania, con oltre 240 Mm³ di legname abbattuto e 137 persone uccise) e Kyrill nel 2007 (su Svezia e Regno Unito, con 65 Mm³ di danni e più di 40 vittime). Le tempeste,

600 mm di pioggia caduti in 48 ore, poi seguiti da raffiche di vento di oltre 200 km/h tra il 29 e il 30 ottobre 2018, sono stati sufficienti per abbattere 42.500 ettari di foreste del Nord Italia

quindi, non sono una completa novità per l'Europa, ma Vaia ha rappresentato la prima forte tempesta distruttiva proveniente da Sud.

I disagi economici, sia per i proprietari forestali che per tutto l'indotto locale sono stati forti e, a oggi, solo metà del legname è stato venduto, cioè ancora oltre 4 milioni di metri cubi sono a terra.

IL FUTURO DI QUESTE AREE

Il fatto che dagli alberi abbattuti si ricavano normali assortimenti da lavoro è un fatto positivo, ma il costo di lavorazione è maggiore per il pericolo di infortuni dovuto alle piante pericolanti e per le tensioni nel legno travolto dalla tempesta; inoltre la resa in segheria è inferiore a causa di perdite per rotture e danni e per un maggior numero di piante più piccole rispetto ai tagli ordinari, contribuendo ad aumentare ulteriormente il costo di utilizzazione. Infine, la previsione di una grande quantità di legname disponibile nei prossimi 2/3 anni crea tensione sui prezzi.

I proprietari si trovano quindi nella necessità di ricostruire le infrastrutture danneggiate, di organizzare un carico di lavoro straordinario e di pensare al periodo in cui le utilizzazioni ordinarie saranno ridotte significativamente per effetto dei danni al bosco. Altro tema aperto è poi il futuro di queste aree che non hanno più la copertura del suolo: quanti milioni di piantine dovranno essere preparate e con quali specie, visto che ci vorranno



almeno due anni prima che siano pronte? Fino a che punto è necessario rimboschire queste aree, vista l'alta presenza di animali selvatici che mangeranno le nuove piantine? E se alcune zone fossero lasciate alla libera rinaturalizzazione?

Per cercare di porre rimedio alle diverse problematiche, tra le varie iniziative, è emerso a gennaio 2019 il progetto Filiera Solidale PEFC, che ha l'obiettivo di fare rete e stimolare le aziende del

settore legno e i consumatori ad acquistare ad un prezzo equo il legno proveniente dalle aree danneggiate, riducendo l'importazione di legname estero, in ottica di salvaguardare le economie locali e i territori. La sfida è aperta, vediamo se l'industria del legno e la società civile raccoglieranno la sfida e si dimostreranno solidali con la montagna e le foreste ferite da Vaia. ▲

*PEFC Italia - www.pefc.it

Sopra, alberi abbattuti e utilizzo di teleferiche per l'esbosco nei pressi dei Laghetti di Timau (UD) a fine agosto 2019 (foto Luca Rossi). Sotto, lo stato dei lavori di ripristino al Lago di Carezza (BZ) a inizio giugno 2019 (foto Antonio Brunori)

Sotto, la situazione nei pressi del Lago di Carezza (BZ) a inizio giugno 2019 (foto Antonio Brunori)





Osservando lo stambecco

Il progetto “Citizen Science: osservazione partecipata dello stambecco sulle Orobie” ha visto l’adesione di molti appassionati, perlopiù giovani, e ha generato una mostra. Promossa dal Cai, l’iniziativa ha creato consapevolezza e partecipazione

di Luca Pellicioli

In occasione dei trent’anni dall’inizio delle operazioni di reintroduzione dello stambecco sulle Alpi Orobie (Progetto Stambecco Lombardia - 1987-1990), il Comitato Scientifico Centrale del Club alpino italiano, in stretta sinergia con la Sezione di Bergamo e diversi partner scientifici e istituzionali, si è reso promotore di un’iniziativa culturale finalizzata a ricordare questo importante progetto di conservazione faunistica.

Il progetto “Citizen Science: osservazione partecipata dello stambecco sulle Orobie” si è dimostrato un valido strumento per far accrescere l’attenzione e la consapevolezza dei tanti escursionisti che frequentano i sentieri delle Orobie alle bellezze del territorio montuoso e all’osservazione della fauna selvatica, con particolare attenzione allo stambecco. L’iniziativa culturale ha permesso di svolgere un’azione di promozione della conoscenza della biodiversità e di supporto alla ricerca scientifica attraverso la raccolta di segnalazioni e dati in piena armonia con il concetto di “scienza del cittadino”, che prevede

il coinvolgimento attivo e la partecipazione del cittadino stesso alla raccolta di informazioni.

IL PROGETTO

Il progetto biennale, iniziato nel giugno 2017 e continuato nel corso di tutto il 2018, ha visto la distribuzione in tutti i rifugi delle Orobie bergamasche e valtellinesi di una brochure informativa, con una sezione dedicata alla raccolta delle informazioni su luogo e numero dei capi avvistati suddivisi per sesso e classe di età, oltre a una seconda sezione contenente tutti gli elementi di conoscenza relativi alla biologia dello stambecco, utili per il riconoscimento degli esemplari osservati.

In parallelo alla raccolta delle osservazioni si è svolto, attraverso una pagina Facebook dedicata e su Instagram, il contest fotografico “#StambeccoOrobie”. Interessanti i numeri dei social, in quanto la pagina Facebook StambeccoOrobie utilizzata e seguita da 1665 persone (di cui il 42% donne e il 58% uomini), con la fascia d’età più rappresentata



compresa tra 35-44 anni (24% degli utenti).

La pagina Instagram StambeccoOrobie (attivata dal giugno 2018 e seguita da 500 followers) ha generato maggior interesse tra il pubblico più giovane, con il 32% dei followers con un’età compresa tra i 25 e i 34 anni. Nel primo anno sono state inviate dagli escursionisti 602 fotografie e 823 nel secondo, molte delle quali di grande bellezza e spesso capaci di catturare particolarità uniche di questo ungulato. Tutte le immagini sono state in seguito georeferenziate e sono visibili sul geoportale del Cai di Bergamo. Va sottolineato che, tra le regole fondamentali del contest, era evidenziato il rispetto delle condizioni di benessere degli animali durante la frequentazione delle montagne da parte degli escursionisti, invitandoli a rimanere sui sentieri durante i loro “incontri” con gli animali selvatici, evitando di arrecare disturbo diretto o indiretto alla fauna in armonia al concetto “wildlife is wild”.

LA MOSTRA

La giuria del contest ha esaminato, in forma anonima e oggettiva, tutte le fotografie ricevute, utilizzando come criterio generale di valutazione le immagini che sono riuscite a esprimere e sintetizzare al meglio la tecnica fotografica e la particolarità faunistica, definendo una classifica delle prime dieci immagini.

L’entusiasmo generato dal progetto e il materiale raccolto hanno permesso di dar vita a una mostra informativa e multimediale, composta da quattordici pannelli arricchiti dagli scatti dei vincitori delle due edizioni. Oltre a raccontare passato, presente e scenari futuri dello stambecco, la mostra ha voluto contribuire alla conoscenza della grande bellezza delle Alpi Orobie ed è stata presentata per la prima volta a fine febbraio 2019 a Bruxelles, nell’ambito della settimana “green” del Parlamento Europeo. ▲

Stambecchi Touch

Per avvicinare maggiormente l’interesse e la curiosità di giovani e giovanissimi, è stata realizzata una versione multimediale dei contenuti della mostra sullo stambecco. L’applicazione, sviluppata grazie al supporto della società Nemes srl di Segrate e progettata per un utilizzo su totem touchscreen, permette di accedere in modo intuitivo a tutti i contenuti dei 15 pannelli informativi, arricchiti da una galleria di ritratti e fotografie selezionate fra quelle ricevute dal Contest fotografico e un video di presentazione del progetto di Citizen Science, che racconta con immagini inedite il progetto di reintroduzione dello stambecco in Lombardia. La funzionalità “Stambecco Touch” permette inoltre di scoprire le caratteristiche morfologiche dello stambecco e altri elementi curiosi, quali leggende e credenze legate a parti del suo corpo.

Il software è disponibile a chi ne faccia richiesta e ne verrà sviluppata a breve anche una versione in formato orizzontale scaricabile dal web. In un prossimo futuro, il risultato della partecipazione così attenta e numerosa di tanti escursionisti e appassionati di montagna a questo progetto di Citizen Scienze promosso dal Comitato Scientifico Centrale del Cai, potrebbe inoltre portare allo sviluppo di una App dedicata per smartphone che permetta, in modo semplice e immediato di fotografare e inviare la posizione degli animali incontrati durante le proprie escursioni, non solo stambecchi, ma anche orsi, lupi, camosci, eccetera. Chi frequenta le montagne e i loro sentieri, oltre ad ammirarne le bellezze, può avere un ruolo attivo e consapevole di salvaguardia di ambiente e biodiversità!

Osservare senza disturbare

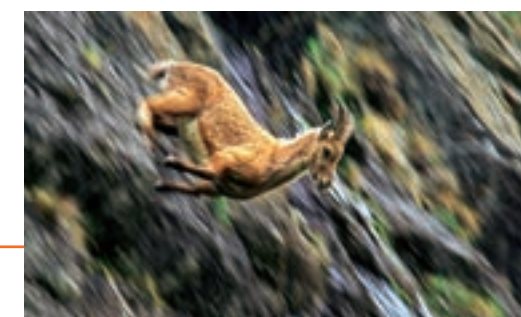
L’osservazione della fauna selvatica non può prescindere dal rispetto dell’etologia e del benessere degli stessi animali. Al fine di non arrecare disturbo e per poter ammirare ogni dettaglio degli animali selvatici, è fondamentale muoversi in ambiente alpino con un’idonea strumentazione ottica, tra cui il binocolo e macchina fotografica, che sono stati gli strumenti principali che hanno permesso di raccogliere le immagini del contest “#StambeccoOrobie”. Il binocolo ideale deve aver una facilità d’uso anche negli ambienti più difficili e soprattutto una buona resa qualitativa dell’immagine, garantendo all’escursionista la possibilità di un’osservazione prolungata, anche in situazioni climatiche sfavorevoli. Per il progetto relativo all’osservazione dello stambecco il partner tecnico è stato Swarovski ed è stato usato un binocolo che fornisce un campo visivo di 132 metri disponibile con due ingrandimenti: 8x30 o 10x30. Altra rivoluzione per chi ama osservare la natura è l’adattatore universale, che permette di abbinare lo smartphone Android o Apple iOS a uno degli oculari del binocolo, per trasformarlo in una fotocamera con potente teleobiettivo e con la possibilità di condividere attraverso i social le emozioni di uno scatto.



ip



In queste pagine, alcune immagini tratte dal contest fotografico “#StambeccoOrobie”. In apertura, una foto di Jacopo Colombo; a sinistra la foto di Dario Bonzi che ha vinto il contest nel 2018; a sinistra in basso, l’immagine vincitrice del 2019, scattata da Claudio Ranza



A NATALE REGALA I LIBRI DEL CAI

PASSI

- ❄ Il sogno del drago
- ❄ La via incantata
- ❄ Frêne 1961
- ❄ Il pastore di stambecchi

📖 4 volumi a 44,00 €



- ❄ La montagna vivente
- ❄ Il bambino e la montagna

📖 2 volumi a 20,00 €



CAPRIOLI

- ❄ Cento passi per volare
- ❄ Le famose maschere di Pocacosa
- ❄ La balena va in montagna

📖 Tre volumi a 32,00 €



PERSONAGGI

- ❄ Non sono un'alpinista
- ❄ I due fili della mia esistenza

📖 2 volumi a 21,00 €



- ❄ Alpinismo dietro le quinte
- ❄ La cima di Entrelor

📖 2 volumi a 21,00 €



SAGGI SULLA MONTAGNA

- ❄ Paesaggi terrazzati d'Italia
- ❄ In queste montagne altissime della patria

📖 2 volumi a 44,00 €



- ❄ Breve storia delle Alpi tra clima e meteorologia
- ❄ Il nuovo laboratorio della natura

📖 2 volumi a 42,00 €



AGENDA 2020 DIARIO SCOLASTICO GRANDI CARNIVORI

📖 2 volumi a 18,50 €



SOLO SU STORE.CAI.IT

**ACQUISTA IN PROMOZIONE
LE COLLANE DEL CAI
DAL 7 DICEMBRE AL 7 GENNAIO**

La foto premiata da Apod (Nasa-Foto astronomica del Giorno) del 2 settembre 2019. La Luna e Giove in congiunzione sopra le Tre Cime di Lavaredo viste dal versante Nord (2999 m), ad Auronzo di Cadore (escursionista: Rudy Peperoni)

L'astrofotografia

Amante della montagna e della fotografia, è stata scelta tre volte dal sito Astronomy Picture of the day della NASA per altrettanti scatti che immortalano, insieme, la montagna e il cielo

testo e foto di Giorgia Hofer



Mi chiamo Giorgia Hofer, lavoro in uno studio grafico ma la mia grande passione è la fotografia. Dieci anni fa mi sono iscritta all'Associazione Astronomica di Cortina per conoscere meglio l'universo. È stata la scintilla. Ho imparato a scattare foto al cielo. A darmi sicurezza in me stessa ci ha pensato il mio "maestro", Alessandro Dimai, ampezzano, scomparso prematuramente. A lui ho dedicato l'essere stata tre volte scelta dal sito APOD (Astronomy Picture of the day), realizzato dalla NASA (apod.nasa.gov/apod/astropix.html).

Cosa si vince? Nulla in termini economici, ma una grande popolarità, ecco, questo sì. Dimai mi ha trasmesso la passione dell'astrofotografia, Rudy - il mio compagno - mi ha fatto conoscere il mondo del Cai iscrivendomi alla sezione di Lorenzago di Cadore, cosa che ha reso ancora più forte il mio amore per la montagna. Due ambiti, la montagna e il cielo, che sono fatti per stare insieme.

Ogni scatto inviato alla NASA implica una descrizione precisa, rispondere a domande che ti vengono formulate, perché vogliono essere certi dell'autenticità della fotografia. Questo comporta lo slittamento tra data del "clic" e data in cui la foto viene scelta.

Lo scatto dell'Apod del 2 settembre (nella foto di apertura, ndr), è stato realizzato la sera del 9 agosto scorso. Io e Rudy quella sera, approfittando anche della gradevole temperatura, attorno ai 15 gradi, siamo saliti al rifugio Auronzo e ci siamo incamminati verso il Locatelli, per riprendere al meglio la congiunzione tra Luna e Giove. Attorno alle 23 e 30 la congiunzione si è spostata alla destra delle Tre Cime e siamo riusciti a immortalare quella bellissima visione. Nello scatto potete vedere davanti alle Tre Cime il rifugio Antonio Locatelli e, alla sua destra, la piccola chiesetta alpina dedicata ai caduti della Prima guerra mondiale.

Il 16 settembre ho avuto un'altra bella sorpresa, un altro Apod con una foto di una corona Lunare ripresa nel novembre 2014 a Torino, quando mi trovavo nella città per visitare con l'associazione cortinese l'osservatorio dell'INAF. La luna di 8 giorni era davanti a noi, enorme e splendente. Velature nuvolose creavano la cosiddetta corona lunare, effetto della diffrazione della luce attorno a goccioline d'acqua di colori diversi e lunghezze d'onda diverse. Le corone lunari sono una delle poche fotometeore che possono essere facilmente viste a occhio nudo. Una specie di arcobaleno circolare, come se un occhio gigante osservasse la città dall'alto.

Io e Rudy passiamo spesso fuori le notti per fotografare il cielo stellato: abbiamo la fortuna di abitare in un posto con pochissimo inquinamento luminoso e vicino a delle montagne meravigliose. Questa è la passione che ci ha fatto conoscere e unire. Ci piace vivere la montagna in ogni sua sfaccettatura, il silenzio e la pace che si avvertono in questi luoghi, soprattutto di notte, sono impagabili. ▲



Sopra, la fotografa Giorgia Hofer

1. Apod del 16 settembre 2019. Una splendente Corona Lunare ripresa sopra la città di Torino
2. Curva Lunare. Foto composizione (28 pose) di un mese lunare, in cui si vedono tutte le fasi della Luna. Sullo sfondo il Gruppo del Cridola (2581 m). Lorenzago di Cadore
3. Luna e Giove sopra le Tre Cime. Rudy osserva Giove e la Luna sopra la Grande di Lavaredo (2999 m). Le Tre Cime viste dal versante Nord. Auronzo di Cadore (escursionista: Rudy Peperoni)
4. Grande Carro sopra le Tre Cime. L'asterismo del Grande Carro, che fa parte della costellazione dell'Orsa Maggiore, sopra le Tre Cime di Lavaredo (2999 m) viste dal versante sud-est. Auronzo di Cadore
5. Grande Carro sopra le Tre Cime. L'asterismo ripreso dalla località di Misurina in veste invernale.
6. Eclissi di Luna. L'eclissi parziale di Luna del 16 luglio 2019 ripresa sopra la Croda da Lago (2715 m), Lastoi de Formin (2657 m) e Pelmo (3168 m).
7. Via Lattea sopra i Cadini di Misurina. Il nucleo centrale della Via Lattea si erge sopra i Cadini di Misurina (2839 m) in una notte estiva. Auronzo di Cadore.

www.giorgiahoferphotography.com





2



3

4



5



6



7

Giovani d'Arco

Roccia e struttura, ad Arco sono pane quotidiano. E quest'anno, al Climbing Stadium del leggendario Rock Master, 1300 ragazzi da 49 nazioni hanno preso parte ai Mondiali Giovanili di Arrampicata Sportiva. L'Italia prima con Lead Boulder e Combinata vinte da Laura Rogora

Non c'è top climber che nel forgiare la storia dell'arrampicata mondiale non abbia scalato qui. Saggiato il calcare delle falesie (oggi più di un centinaio) che costellano le terre arcensi e i paesi attorno, per poi affrontare la torreggiante e strapiombante struttura del Climbing Stadium, le gare, le competizioni. Nella trentina Arco, più che in altri luoghi d'Europa, si vive lo stretto sodalizio tra roccia e struttura. Verticalità e territorio. Da Arco sono passati i migliori del mondo. Quando ancora internet e i social network non esistevano, e il ritrovarsi alle competizioni era tra le preziose occasioni per vedere i grandi scalare, assorbire da loro qualche trucco.

ROCCIA E STRUTTURA DA OLTRE 30 ANNI

In Valle del Sarca, Garda Trentino, e più ancora Arco, il processo circolare per cui l'evoluzione su roccia ha portato a un'evoluzione dell'arrampicata in struttura, e viceversa, si vive quotidianamente da oltre trent'anni.

Queste terre sono oggi casa di scalatori come il tori-

nese Stefano Ghisolfi. Adam Ondra, dalla ceca Brno, qui ci è "cresciuto" ed è ora ambasciatore di Garda Trentino. Sono loro che attualmente firmano i gradi più alti sui muri strapiombanti delle falesie arcensi. Per poi lanciarsi sulle prese artificiali dello Stadium. Accanto alla moltitudine dei professionisti del verticale, agli scalatori locali e non, ai generosi chiodatori, a tutti coloro che qui vivono o che qui scelgono di vivere anche temporaneamente in nome dell'arrampicata, a tutti i livelli. Perché la quantità di falesie, i muri da scalare a tutti i livelli, è grande.

E se il Rock Master, la kermesse dei grandi campioni concepita dai fondatori della Società Sportiva Dilettantistica Arrampicata Sportiva Arco, è leggenda più che trentennale e segna una tappa imprescindibile nella storia internazionale dell'arrampicata, il Climbing Stadium con i suoi 550 metri quadrati di superficie arrampicabile, 5000 prese e 300 volumi, continua a ospitare eventi mondiali e nazionali di lead, speed e boulder. Tra questi Coppe del Mondo di specialità, Campionati del mondo assoluti. E non solo a livello Senior.

In basso a sinistra, il Climbing Stadium di Arco ha ospitato quest'anno il Campionato Mondiale Giovanile di Arrampicata Sportiva (foto Sytse van Slooten - IFSC)
Sotto, Laura Rogora si gode i suoi tre Ori agli ultimi Campionati Mondiali Giovanili di Arco (foto Sytse van Slooten - IFSC)

A destra, il Corno di Bo' è tra le falesie che fanno parte dell'OPGT. (foto Giampaolo Calzà - Garda Trentino)



YWCH 2019

Arco è ormai un punto di riferimento per i ragazzi. Per i giovani scalatori nazionali e internazionali. I campioni del domani. C'è il Rock Junior in cui si cimentano ragazzi dai sette ai quattordici anni. Nel 2015 è stato scenario dei Mondiali Giovanili. E quest'anno l'evento si è ripetuto. 1300 atleti da 49 nazioni hanno preso parte all'ultima edizione dello Youth World Climbing Championships IFSC nelle categorie Under 16 (Youth B), Under 18 (Youth A), Under 20 (Junior), per le specialità lead, boulder e speed (i dettagli del campionato iridato sono stati elaborati con SSD Arrampicata Sportiva Arco, IFSC e FASI).

GRANDI NUMERI

1300 scalatori sono tanti, ma ancor più incredibile è stato il vedere questi ragazzi e ragazze, accomunati dalla passione per l'arrampicata, sventolare le bandiere delle proprie nazioni sotto lo sguardo del Monte Colodri. Finché i colori sono diventati uno. E le bandiere un'unica bandiera. Gli incitamenti in italiano mescolarsi al russo, l'ungherese al giapponese, il greco al francese.

Israeliani con indiani, thailandesi con australiani. Respirare l'entusiasmo e la grinta di ognuno di questi giovani arrampicatori di culture differenti. Vederli lottare nelle qualificazioni, semifinali, finali, in una dieci giorni intensissima.

Dall'Uzbekistan alla Slovacchia. Dal Sudafrica alla Nuova Zelanda. Dal Messico alla Lettonia, passando per Kirghizistan, Ungheria, Ecuador, Canada.... C'era davvero la multietnicità tutta al Climbing Stadium di Arco. E la nostra squadra pure, con 42 atleti da tutta Italia.

ORI E CONQUISTE AZZURRE

E i nostri giovani azzurri? A questi ultimi Campionati del Mondo, nella Categoria Junior (U20) Laura Rogora ha saputo mettere a segno tre risultati stupefacenti, conquistando il titolo mondiale Lead, Boulder e Combinata. Quinto posto nel Boulder per Camilla Moroni. Nella Speed: Elisabetta Dalla Brida al 9° posto, 11° posto per Gabriele Randi.

Nella Categoria Youth A (U18): Davide Marco Colombo è arrivato 7° nella Lead, 4° nel Boulder e 4° nella Combinata. Per la Speed: un 3° e un 4° posto rispettivamente per Anna Calanca e Giulia Randi; quarti e sesti rispettivamente Jacopo Stefani e Andrea Zappini.

Nella Categoria Youth B (U16): 5° posto per Alessia Mabboni nel Boulder. Nella Speed: Beatrice Colli al 10° posto, Federica Papetti al 15° e Marco Rontini al 4° posto. Nella Combinata: Federica Papetti ha chiuso all'8° posto. ▲

IN CORDATA CON L'OUTDOOR PARK GARDA TRENTINO



Nel 2018 il Garda Trentino ha registrato 878mila arrivi sul territorio, con 3 milioni e 523mila pernottamenti. E se il 60% del turismo qui è legato all'outdoor la verticalità, con il 18%, è la seconda attività più praticata (54% bike, 17% sport d'acqua, 11% escursionismo). Solo negli ultimi dieci anni, il flusso turistico è incrementato di oltre il 20%. Una realtà preziosa per il territorio, da saper gestire con armonia e responsabilità, rispettando l'ambiente e la popolazione che lo ospita. Traffico, affollamento, inquinamento, parcheggi selvaggi, sono certamente aspetti che il turismo, anche quello legato all'aria aperta, comporta. E ai quali, oggigiorno, occorre dare precise risposte.

Educare, sensibilizzare e offrire strutture adeguate affinché l'outdoor possa svolgersi armonicamente, in sicurezza, continuità e al contempo senza snaturare l'ambiente, sono ingredienti chiave. E in quest'ottica, un ruolo importante viene svolto dalle istituzioni locali che nel Garda Trentino, negli anni, hanno capito l'importanza di fare rete. Abbandonata la politica delle singole iniziative municipali on spot, Amministrazioni Comunali, Apt Garda Trentino, Consorzio Turistico della Valle di Ledro, Comunità di Valle, Polizia Locale, Sezioni Sat locali, Associazioni Biker, Dipartimento Forestale e Provincia Autonoma di Trento hanno così dato il via all'Outdoor Park Garda Trentino - OPGT: un progetto integrato di sviluppo degli sport outdoor, unico nel suo genere in Italia e di riferimento in Europa. Attrezzate da professionisti su incarico dell'Amministrazione Pubblica e periodicamente controllate, sono attualmente 16 (4 per famiglie e bambini) le falesie che rientrano nell'OPGT, m per oltre 600 tiri: Belvedere, Calvario, Placche di Baone, Policromuro/Massone, Muro dell'Asino, Corno di Bo', Spiaggia delle Lucertole, Massi di Prabi, Abissi, Massi di Gaggiolo, Segrom, Passo San Giovanni, Piazzole. Massi delle Traole, Family San Martino, Doss Pelà, Family Pizzocol. In previsione nei prossimi cinque anni nuovi muri pensati ancor più per i neofiti del verticale. Dotare gli spazi di infrastrutture idonee tra cui i servizi igienici (7 nuovi WC verranno installati questa primavera), puntare alla sicurezza e facilità d'accesso, con particolare attenzione alle famiglie e ai disabili (Baone è la prima falesia pensata per i non vedenti), sviluppare mobilità alternativa con parcheggi di testata, percorsi ciclopedonali, servizi navetta sono tra gli obiettivi dell'OPGT, secondo un piano di sviluppo pluriennale definito e discusso annualmente dal Gruppo Tecnico e di cui fanno parte i rappresentanti dei soggetti coinvolti. E così, lavorando fianco a fianco, a un tavolo di lavoro comune che si riunisce due volte all'anno per condividere idee, risorse economiche, analizzare nel tempo i bisogni del territorio, le Istituzioni sviluppano progetti d'intervento mirati a preservare, manutentare e valorizzare le infrastrutture sportive all'aria aperta dell'Alto Garda e della Valle di Ledro dedicate a bike, arrampicata, sport d'acqua ed escursionismo, in armonia con il resto del territorio.

Stile alpino leggero

Tomas Franchini sale in solitaria l'inviolata Est del Lamo She in un angolo remoto della Cina. La cordata di Simon Messner firma la prima salita del Black Tooth 6718 m, cima sussidiaria del Muztagh Tower in Pakistan. Mentre il ceco Marék Holeček realizza la bella inviolata Nord-ovest del Chamlang 7321 e non solo...

CINA

Lamo-She, 6060 m (Sichuan)

Nella Valle Lamo She Shan, dove Tomas Franchini si è diretto lo scorso maggio con Pietro Picco, la pioggia è stata perenne compagna. E proprio in quell'unico raggio di sole, il 14/05, Tomas realizzerà: *Wild Blood*, WI5, M5+, V, 90°: 1500 metri di neve, ghiaccio, roccia, lungo l'inviolata e isolata Est del Lamo She 6070 m, nella provincia cinese di Sichuan. In solitaria, e leggero. «Niente imbrago, corde, solo le piccozze e i ramponi, il resto era al deposito che io e Pietro avevamo fatto giorni prima a 4400 metri in parete, ma completamente spostato da dove mi trovavo ora», ha raccontato l'alpinista trentino. Franchini e Picco erano giunti in questa zona isolata e selvaggia della Cina, alla testa della Valle Lamo She Shan, diversi giorni prima. «Sfruttando un'esile pista dei cercatori locali di erbe medicinali. Perché qui non ci passa nessuno. Materiale e viveri per un mese, aiutati nel trasporto da due contadini locali». La pioggia insistente farà desistere Picco che, dopo aver aiutato Franchini nel trasporto e deposito del materiale, deciderà di ritornare in Italia. «E in quell'unica giornata di sole sono andato in perlustrazione in cerca di una linea più diretta – racconta Franchini. Un piumino leggero, qualche barretta, un litro e mezzo di liquidi... E, risalito lo zoccolo che dava accesso alla parete, l'ho trovata! Sarebbe stata la mia unica occasione». Partito alle 12 e 30, senza poter passare per il deposito per recuperare materiale, Franchini toccherà cima alle 19.00. «Lungo una via impegnativa, bella e complicata. Con cresta finale lunga». La medesima linea che Tomas utilizzerà arrampicando in discesa. «Ho perso l'orientamento quasi



UFOline aperta da Marék Holeček e Zdeněk Háek all'inviolata Nord-ovest del Chamlang, 7321 m, in Nepal (foto Marék Holeček)

alla fine, con la nebbia. 21 ore dalla tenda alla prima sosta in fondo alla parete, dietro un masso, dove avevo lasciato fornello e sacco a pelo, per poi arrivare alla tenda successivamente».

Nel Massiccio del Lamo She, sempre in solitaria, Franchini salirà inoltre: «Per la cresta est, una guglia di 5000 m staccata dal grande paretone del Lamo She che chiamerò *Pietro's Picco* (600 m VI, 17/05 - ndr). E dalla paretina nord, la prima anticima del crestone orografico di sinistra che nominerò *Jiyuve Shan* 4200 m (400 m, D+, 25/05 - ndr)».

NEPAL

Nord-ovest del Chamlang, 7321 m

La cordata non è nuova a gran belle salite. Una per tutte *Satisfaction*, ED+ M7 WI5 70° 3000 m, al Gasherbrum I (2017), vincitri-

ce del celebre *Piolet d'Or* nel 2018. Così, di nuovo legati assieme, i cechi Marék Maré Holeček e Zdeněk Háek lo scorso maggio hanno realizzato quella che Holeček ha definito «La salita più dura finora messa a segno per la varietà di pericoli oggettivi». È nata così *UFOline*, lungo l'inviolata Nord-ovest del Chamlang 7321 m, nella valle di Hunku (Malangur Himal, Nepal). 7 giorni in stile alpino, con difficoltà ABO (estremamente dura), M6 WI5, 2500 m, 4 bivacchi in salita e 2 in discesa. «Una verticale parete di ghiaccio segnata da lingue rocciose che l'attraversano a reticolo. Nessuna evidente linea di debolezza, un'arrampicata diversificata, con dure sezioni di misto, altre su ghiaccio, altre ancora su roccia. La mancanza di punti naturali per ripararsi in parete in caso di avverse condizioni del tempo nonché di buoni punti



A sinistra, Tomas Franchini dopo aver aperto in solitaria *Wild Blood*, lungo l'inviolata Est del Lamo She 6070 m (alle sue spalle), Cina (foto Tomas Franchini)
Sotto, l'inviolata Black Tooth 6718 m (Karakorum, Pakistan) realizzato in prima ascensione per il versante sud sud-ovest da Simon Messner e Martin Sieberer (foto Simon Messner)



per bivaccare, ci ha fatto comprendere da subito che non potevamo che salire veloci e leggeri», ha raccontato Holeček.

Campo Base avanzato ai piedi della parete, poi il 17 maggio il duo ceco attaccherà. Con loro una tendina da bivacco, una corda da 80 m da 7 mm, 6 chiodi da ghiaccio, 5 da roccia, 5 friend, cibo per 5 giorni e 3 cartucce del fornello. «Abbiamo scelto la prima finestra libera da precipitazioni nevose, per il pericolo di scariche da quella lavagna verticale. Già il portarsi in parete è risultato complesso. La roccia marcia era impossibile da proteggere. Poi si è proseguiti su misto per nulla piacevole, e ghiaccio come cemento. Neve come zucchero! Progressione lenta nei primi due giorni con la consapevolezza che, qualunque cosa duemila metri più in alto si fosse staccato, sarebbe stato molto pericoloso. Il terzo giorno abbiamo affrontato il punto di non ritorno: da lì potevamo solo proseguire alla cima. 700 metri di canne d'organo di neve, dopo le quali non eravamo davvero sicuri dove avremmo bivaccato», spiega Mara. Dopo 4 bivacchi la cordata è uscita dalla grande parete il 20 maggio: «Arrivati con la tormenta e la nebbia. Abbiamo trascorso la notte a 7300 metri e l'indomani attraversato l'intera cresta sommitale e tutte le cime maggiori nel cielo terso e nel forte vento, fino alla cima». Raggiunta il 21 maggio. «Il quinto giorno aveva-

mo finito i viveri. E l'avevo messo in conto. Solo non pensavo che la discesa sarebbe stata così dura». Due altri bivacchi. Il 23/5 alla base della parete.

PAKISTAN

Black Tooth, 6718 m

Il 24 luglio scorso la cordata di Simon Messner affronterà i 6718 metri del Black Tooth, cima sussidiaria del Muztagh Tower 7276 m, (Karakorum, Baltistan). E in tre giorni, in stile alpino, ne firmerà la prima salita per il versante sud sud-ovest con due bivacchi e cima. L'altoatesino, con gli austriaci Martin Sieberer e Philipp Brugger, sferreranno un primo tentativo il 21/7. Prima sezione su neve ripida, poi terreno sempre più roccioso di M4+ max. Si fermeranno a mezzogiorno per neve estremamente ripida, bagnata e pesante e le scariche di sassi dovute alle alte temperature. Bivacco. Dietrofront il mattino seguente. Il 24/7, dopo l'una di notte, Messner e Sieberer (Brugger rinuncia non sentendosi acclimatato) ripartiranno. I due raggiungeranno così il bivacco del primo tentativo alle 8.00. 1200 metri di salita alle spalle. Il 25/7, all'alba, affronteranno terreno di M4+ max, senza assicurarsi. Raggiunto il grande nevaio superiore: «Continueremo in conserva per circa 250 metri su ghiaccio ripido di 55°, 60°. All'inizio non ci rendiamo neppure conto di quanto è

ripido. Duro, scheggiato, smaltato da qualcosa tra neve e ghiaccio. Improteggibile anche se avessimo voluto fermarci. L'unica opzione era proseguire al più presto verso l'alto», ricorda Messner. Alle 8 e 30, all'inizio della cresta superiore, i due decideranno di fermarsi su una piccolissima cengia, 60 metri sotto. Dai 6200 metri ripartiranno l'indomani alle 4.00 lasciando tenda e tutto il superfluo. «Martin condurrà la prima ripida sezione di M4+ fino a un torrione di roccia di M5 che scaleremo direttamente. Poi il terreno sarà più piano». Per le pessime condizioni della neve, niente conserva fino alla cima raggiunta dai due tra le fitte nebbie alle 13.00 (26/07). La lunga discesa sarà complicata dalla quasi assenza di visibilità. CB raggiunto dopo mezzanotte. Simon Messner aveva realizzato a giugno la salita in solitaria dell'inviolato Toshe III 6200 m.

PERÙ

Huandoy Norte, 6395 m

Marék Holeček è ripartito lo scorso agosto per il Perù con il connazionale Radolsav Groh. Destinazione: Cordillera Blanca, o meglio, Huandoy Norte per la parete nord. In 55 ore di scalata, il 9 agosto la cordata ceca realizzerà in stile alpino la bella linea Boys 1970: 1200 m, M6, WI6. ▲

Ringraziamo Tomas Franchini, Marék Holeček, Simon Messner.

Dove il Gigante fa più paura

Un problema e la sua soluzione ideale: il 17 e 18 agosto 2019, al primo tentativo, i vicentini Diego Dellai, Marco Toldo e Carlo Reghelin hanno salito lo scudo superiore della parete nord-est dell'Agnèr, firmando l'uscita diretta alla *Via dei sudtirolesi*, aperta nel 1967 da Messner e compagni

Luca Visentini non usa mezze misure: l'Agnèr «è il più bel monte delle Dolomiti», che «suscita negli alpinisti un sentimento totalizzante». Svetta sopra la valle di San Lucano, di fronte alle omonime Pale, e i suoi 2872 metri di quota, presi da soli, dicono poco o nulla della sua poderosa mole e dell'incredibile dislivello dei suoi appicchi settentrionali. Eppure non ci sono Civette o Marmolade che tengano: la parete nord-est dell'Agnèr, bordata a destra dallo spigolo *Gilberti-Soravito* (1932), è la più alta dei Monti Pallidi e all'attacco della via *Jori*, pionieristico capolavoro di Francesco Jori, Arturo Andreoletti e Renato Zanutti (1921), l'altimetro ci dice che siamo a 1500 metri sul livello del mare. Per cui – il conto è facile – sopra di noi ne incombono quasi altrettanti di roccia da scalare: colatoi e camini con difficoltà fino al quinto grado, già repulsivi in estate – Gino Buscaini e Silvia Metzeltin vi rimasero intrappolati per ben cinque giorni (1966) – e teatro delle odissee invernali di Reinhold Messner, Heindl Messner e Sepp Mayerl (1968) e di Ivo Ferrari in solitaria (2001).

COMPENDIO STORICO

Nel 1967, con i medesimi compagni, il primo salitore di tutti gli Ottomila aveva già realizzato la prima invernale della *Gilberti-Soravito* e qualche mese dopo, con il fratello Günther e Heini Holzer, era riuscito a tracciare un nuovo itinerario in piena parete, a sinistra della *Jori*. Guardiamolo da vicino: la *Via dei sudtirolesi* (1400 m, V+ e A2) attacca in corrispondenza di un enorme masso incastrato nel canale tra l'Agnèr e lo Spiz d'Agnèr Sud (2617 m), procede inizialmente a destra per diverse lunghezze e poi, raggiunto il centro della muraglia, continua diretta fino ai piedi dell'evidente



scudo superiore, aggirandolo (logicamente) a sinistra e lasciando aperto il gran problema. Nei decenni seguenti la Nord-est dell'Agnèr ha quindi visto in azione personaggi del calibro di Bruno De Donà (è sua la prima solitaria, nel 1978, della *Via dei sudtirolesi*), Riccardo Bee (che proprio lì, nel dicembre 1982, ci ha lasciato per sempre), Lorenzo Massarotto (artefice di ben quattro itinerari tra cui, nel 1981, la *Via del cuore*), i cecoslovacchi Josef Rakoncaj e Jaromír Stejskal (protagonisti, nel 1980, della

prima invernale della *Via dei sudtirolesi*), i loro connazionali Miroslav e Michal Coubal (che, nel 1990, hanno aperto *La storia infinita*), Ivo Ferrari (che oltre alla già ricordata prima solitaria invernale della *Jori* ha firmato, nel 2000, anche la prima solitaria della *Via del cuore*), Tito Arosio e Luca Vallata (autori, nel 2013, della *Variante del Li-cuore*) e, per finire, Martin Dejori e Titus Prinoth (primi ripetitori, a fine dicembre 2015 e quindi in inverno, de *La storia infinita*). Tan-



ti nomi, tante storie e tante imprese ma nessuna ambientata dove il Gigante fa più paura: lassù, sullo scudo a mille metri dalla base, dove il bastione si fa giallo e strapiombante, pronto a dare del filo da torcere prima di concedere momenti di esultanza, con il successo ormai in pugno, sulle rocce coricate della calotta sommitale.

DALLO SPIZ DI LAGUNÀZ ALL'AGNÈR

È il 28 luglio 2018. Diego Dellai e Marco Toldo, del "Gruppo Rocca 4 Gatti" di Arsiero (Vicenza), attaccano la *Via dei belunesi* sul pilastro sud-ovest dello Spiz di Lagunàz (2338 m) nel cuore delle Pale di San Lucano. Salgono bene e quando si fermano per bivaccare, con l'Agnèr di fronte, cominciano a fantasticare: «Perché – dice Diego – questa valle è fatta così, non ti lascia in pace, e quando sei da una parte vorresti quasi essere dall'altra e viceversa». La notte passa, la scalata prosegue ed ecco la cima, dove i nostri concludono la terza ripetizione della mitica via aperta da Franco Miotto, Riccardo Bee e Stefano Gava nell'ormai lontano 1979. Il 4 agosto 2019, invece, è appena dietro l'angolo e Diego e Marco sono nuovamente alle prese con la storia dell'alpinismo. Li scorgiamo prima



Nella pagina accanto, la parete nord-est dell'Agnèr con la parte inferiore della *Via dei sudtirolesi* (linea bianca) e la nuova *Diretta 4 gatti* (linea gialla) che supera lo scudo sommitale. A sinistra, Diego Dellai in apertura; Diego Dellai, Marco Toldo e Carlo Reghelin in vetta all'Agnèr (foto archivio Dellai-Toldo-Reghelin)

sulla Cima Grande di Lavaredo – via *Comici* – poi sulla Cima Ovest – via *Cassin* – e infine sulla Cima Piccola – *Spigolo giallo* – per un concatenamento in giornata che significa forma smagliante, ideale per il grande sogno contemplato dodici mesi prima dallo Spiz di Lagunàz: lo scudo della parete nord-est dell'Agnèr.

DUE ANNI DI ATTESA E CENTRO AL PRIMO COLPO

«Ci pensavamo da tempo, aspettando la carica giusta – racconta Diego Dellai –. Un progetto del genere deve maturare, non va forzato: l'anno scorso mi ha assillato per l'intera estate ma è rimasto lì. Poi, quest'anno, ho detto a Marco: "Proviamo, andiamo almeno a vedere. Se passiamo, bene, altrimenti, usciamo per la *Sudtirolesi*". Una ricognizione? No, siamo partiti subito con l'idea di tentare la via nuova. Una puntata esplorativa, per capire dove saremmo finiti, avrebbe potuto spaventarci, forzarci a rimandare per poi magari non combinare più nulla». È così che il 16 agosto 2019, insieme all'amico Carlo Reghelin, Diego e Marco salgono al bivacco Cozzolino ai piedi della parete, pernottano e il giorno dopo, esattamente cinquantadue anni dopo Messner e compagni, attaccano la *Via dei sudtirolesi*. Procedono tranquilli, arrivano sotto lo scudo e alle 14 Marco parte alla scoperta, riuscendo ad aprire un bel tiro su roccia grigia, con difficoltà fino al VI+. Non ci sono segni di passaggio e sopra cominciano i "gialli", che regalano subito una lunghezza impegnativa (VIII) che porta ad un traverso a sinistra (VII) oltre il quale sta la vera incognita della salita, affrontata inizialmente da Diego che scala fino alle 20. I compagni gli chiedono com'è sopra e lui, che vede bene soltanto i primi quattro metri e poi

una gran placca, dice di essere fiducioso, che si può fare. Ma è una piccola bugia, a vantaggio del morale. Bivacco, risalita delle corde e alle 8 di domenica 18 agosto l'avventura riprende: tocca di nuovo a Marco che in tre ore buone, scalando alla grande (VIII) e con qualche passo sui cliff, completa un super tiro di 55 metri su roccia molto bella, a buchi, stimato attorno all'VIII+/IX se scalato integralmente in libera. Sosta in una nicchia, quinta lunghezza (VII e qualche passo in artificiale in apertura, VIII in libera) e i nostri capiscono che il più è fatto e che, salvo sorprese, torneranno a casa passando per la cima. Il sesto e il settimo tiro sono ancora impegnativi (VI+ e VII) ma con l'ottavo (VI) i nostri arrivano alle rocce finali: 200 metri facili che portano al punto più alto, raggiunto in ordine sparso e provando sensazioni strane, vissute da ciascuno in solitario silenzio dopo forti abbracci e attimi di autentica commozione. Il sogno a lungo cullato era incredibilmente diventato realtà: una linea nel mezzo dello scudo sommitale della Nord-est dell'Agnèr, aperta in stile tradizionale con chiodi (ne sono stati lasciati una ventina, soste comprese) e protezioni veloci (un tricam è rimasto incastrato) che da una parte è una variante alla *Via dei sudtirolesi* e dall'altra è compiuta in sé. Perché il problema vero era lo scudo (e non come arrivarci) e Diego, Marco e Carlo lo hanno risolto al primo tentativo, raggiungendolo nel modo più logico – ossia ripercorrendo la via del 1967 senza aggiungere altre linee alla parte inferiore della muraglia – e poi ricercandone i punti più deboli. E il risultato, davanti agli occhi di tutti, è la nuova e splendida *Diretta 4 gatti*, simpaticamente dedicata al gruppo alpinistico che proprio quest'anno festeggia mezzo secolo di vita. ▲

Pittura e scrittura

In due libri di recente pubblicazione l'acquerello si sposa con il racconto

«**C**he cosa potrebbe desiderare maggiormente un pittore se non dipingere ciò che ama?» ci dice Silvia Nava, pittrice acquerellista e coautrice di *Sulle punte*. Se poi l'oggetto d'amore sono le montagne, anche noi appassionati ci sentiamo coinvolti e chiamati in causa. Ma cosa c'entrano gli acquerelli di montagna in una rubrica di libri? C'entrano perché, diversamente da quel che accade di solito, l'acquerello si smarca qui dalla tradizionale mostra di pittura per approdare sulla carta stampata. E non sulla carta della classica brochure che annuncia la mostra di cui sopra, bensì su alcuni libri usciti di recente dei quali è parte fondamentale, al pari della scrittura. Inevitabile quindi porsi la domanda, considerata anche la gran differenza tra un libro e l'altro, su come questi siano nati e quale il percorso che ha portato a pubblicazioni simili solo in apparenza.

«Io amo moltissimo fotografare. Mi piace perché ruba un'immagine, è uno strappo che faccio alla realtà»: così inizia la

nostra conversazione con Nicola Magrin, noto ai più per le splendide copertine de *Le otto montagne* e *Senza mai arrivare in cima* di Paolo Cognetti o dei titoli di Primo Levi. «Poi però le metto via, non ho mai creato un acquerello a partire da una fotografia» continua Magrin. «Le montagne che descrivo, il mare che ricordo, sono tutte immagini che ho fatto mie negli anni. Penso di avere una grande memoria. La mia testa è come un pozzo che posso scoperchiare e dal quale posso pescare immagini, ricordi, emozioni... e alla fine riesco a ricreare qualcosa che viene dal cuore». Nicola Magrin è l'artefice, insieme con la scrittrice Ester Armanino, di *Una balena va in montagna*, edito da Salani in collaborazione con il Club alpino italiano. Le immagini sono realmente "da favola" e sembrano parlare da sé. Ci troviamo di fronte a un mare, un fiume, montagne e piante immaginari, splendidi, che ci restituiscono con immediatezza le emozioni che proviamo davanti a simili spettacoli.

«La mia è una pittura di sentimento:

dipingo un mare, un bosco, un lupo, un cielo stellato che ho immaginato, sognato e ricreato semplicemente dall'istinto. Il procedimento che mi porta a prendere in mano il pennello è: vedo-sedimento-immagino-ricreo. Trasformo molto quindi la natura, la realtà, perché voglio che il mio acquerello sia libero. Principalmente i pittori hanno un approccio che è l'esatto opposto del mio, usano l'acquerello per fare una pittura verista. Per me è impossibile, poiché per me l'acquerello è questo, e non potrebbe essere in altro modo. Cerco sempre di restituire un'emozione che ho provato, e questo è il mio modus». Ma come nasce un libro che vuole essere il giusto connubio di visione pittorica e testo che definisce, contestualizza, "dà un nome" a sentimenti ed emozioni? «Ho iniziato a dipingere balene perché dopo tanta montagna ho provato a cimentarmi con la grande vastità dell'oceano e del mare. Ho mandato i miei acquerelli a Ester Armanino e il seguito è stato molto naturale. Ester è genovese, ama il mare, il suo mare, in tutte le stagioni, e mossa



SILVIA NAVA,
MADDALENA
BERTOLINI
SULLE PUNTE
PUBLISTAMPA
EDIZIONI
121 PP.
25,00 €

dagli acquerelli ha realizzato un testo perfetto, che non appesantisce, non ingombra e, anzi, è necessario».

E che cosa racconta? «La storia si snoda dall'acqua, raggiunge le pendici dei monti e ritorna all'acqua. La parola permette di cucire quel filo rosso, anzi blu in questo caso, che può arrivare direttamente al lettore senza lasciare incognite. Penso che il messaggio di fondo di questo lavoro sia: conosci il diverso, e una volta conosciuto decidi come andare avanti. Anche se non ti corrisponde avrai comunque un bagaglio in più che terrai dentro il cuore, nella mente e nei ricordi».

Sempre legato al sentimento è *Sulle punte* della già citata Silvia Nava, di cui si può ammirare il portfolio fotografico nel numero di ottobre. In questo caso la pittrice ha pubblicato un libro in coppia con Maddalena Bertolini, poetessa. Entrambe montanare, entrambe affermate nel loro campo, si sono trovate e subito riconosciute. Si legge nella bella introduzione di Ingrid Runggaldier: «Nella rappresentazione della montagna – sia nell'ambito della storia dell'arte che della storia della letteratura – non ci sono tanti esempi illustri di donne. Indubbiamente ci furono anche in passato donne che hanno

dipinto, disegnato, fotografato la montagna e che hanno trattato il tema attraverso la scrittura, ma spesso esse sono rimaste sconosciute. [...] Non è l'attività in sé a risultare difficile, bensì il riconoscimento di questa attività. Analogamente, anche per Maddalena Bertolini e Silvia Nava non si pone la domanda se queste artiste riescono a fare ciò che fanno, ma come queste doti vengano riconosciute o rese visibili. Forse un passo in questa direzione è il riconoscimento e il ritrovarsi reciproco».

Il procedimento che ha portato alla nascita di *Sulle punte* è molto diverso dal precedente: le loro opere (acquerelli e poesie) sono nate autonomamente e si sono unite in seguito. Ma anche in questo caso formano, completandosi, un insieme estremamente riuscito. Silvia Nava dipinge una montagna verista, definita, così come altrettanto definita è quella di Maddalena: è il loro habitat, il loro ambiente vitale, guardato – e trasmesso – con circospezione, rispetto. In punta di piedi. E da questa attenzione traspare tutto il sentimento, il pathos e l'amore per le cime che, oniriche o reali, ci illuminano ogni qual volta ci imbattiamo in loro. ▲

Anna Girardi

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. M. Wilk, *Uomini renna*, La Parlesia
2. G. Carr, *Un cadavere al campo due*, Mulatero
3. *Le montagne incantate vol. 5, Dal Monviso al Colle di Cadibona*, CAI-National Geographic

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. S. Torriente, *Tor des Géants*, Sime Editore
2. P. Paci, *4810*, Corbaccio

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. A. Beltrame, *Nati per camminare*, Ediciclo Editore
2. E. Schmidt, *Il giro delle Alpi*, Autopubblicato
3. L. Esposito, Paul Grohmann, *ViviDolomiti*

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. N. Russo, *L'Italia è un sentiero*, Laterza
2. A. Battistoni, T. D'Errico, *Un anno di vita in montagna*, autopubblicato
3. C. Budel, *La sentinella delle Dolomiti*, Ediciclo

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. A. Beltrame, *Nati per camminare*, Ediciclo
2. G. Carr, *Un cadavere al campo due*, Mulatero
- J. Harlin jr., *L'ossessione dell'Eiger*, Alpine Studio

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. F. Wolfkarl, *La grande strada delle Dolomiti*, Nuovi Sentieri
2. G. Dal Mas, *Escursioni, camminate e riflessioni sulle Dolomiti*, Ed. Programma
3. M. Corona, M. Righetto, *Il passo del vento*, Mondadori

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. M. Corona, M. Righetto, *Il passo del vento*, Mondadori
2. D. Grann, *L'oscurità bianca*, Corbaccio
3. AA. VV., *Sentieri Leggendari*, Rizzoli

* Questo mese non ci potremo avvalere della collaborazione della Libreria Colacchi, di L'Aquila, poiché in fase di riapertura della sua sede nel centro della città.

TOP GUIDE

1. F. Cappellari, *Dolomiti di Brenta* vol. 4, IdeaMontagna
2. AA. VV., *La sicurezza sulle vie ferrate*, CAI
3. H. Marguerettaz, M. Vagliasindi, *Escursioni per tutti nelle valli del Monte Bianco*, Ed. Capricorno



NICOLA MAGRIN,
ESTER ARMANINO
**UNA BALENA
VA IN MONTAGNA**
SALANI IN
COLLABORAZIONE
CON CAI
48 PP.
16,90 €

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ARRAMPICATA E ALPINISMO

Catherine Destivelle

Vuoi provare l'arrampicata?

Il primo manuale di arrampicata per ragazzi.
Mulatero, 119 pp., 21,00 €

Alberto Rampini, Silvia Mazzani

Arrampica Parma

Vie di montagna, falesie, itinerari invernali
e cascate nell'Appennino Parmense.

Idea Montagna, 414 pp., 29,50 €

Marco Nardi

Calcare di Marca

Falesie e vie moderne nelle Marche.
Versante Sud, 456 pp., 34,00 €

ESCURSIONISMO

Roberta Ferraris

Alla scoperta delle Langhe

Camminare nelle terre dei grandi vini.
Fusta editore, 222 pp., 18,90 €

NARRATIVA

Francesca Canepa

UTMB. La mia olimpiade

L'Ultra Trail du Mont Blanc in presa diretta.
Tipografia Valdostana-Musumeci,
95 pp., 15,00 €

Erri De Luca

Impossibile

Montagna, impegno politico, peso delle parole
in un romanzo di grande tensione.
Feltrinelli, 125 pp., 13,00 €

Mick Fowler

No easy way

Storie da un mondo ignoto.
Alpine Studio, 298 pp., 19,80 €

Herbert Tichy

Sul Trono degli Dei

La conquista del Cho Oyu in prima
edizione italiana.

MonteRosa edizioni, 288 pp., 14,50 €

Filippo Valoti Alebardi

Vite Siberiane

Destini sperduti in una terra lontana e potente.
Rizzoli, 261 pp., 18,00 €

NATURA

Daniele Zovi

Italia selvatica

Storie di animali.

Utet, 257 pp., 20,00 €

MAURO CORONA, MATTEO RIGHETTO

IL PASSO DEL VENTO

MONDADORI

228 PP., 18,00 €



Lo si può amare o odiare, approvare o giudicare, ma è innegabile che a Mauro Corona si debba la prima apertura verso il mondo alpino da parte della grande platea generalista di lettori, e di editori. Viene dai suoi libri, infatti, quel seme che ha preparato il terreno per il germogliare successivo di un interesse alla montagna che, per esempio, ha portato al successo uno scrittore come Paolo Cognetti, nonché alpinisti doc, pensiamo a Maurizio "Manolo" Zanolla, a cui lo stesso Corona è molto legato. Ora, dopo nove romanzi, dieci raccolte di racconti, quattro fiabe e opere per l'infanzia, sei saggi e un'opera poetica, lo scrittore di Erto si lega a Matteo Righetto, "giovane" scrittore di montagna, amico e compagno di viaggio, poiché, come spiegano gli autori citando Rigoni Stern, «quando due cani s'incontrano si annusano e poi o si mordono, o vanno via insieme scodinzolando». I due, prendendo le mosse dall'anniversario della Tempesta Vaia, che ha distrutto migliaia di ettari di boschi nel nord est delle Alpi, raccontano il loro mondo e i suoi cambiamenti, snocciolando una dopo l'altra tutte le parole e i concetti a cui tengono. Il risultato è un vero e proprio sillabario alpino fatto di testimonianze, confronti e punti di vista; e leggendolo si ha l'impressione di assistere alla conversazione tra due amici che condividono memorie, idee, suggerimenti e, in fin dei conti, una filosofia di vita.

FRANCESCO TOMATIS

LA VIA DELLA MONTAGNA

BOMPIANI

686 PP., 20,00 €



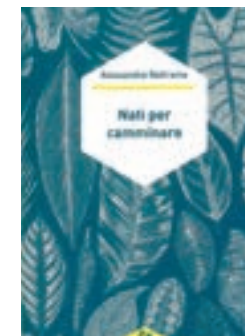
Il consiglio è di non spaventarsi delle oltre seicento pagine del libro, poiché uno dei pregi di questo lavoro di Francesco Tomatis, filosofo, nonché alpinista e garante scientifico di Mountain Wilderness, è la possibilità di gustarlo un po' per volta. Del resto sarebbe impossibile fare altrimenti, tanti sono gli spunti e le suggestioni – dall'economia e politica all'ecologia, dall'architettura all'arte, alla cultura in senso lato. A introdurci in questo poliedrico mondo sono tanti personaggi – scrittori e poeti, politici, pensatori, studiosi, registi, pittori, musicisti, alpinisti... tutti accomunati da un orizzonte "di montagna" vissuto come esperienza diretta. Quel che si compone lungo le pagine è un grande affresco che, di là dalla visione d'insieme, propone una molteplicità di singoli dettagli su cui meditare. Uno, a titolo d'esempio: la civiltà occitana, presentata qui attraverso gli studi di Simone Weil – colei che l'ha indicata come «l'unica, in Europa, che abbia incarnato pari alla greca antica la vera libertà spirituale» – e gli scritti del giornalista Carlo Grande e, ancora, l'opera profondamente intrisa di natura del poeta Frédéric Mistral. Cosa ci insegna dunque la montagna? Tomatis sembra suggerire che il segreto sta nel cogliere i suoi elementi essenziali; e ci sprona ad ascoltarli e indagarli non solo con gli strumenti del pensiero, ma attraverso concreti modelli di vita.

ALESSANDRA BELTRAME

NATI PER CAMMINARE

EDICICLO

152 PP., 14,50 €



È donna coraggiosa Alessandra Beltrame. Sì, perché sembra facile camminare esplorando boschi, montagne, città, strade e sentieri. In realtà, nella vita quotidiana, il camminare viene percepito come una perdita di tempo e relegato ai momenti liberi: si cammina di fretta per raggiungere l'ufficio, si parcheggia il più vicino possibile al luogo dove ci si reca, non ci si guarda intorno. Questo libro è la testimonianza di come sia possibile "fare un passo indietro" e tornare alla nostra natura: siamo nati per camminare.

M. BLATTO, E. BONFANTI, L. E M. ENRICO

VAL GRANDE IN VERTICALE

IDEAMONTAGNA

496 PP., 34,00 €



Il Vallone di Sea e la Val Grande di Lanzo, là dove riecheggiano i nomi di Motti, Manera, Meneghin, Gian Carlo Grassi. Fu quest'ultimo, raccolto il testimone di Motti e dopo un enorme lavoro svolto sulle pareti, a pubblicare nel 1988 *Il sogno di Sea*. Dopodiché, in assenza di guide aggiornate (salvo una uscita nel 2005), la zona entrò in "coma vigile". Fino al risveglio attuale. Questa guida nuova di zecca è ben più che un repertorio di vie: è una storia dei luoghi e dell'alpinismo. Un imperdibile viaggio nel tempo.

LORENZO DELLA FONTE

IL CODICE DEBUSSY

ELLIOT

252 PP., 17,50 €



Due omicidi, la montagna, la musica e la guerra sono gli ingredienti di questo romanzo che, in un susseguirsi di colpi di scena, ci immerge in un momento cruciale e drammatico della nostra storia: dall'inverno del 1944 alla Liberazione nella primavera del '45. A indagare è il capitano dei Carabinieri Bassan, lanciato all'inseguimento di una valigia misteriosa sulle tracce di Ettore Castiglioni e degli ebrei che l'alpinista milanese aiutava a espatriare in Svizzera. Saranno i preludi di Debussy ad aiutarlo a sciogliere l'enigma?

MAX SOLINAS

IL LUPO E L'EQUILIBRISTA

GARZANTI

175 PP., 16,90 €



L'incontro con un lupo dev'essere qualcosa di magico, ipnotico, unico. Non a tutti è data questa fortuna. A tutti, però, Max Solinas regala la possibilità di immaginarlo, per lo meno, di provare a viverla per qualche istante immedesimandosi con il protagonista del suo libro. Il quale ci porta alla scoperta della montagna, smaschera luoghi comuni – non è vero, ad esempio, che la montagna genera di per sé equilibrio e benessere, come proclamano alcune riviste patinate – e ricorda a chi legge le regole della natura.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Quel profumo è difficile percepirlo nelle nostre biblioteche casalinghe. La casa, dove teniamo i libri, tanto più quelli che hanno una certa età, sa più di polvere che di cuoio e cera. Quanti ne avremo rilegati in pelle, soprattutto sul tema da noi prediletto, la montagna? Uno scaffale, se va bene, e spesso in cattive condizioni. Salviamoli, pulendoli e poi strofinandoli con prodotti adatti. Ad esempio il sapone Brecknell, per riportare la pelle al suo stato originario, e poi la cera Essentiam (essentiam.fr) che nutre, da stendere con uno straccio di lana morbida. Se la legatura è in cattive condizioni, però, va affidata a un professionista, un rilegatore-restauratore che ci metta mano e la riporti a nuovo magari con un inserto di vecchio cuoio. Ce ne vuole, comunque, per riempire anche solo un piccolo mobile colmo di volumi con la copertina di pelle, chiuso con antine a prova di polvere, da aprire per riempirsi i polmoni di odori d'una volta. Prendetele le vecchie legature, quando le trovate su una bancarella a poco prezzo - non illudetevi di aggiudicarvi con qualche euro certi capolavori francesi, se non italiani - anche se il loro contenuto vi interessa poco.

Ne parla, ad esempio, un vecchio volume pubblicato nel 1998 da Mondadori, *Legature* di Giulia Bologna, una bella raccolta illustrata di copertine preziose, comprese quelle novecentesche opera di rilegatori illustri.

Angelo Floramo ha presentato al recente Pordenonelegge il suo *La sensualità del libro* (Ediciclo), un piccolo testo della collana "Piccola filosofia di viaggio" che racconta il piacere fisico del libro. Il profumo della legatura e della vecchia carta, il suono di un testo antico che si apre stirando le sue cuciture, i polpastrelli che seguono le decorazioni della pelle, tutto contribuisce a regalarci il fasto di copertine che sono mille miglia lontane da certi (brutti) esempi d'oggi. Prendete a frequentare le vecchie biblioteche, per capire la differenza rispetto agli scaffali un po' freddi delle librerie di oggi.

El Capitan*

Regia Fred Padula, Fotografia Glenn Denny (Stati Uniti 1978) 60 minuti

Gran Premio Festival di Trento (1978). Film premiato inoltre nei Festival di La Plagne, Les Diablerets, Monaco, Banff e Telluride

El Capitan, Yosemite Valley, California, quattro alpinisti alle prese con mille metri di granito verticale, di ciò magistralmente racconta il film che segue Gary Colliver, Richard McCracken, Lito Tejada-Flores e Glen Denny durante tre giorni di full immersion sull'immensa parete di The Nose. Fin dalle prime inquadrature si scopre una inusuale tecnica cinematografica: il suono, i rumori dell'ambiente, la musica, sono abilmente montati avvolgendo, fotogramma dopo fotogramma, lo spettatore in una magica sequenza che introduce a... immagini in controluce sulla verticale della parete, pendoli, giochi di luce e ombre che solcano la montagna con gocce d'acqua simili a microscopiche sfere che rimbalzano sulla roccia. Le parole lasciano volutamente spazio a suoni, rumori e pause a fare da contrappunto perfetto alla musica *Mandala Symphony* di Toshiro Mayuzumi, che come un mantra accompagna le sequenze del film. Il suono cristallino dei chiodi nelle fessure, il frullo improvviso di un rondone che salta fuori da una fessura un po' spaventato ma che dopo poco vi torna fiducioso, i chiodi usati quali forchette, il bivacco in parete, la notte che prende il sopravvento; le sequenze notturne, con immagini appena percettibili, la verticalità della parete con la luna in contrasto, lo studio dei visi, dei particolari e un montaggio all'avanguardia per i tempi creano un'opera che emerge dallo standard dell'epoca e non solo. La salita del camino in controluce richiama la sperimentazione visiva di Rébuffat che, a distanza di 23 anni, diviene ancora più efficace e significativa, così come la ripresa da diverse angolazioni e in soggettiva del pendolo in *slow motion* che ci restituisce, come in una danza contemporanea, l'a-

erea sospensione. Anche in questo film, ironia, gioco e silenzi plasmano un'opera immune da quella esaltazione fisica e mentale che ha invece connotato molte imprese simili. Puntando su immagini che a tratti danno quasi l'idea di un thriller psicologico alla Hitchcock che, con una circolarità perfetta, si conclude come era cominciato.

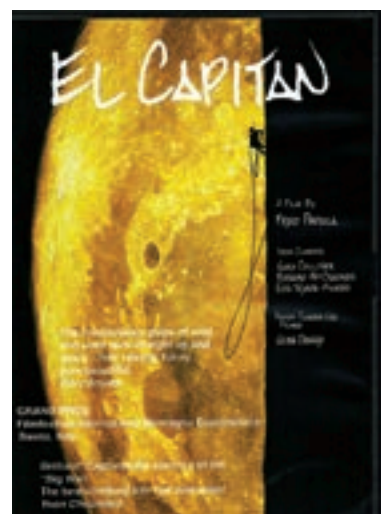
Il film è stato girato nel 1968 e completato nel



Sopra, Richard McCracken in arrampicata mentre chioda; in sosta si vedono Gary Colliver e Glenn Denny (foto Archivio del Filmfestival di Trento). A sinistra, il regista Fred Padula

1969, ma è riuscito a vedere la luce solo nel 1978 grazie al sostegno economico dell'American Film Institute e presentato al San Francisco Museum of Modern Art. Alla fine del 2012 il regista statunitense Fred Padula ha lanciato un appello finalizzato alla raccolta di fondi per restaurare il suo film. Negli anni il film è diventato un grande classico del suo genere ed è stato definito da molti come "il miglior film di arrampicata di tutti i tempi". Dopo quasi 45 anni la qualità della pellicola di 16mm aveva urgente bisogno di un restauro conservativo. Proprio per affrontare l'impegnativo lavoro di digitalizzazione e pulizia degli oltre 86.000 fotogrammi, il regista lanciò l'appello online per raccogliere i fondi necessari. Grazie a circa 800 sostenitori furono raccolti quasi 30mila \$, che consentirono il restauro della pellicola. ▲

* La prenotazione dei titoli è riservata agli utenti delle Sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: tel. 02 205723213; www.cai.it/cineteca - cineteca@cai.it



DAL 10 OTTOBRE IN LIBRERIA

I LIBRI DEL CAI

COLLANA "I CAPRIOLI"

IN COLLABORAZIONE CON SALANI EDITORE

ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili. In una parola: vitali. Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.

Bruno Tecci (Milano, 1979), giornalista pubblicista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rrose Sélavay Editore.

Giulia Neri (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

#7 Loris il Determinato

Loris ha circa un migliaio d'anni, decennio più, decennio meno. Quand'è nato, attorno all'anno mille, iniziava il Pieno Medioevo. Quante cose erano diverse al tempo. Tutto era diverso. L'idea stessa del mondo: Colombo avrebbe scoperto l'America solo cinquecento anni più tardi. Oggi occorre fare uno sforzo immane per potersi figurare, almeno un po', com'era la vita allora, nelle remote zone interne del Sud Italia e in qualsiasi altro luogo del globo. Oppure, più facile, si può chiedere direttamente a Loris: per lui ogni ricordo, anche il più lontano, è sempre nitido. Basta inoltrarsi nel territorio selvaggio a cavallo tra Basilicata e Calabria, camminar qualche ora lungo sentieri intricati, uscir finalmente dal fitto dei faggi, oltre i mille metri d'altitudine, e raggiunger le cime brulle, pietrose, calcaree di quelle montagne. Ecco, lì ci si può finalmente sedere sulle poderose radici d'un albero tanto strano quanto raro e iniziare a porre le proprie domande. Quell'albero – un enorme pino loricato – è Loris. O meglio: Loris il Determinato, Re del Pollino. Testimone di tutto. In questi secoli, dozzine, centinaia di generazioni di piante molto più decidue di lui si sono avvicendate nei boschi ai suoi piedi mentre Re Loris, e alcuni fedeli cavalieri della sua corte, se ne sono sempre rimasti lì: sveltanti, solitari, fieri, imbattibili. Finora. Perché qualcosa sta nettamente cambiando. E in fretta. Più in fretta di qualsiasi altro mutamento che la memoria millenaria di Loris abbia mai registrato. E non c'entra l'anzianità. Mille anni, per un pino loricato, sono come sessantacinque per un bel signore che ha sempre condotto una vita sana: ci sarebbe ancora un sacco di tempo di cui godere davanti a sé. Qualcosa, negli ultimi anni, ha compromesso il sole, l'aria, il suolo e sta avendo un brutto effetto sul Regno di Loris. E così, ultimamente, il sovrano ha iniziato a sentirsi fiacco. Via via la sua corteccia a larghe squame, come la pellaccia d'un dinosauro, sta impercettibilmente perdendo vigore. Eppure questa corazza, assecondando il

tronco, nei secoli ha resistito a venti, piogge e nevicate furiose; è stata pure lambita dal fuoco... S'è piegata, contorta nel tempo, ma non ha mai ceduto. Quando Loris è venuto al mondo, il pianeta attraversava il periodo più caldo dalla nascita di Cristo fino a trent'anni fa: dappertutto c'era tepore. Seicento anni dopo, invece, faceva un freddo cane: la Terra era piombata in una piccola glaciazione. Tutte variazioni di cui Loris il Determinato, Re del Pollino, s'è sempre fatto beffe. Finora.

Ma ormai gli è chiaro che quello attuale non è un cambiamento come gli altri. È un disastro. E per dare continuità al proprio regno può solo conquistar nuove terre. Montane, perché il pino loricato è nelle montagne che vive. Brulle e alte, senza nessuno, perché per permettere la lentissima crescita della sua stirpe non può concedere ad altre piante a sviluppo rapido di toglierle luce.

Ed ecco l'occasione che aspettava, che più che un'occasione è un'improbabile scommessa: Gaetano, la guida del Parco a cui è più affezionato, sta accompagnando un gruppo di esperti, studiosi, eminenti personalità a conoscere il Pollino e il suo Re nell'ambito di un programma a tema "crisi climatica". Tra loro due celebrità: un alpinista con lunga esperienza in Himalaya e in Karakorum e un astronauta, entrambi con partenze imminenti verso i rispettivi luoghi di esplorazione.

Adesso o mai più! È un attimo: sfruttando una folata improvvisa, Loris fa giungere un paio dei suoi migliori e più promettenti semi negli zaini dei due personaggi. Purtroppo nessuno di loro, e di noi, rimarrà su questa Terra abbastanza per sapere se un Pino Loris Junior, figlio di Loris il Determinato, Re del Pollino, riuscirà a diventar Principe della valle del Baltoro – che nel frattempo avrà un clima simile all'odierno Appennino – o a colonizzare un lontano pianeta montagnoso: i tempi di un pino loricato, lo sappiamo, sono lunghissimi. Ma magari, nel frattempo, saremo riusciti ad allontanarci dalla catastrofe. Chissà. ▲

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Mark VAUDE, tende ecosostenibili 4 stagioni

Materiali leggeri e design moderno, protezione totale dalle intemperie, struttura semplice da montare: le tende Mark di ultima generazione sono ideali per l'outdoor in tutti i periodi dell'anno. La struttura è estremamente stabile grazie a un sistema di cordoncini elastici che permettono di limitare le parti esposte al vento e alla pioggia; le manichette di ventilazione, così protette, garantiscono un clima piacevole all'interno. Estremamente rapido il montaggio: con il passo doppio, la tenda interna e quella esterna vengono montate in un unico pas-



saggio. Per le nuove tende Mark, l'azienda di Tettnang rinuncia al fluorocarbonio (PFC) e al plastificante PVC, nocivi per la salute e per l'ambiente. www.panoramadiffusion.it

CAMP Storm, per memorabili giornate in parete

Casco al top di gamma, superleggero ed estremamente confortevole, che assicura una protezione completa in tutte le attività verticali, lo Storm è caratterizzato da una costruzione molto robusta, da un'eccellente ventilazione e da una rapidità di regolazione che ne fanno il compagno ideale per le salite più lunghe e impegnative. Particolarmente curato anche il design, che suggerisce allo stesso tempo solidità e leggerezza. Disponibile in 2 taglie e 4 colori. www.camp.it



SCARPA® Kalipè, l'approach per la prossima stagione

Kalipè è la calzatura da avvicinamento tecnico di SCARPA®, adatta per vie ferrate e percorsi di avvicinamento classici in ambiente alpino. Pensata per utilizzi prolungati, non disdegna un utilizzo urbano dal momento che protegge anche in caso di pioggia e si adatta ad ogni condizione. Presenta fodera in microfibra per il massimo comfort. L'allacciatura è estesa per una calzatura personalizzata, precisa, con il massimo avvolgimento del piede. Il disegno del battistrada prevede la climbing zone per arrampicate sui primi gradi, ed è dotato di tasselli esagonali distanziati e svuotati, che favoriscono la fuoriuscita di terra su terreni rocciosi e fangosi, garantendo un grip elevato. www.scarpa.net



HOTEL AURORA ★★

Famiglia Piacentini
Loc. Chiessi - Marciana - Isola d' Elba

- € a partire da 39 € mezza pensione
- Ideale per gruppi fino a 35 persone
- sconto 5% soci CAI tutto l'anno
- +39 0565 906129 - 339 3487936
- info@hotelauroraelba.it
- www.hotelauroraelba.it



L'hotel Aurora vi aspetta per i **trekking di primavera**, con le **offerte dedicate** ai **piccoli gruppi** e alle sezioni **Cai**.

E' la primavera il periodo giusto per provare l'esperienza di camminare tra le vistose e odorose fioriture della ginestra e del mirto, del rosmarino e della lavanda, accompagnati dall'azzurro del mare sempre presente all'orizzonte. L'hotel si trova a pochi passi dall'inizio dei sentieri, i quali presentano gradi differenti di difficoltà e particolarità naturalistiche e antropologiche, come i "mostri di pietra", secolari figure fantastiche levigate dagli agenti atmosferici, e i caprili, antiche architetture pastorali. L'Hotel Aurora ha 16 camere e può accogliere gruppi fino a 35

persone. E' situato nel caratteristico paesino di case bianche Chiessi. Si affaccia sul mare, offrendo tramonti di rara bellezza che profilano all'orizzonte la Corsica e Pianosa. La cucina, curata direttamente dai proprietari, offre piatti di mare e di terra ed è basata sulla semplicità ed equilibrio dei sapori. Parcheggio gratuiti ed internet free.

C.A.I.
FRIENDLY
SPECIALE SOCI

TRENTINO/ALTO ADIGE | VAL PUSTERIA - VALLE DEL PRIMIERO
VENETO | FALZAREGO

HOTEL LAURIN ★★★

Fam. Kiebacher
via al Lago, 5 - Dobbiaco - Bz

- € a partire da 68 € mezza pensione
- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0474 972206
- info@hotel-laurin.com
- www.hotel-laurin.com



L'Hotel Laurin è situato all'entrata della romantica Valle di Landro, vicinissimo alle Tre Cime di Lavaredo e punto di partenza ideale per escursioni di vario livello di difficoltà. Tutte le camere standard sono recentemente state ristrutturate e offrono un arredamento nuovo in stile alpino, moderno ma tradizionale, con dettagli curatissimi e stanze da bagno rinnovate e piene di luce. Noleggio mountain-bike ed e-bike gratuito per esplorare il territorio. Offriamo 7 volte alla settimana escursioni con una guida certificata, sia a piedi che in bici. Accogliente zona benessere dotata di vasca idromassaggio con acqua di sorgente alpina, sauna finlandese, cabina a infrarossi, bagno turco e solarium. Cucina tipica altoatesina.



PENSION ARNICA ★★

Fam. Moling Via Paracia, 11 39030
San Vigilio di Marebbe BZ

- € a partire da 48 € mezza pensione
- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0474 501085
- info@pensionarnica.com
- www.pensionarnica.com



A San Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Corones e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione. La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

ALBERGO RISTORANTE CENTRALE

Via Passo Rolle, 74
38058 San Martino di Castrozza

- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0439 68083 - 0439 768933
- info@hcentrale.it
- www.hcentrale.it



Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S.Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. Nuova sauna sotto le stelle. 2 escursioni con racchette da neve con la nostra guida alpina tra sentieri e boschi incontaminati dalle bellezze della natura, nell'incantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri, avventurarsi in trekking e vie ferrate o impegnarsi su pareti di vari gradi di difficoltà.

RIFUGIO LAGAZUOI

34043 Falzarego
Cortina d'Ampezzo (BZ) mt. 2752

- € tutte le informazioni su www.rifugiolagazuoi.com
- +39 3407195306 (Guido)
- info@rifugiolagazuoi.com



Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza dalla famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie 1 e 9, base per le ferrate Tomasselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.



Vacanze individuali nelle Dolomiti

Via Dolomiti 44 Dobbiaco - Tel. +39 0474 972160
info@apparthotel-germania.com - www.apparthotel-germania.com

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Ardito, Paolo Ascenzi, Leonardo Bizzaro, Antonio Brunori, Carlo Caccia, Valerio Castrignano, Antonella Cicogna, Patrizia Cimberio, Diego Costa, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Giulia Detomati, Anna Girardi, Giorgia Hofer, Antonio Massena, Massimo (Max) Goldoni, Mario Manica, Giulia Neri, Luca Pelliccioli, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Paolo Reale, Luca Rossi, Bruno Tecci, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai
Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 222.936

Numero chiuso in redazione l'11/10/2019

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Sci-alpinismo 2020:

- Alto Atlante e Deserto del Marocco 29.02.-10.03.
- Raduno CAI Valfurva 12-15.03.
- Sui vulcani di Cappadocia 12.-19.03.
- Lofoten 21.-28.03.
- Tromso 21.03.-28.03.
- Montenegro 22.-28.03.
- Bulgaria 29.03.-05.04.
- Islanda 06.-13.04.
- Kamchatka 14-21.04.
- Caucaso.Elbrus-5642m. (a piedi e con gli sci) 14.-24.05.

Info:www.planetrek.net

E-mail: plamen@planettrektravel.eu

Tel: +39 347 / 32 33 100

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Capodanno in Sicilia 27/12-02/01

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Trekking nei principali siti naturalistici e patrimonio Unesco della Sicilia,

Etna, Iblei, Isole Eolie, Isole Egadi, Madonie, Nebrodi, i luoghi di Montalbano.

Capodanno 2020 in Sicilia: Escursioni e visite culturali.

Chiedere programmi

www.naturaviaggi.org

30 anni insieme, per itinerari inimitabili, in tutto il mondo

info@naturaviaggi.org

0586375161

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna; isole della Grecia e Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina (Portogallo), isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

www.naturadavivere.it

Dal 1985 tour di gruppo con guida

Patagonia

Nuova Zelanda

Laponia finlandese

Giappone

Costa Rica

Tel 0586444407 info@naturadavivere.it



STELLE ALPINE

Collana diretta da
Marco Albino Ferrari

Le grandi avventure di montagna raccontate dai protagonisti dell'alta quota



Il viaggio di una vita nella wilderness della Valgrande

I diari e i misteri che avvolgono George Mallory in quella che potrebbe essere stata la prima scalata dell'Everest

La vita tra le montagne del più stimato orientalista italiano. Con una prefazione di Dacia Maraini

Vita e imprese di una leggenda dell'alpinismo polacco

Un avvincente viaggio a ritroso nel tempo scritto da Marco Albino Ferrari

La biografia di riferimento di Edward Whymper, inedita in Italia

ULRICO HOEPLI EDITORE

www.hoeplieditore.it





DRY BACK

ENGINEERED
IN THE DOLOMITES



RANDONÉE

SALEWA.COM